

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

104^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 MARZO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 5585

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 5585

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 5585

Presentazione di relazione 5585

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 di-

cembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428):

BONALDI Pag. 5624
GIRAUDO 5586
MAIER 5629
MARIOTTI 5591
NENCIONI 5612
ROTTA 5607

INTERPELLANZE

Annunzio 5634

INTERROGAZIONI

Annunzio 5635

SUI LAVORI DELLA GIUNTA DELLE ELE- ZIONI

PRESIDENTE 5585

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i signori: Bellisario per giorni 2, Corbellini per giorni 2, di Grazia per giorni 2, Grava per giorni 2, Merlin per giorni 2, Valauri per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Traina, Bitossi, Cipolla e Fiore:

« Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, per quanto concerne l'esenzione dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (482).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Pugliese ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori e alla revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (399).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

NENNI Giuliana. — « Utilizzazione da parte dell'Unione italiana ciechi del residuo del fondo di cui alla legge 4 novembre 1953, n. 839 » (134);

« Ordinamento delle carriere di concetto, esecutiva, di dattilografia ed ausiliaria dell'Avvocatura dello Stato » (430);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle Università e negli Istituti di istruzione universitaria » (311-D);

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del Comitato per le celebrazioni » (315-B).

Sui lavori della Giunta delle elezioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 12 marzo ultimo scorso, la Giunta delle elezioni, dopo soli dieci mesi dalla sua costituzione, ha ultimato le ope-

razioni di verifica dei risultati elettorali per tutte le Regioni.

Sono certo d'interpretare il pensiero del Senato esprimendo al senatore Tupini, Presidente della Giunta, e a tutti i suoi componenti, il più vivo compiacimento per il modo altamente encomiabile e sollecito con cui la Giunta ha svolto il suo compito, rivelatosi, in questa legislatura, particolarmente complesso. Desidero, inoltre, manifestare il mio apprezzamento all'ufficio di segreteria della Giunta per la valida collaborazione fornita alla Giunta stessa nell'espletamento dei suoi lavori.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione » (426); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti » (427); « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (428)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti »; « Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della

disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

GIRAUDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio breve intervento non ha la pretesa di svolgere una accurata analisi dei provvedimenti in esame. Credo che sulla loro opportunità non vi siano ormai dubbi da parte, almeno, dei Gruppi della maggioranza.

Questi decreti debbono essere valutati per quello che di fatto sono: misure contingenti per una situazione transeunte che ci auguriamo sia di rapido corso. Essa esige in tanto alcuni sacrifici necessariamente impopolari, come sono sempre impopolari i tributi in genere e quelli, in specie, che fungono da limite all'espansione dei consumi. Questa impopolarità, in un regime di accresciuto e più diffuso benessere quale indubbiamente si gode oggi in Italia, si accentua quando, come nel caso presente, i limiti si rivolgono a contenere il consumo di prodotti che, ritenuti fino a ieri superflui, risultano oggi i più ricercati, i più appetibili e per avere i quali si è disposti a fare non pochi sacrifici e rinunzie anche di cose che, in una logica graduatoria dei bisogni quotidiani, non dovrebbero essere pretermesse.

Altro aspetto più serio del problema che questi provvedimenti pongono alla nostra attenzione si riferisce invece alla possibile flessione che può derivare all'occupazione operaia nelle industrie automobilistiche e in quelle che sono ad esse più o meno strettamente connesse. È un rischio che il Governo non mancherà certo di tener presente ed in relazione al quale dovranno essere previste le misure necessarie per contenere l'eventuale fenomeno in limiti assolutamente marginali, compensando comunque con altre possibilità di occupazione in quei settori dove la produzione può essere utilmente intensificata. Qualche campanello di allarme già si è fatto sentire ed anche come parlamentare piemontese non posso non sottolineare in quest'Aula la particolare incidenza che questi provvedimenti potranno avere,

ed in qualche misura già stanno avendo, sull'economia di una grande città impegnata come Torino. Ai motivi di preoccupazione di indole generale, ai quali dobbiamo questi provvedimenti, si aggiungono dunque — e perchè negarlo? — anche motivi di preoccupazione che si riferiscono alla pur necessaria applicazione di essi. Ma guai in momenti come questi lasciarsi irretire dalle esitazioni e dalle perplessità! Sarebbe una debolezza che finiremmo per pagare domani con sacrifici ben maggiori e con risultati di molto compromessi.

La situazione economica del Paese è nel suo complesso salda e pienamente in grado, se prudentemente assecondata, di riassetarsi su basi di stabilità che trovino una più chiara convalida nell'equilibrio sociale tra le più diverse categorie di cittadini. Si sa che ogni organismo in sviluppo ha le sue crisi di crescita che danno giustificate preoccupazioni, ma spesso anche le più giustificate speranze. Speranze e preoccupazioni si riscontrano soprattutto quando lo sviluppo è rapido e quasi prodigioso. Parlare di miracolo economico, come si è fatto fino a ieri, voleva dire ammettere la convergenza eccezionalmente favorevole di molti fattori, esterni ed interni, che nella normalità non si trovano mai tutti insieme. Il ritorno alla normalità può essere appunto un primo motivo di depressione psicologica per chi è vissuto, per un certo tempo, in un clima di fortunata eccezionalità e stenta quindi ad adattarsi alla vita di ordinaria amministrazione.

I noti elementi di alterazione dell'equilibrio economico stanno però a significare, purtroppo, che ancora non siamo tornati alla normalità, che non siamo nella normalità e che proprio i prodigiosi risultati raggiunti dallo sviluppo della nostra produzione possono ritorcersi, in una certa misura almeno, in un danno che i presenti provvedimenti cercano appunto di prevenire o almeno di attenuare, ma che tutta una politica di saggio temperamento dei diversi interessi dovrà e potrà debellare in partenza, se produttori e consumatori, datori di lavoro e lavoratori, sapranno guardare insieme ai superiori interessi del Paese.

I nostri mali li conosciamo e ce li siamo andati ripetendo in questi giorni con uno zelo forse perfino eccessivo. Essi sono: la forte espansione dei consumi, la corrispondente contrazione dei risparmi, e quindi dell'incremento degli investimenti, la instabilità monetaria, donde l'attuale tensione nel campo del credito, e la deprecata emigrazione di capitali all'estero.

L'aumento della ricchezza prodotta durante il decennio trascorso doveva pur consentire una sua più equa distribuzione, per un più elevato tenore di vita, soprattutto nelle classi più modeste. Sappiamo come ciò si sia verificato in larga parte, ma non ancora in equa misura in tutti i settori, ma sappiamo pure che la corsa eccessiva ai consumi ed il conseguente crescente squilibrio tra domanda ed offerta ha determinato intanto una posizione di temporanea debolezza nella nostra capacità competitiva sul mercato internazionale.

Se non basta in questi casi premere un pulsante per correggere immediatamente e a distanza, come oggi avviene per i missili spaziali, la traiettoria imprecisa dell'andamento economico, è però certo che la notizia di sabato sui crediti concessi all'Italia dagli Stati Uniti ha costituito un fatto confortante per indicare, soprattutto ai dubbiosi, che questa nostra situazione di difficoltà non è da ritenersi — e tale non è ritenuta in America — uno stato patologico, ma un turbamento fisiologico, dovuto alle variazioni dell'equilibrio economico per effetto, in buona parte almeno, delle variazioni in meglio dell'equilibrio sociale.

Mi auguro che l'immediato avvenire possa confermare questa valutazione, avvalorata anche dal fatto che, come ha osservato il Presidente del Consiglio, nessuna delle premesse per una politica di sviluppo è, a tutt'oggi, venuta meno.

La conclusione, signor Ministro, che dobbiamo trarre dalla presente esperienza è che lo sviluppo produttivo non basta, per sé solo, ad assicurare l'ordinato andamento della economia nel suo complesso, se lo stesso sviluppo non è a sua volta accompagnato, contestualmente, da un'adeguata politica dei redditi. Produrre e distribuire sono i termi-

ni del fondamentale binomio di ogni progresso economico che voglia significare anche un progresso sociale, e quindi l'armonico sviluppo dell'intera comunità.

Otto secoli or sono questo binomio era già indicato da San Tommaso nella *potestas procurandi et dispensandi* quale interpretazione cristiana della proprietà contrapposta all'*ius utendi et abutendi* di pagana memoria.

A differenza del *ius* la *potestas* esprimeva ed esprime un potere riconosciuto e tutelato al singolo, non solo in vista del suo personale interesse, ma anche in considerazione degli interessi dell'intera collettività di cui egli fa parte. Il potere sui beni capitali è così legato e condizionato, secondo San Tommaso, alla responsabilità personale di far rendere quei beni e di disporre dei frutti in maniera che la società ne partecipi in misura adeguata.

Questa concezione della proprietà ha trovato, come ognuno sa, conferma e sviluppo nell'insegnamento anche recente da parte della Chiesa.

Ma c'è di più: la formula tomistica, posiamo ben dirlo, ha assunto, alla luce particolarmente delle encicliche sociali di Papa Giovanni, una portata ben più estesa, in relazione ai poteri e alle responsabilità dello Stato, proprio in ordine a quella politica dei redditi di cui tanto si parla.

Che cosa è infatti una politica dei redditi, se non l'esercizio, da parte dello Stato, di una propria specifica *potestas procurandi et dispensandi*? *Potestas procurandi* che è per lo Stato il diritto-dovere di assicurare a se stesso, attingendo ai redditi dei cittadini, quanto è necessario per la propria efficienza organizzativa e funzionale; ma anche *potestas procurandi* quale esercizio del suo diritto-dovere di assecondare, coordinare e, ove occorra, promuovere, ogni attività che, accrescendo i beni e la ricchezza in seno alla comunità nazionale determini l'accrescimento stesso del bene comune.

Potestas dispensandi che è per lo Stato il potere di disporre delle proprie entrate tributarie per i fini di istituto propri dello Stato, nella sua accezione più vasta, e quindi nelle sue varie articolazioni gerarchiche e

autarchiche. Ma ancora *potestas dispensandi* che è per lo Stato la responsabilità di dovere assicurare ai cittadini, nella libertà, effettive condizioni di giustizia e di sicurezza sociale, sulle quali soltanto si fonda un ordine sociale conforme al bene comune.

Chiedo venia per questa breve parentesi di carattere dottrinale, la quale mi consente tuttavia di dire che chi si scandalizza del fatto che lo Stato intenda oggi imporsi un compito di programmazione economica, dimostra di essere tuttora fermo alle concezioni non cristiane e superate, sia delle funzioni della proprietà, come di quelle dello Stato. Se si ammette, come si deve ammettere, che equilibrio sociale, e conseguentemente equilibrio economico, sono problemi di fondo della società moderna, si deve pur anche riconoscere, come è stato autorevolmente riconosciuto, che lo Stato oggi deve « stabilire, in modo razionale e non empirico, le linee fondamentali della sua condotta futura, al fine di ottenere lo sviluppo armonico della collettività attraverso una visione di insieme dei suoi problemi economici e sociali ».

Ma lo Stato, o meglio il Governo, con i presenti decreti, non ha inteso certo stabilire le linee di una sua condotta futura, quanto delimitare una situazione presente, o al più riferirsi ad un futuro immediato, della più breve durata possibile. E bene ha fatto il Governo a prendere queste decisioni, poichè, come ammoniva il compianto Vanoni, « al di sopra dello sforzo teso ad avviare a soluzione i problemi di lungo termine, si deve aver presente la necessità di fronteggiare i possibili mutamenti della congiuntura economica interna ». E lo stesso Vanoni aggiungeva: « La politica anticongiunturale in certi momenti della vita economica è non meno importante della politica intesa a correggere i difetti sostanziali di una struttura economica e sociale, poichè le ampie oscillazioni congiunturali possono distruggere il lavoro compiuto per il rinnovamento strutturale del Paese ».

Tutto questo è vero, ma peraltro è anche vero che questi decreti, per il carattere che essi hanno sostanzialmente di provvedimenti finanziari rivolti, più che alle esigen-

ze pur gravi dell'erario, alla necessità di una qualche urgente correzione al mercato dei consumi e del risparmio, adempiono oggi, sia pure provvisoriamente e in misura limitata, ai fini che la programmazione certo domani, anche con l'uso di strumenti fiscali, si proporrà con una ampiezza di ben altra portata. Anche nella politica di programmazione, spetterà infatti alle imposte di giocare un importante ruolo quali strumenti di manovra per influire variamente sui consumi, sul risparmio e sugli investimenti.

Luigi Einaudi diceva che verso i fini pubblici, la cui area si va accrescendo ogni giorno di più, deve andare « il giudizioso impiego delle somme deliberatamente pagate a titolo di imposta » ed aggiungeva che « la ripartizione variabile di volta in volta e da luogo a luogo della ricchezza tra fini pubblici e fini privati è capace di rendere feconda di un risultato massimo la ricchezza totale posseduta dagli individui componenti la collettività ».

Parlare di giudizioso impiego della ricchezza in genere e del pubblico denaro in specie, significa ovviamente impiegare il denaro con giudizio, che è quanto dire giudicare con scrupolo e competenza sulla scelta di attività e di iniziative per tale impiego, sulle forme e sulle misure di esso, tenendo presente che la fecondità, ai fini del massimo risultato da raggiungere, deve temperare l'esigenza economica della produzione della ricchezza con l'esigenza sociale della sua più ordinata e giusta distribuzione.

Il massimo quantitativo, dunque, ma anche qualitativo: questo è il senso che la programmazione assume ove essa si ponga veramente come politica dei redditi, capaci di incoraggiare la buona amministrazione e di mortificare ogni forma di cattiva amministrazione, anche dei privati. Una politica cioè che, lungi « dal mutilare con criteri assoluti la possibilità di sviluppo dei singoli, li condizioni concretamente a servizi utili e a sacrifici compiuti ». In altre parole, si tratta di condizionare il detentore dei beni economici e ogni imprenditore, piccolo o grande che sia, ad operare in modo non solo da adempiere ai propri doveri fiscali, pagando i

tributi sui redditi maturati, ma a trovarsi impegnato a produrre un reddito mediamente possibile nelle specifiche condizioni di mercato.

Ed è proprio in virtù di questa esigenza di una vera e propria politica economica, nonchè in ossequio alla formula tomistica da me dianzi ricordata, che un compianto amico, Aldo Valente, in uno studio pubblicato anni or sono, aveva illustrato l'opportunità di un sistema fiscale basato essenzialmente sulle imposte reali da calcolarsi, anzichè sul reddito effettivo, sul valore di mercato dei beni capitari.

Come ciò potesse avvenire è cosa che non sto a spiegare, ma che aveva pure una sua drastica logica, che fece allora inorridire quei lettori che, fedeli ai principi dell'economia di mercato, erano tutt'altro che disposti ad accettarne le conseguenze in sede fiscale.

Vi è oggi, al contrario, chi, come il professor Cesare Cosciani, in ottemperanza all'articolo 53 della Costituzione, propone di sopprimere le imposte reali, perchè proporzionali e perciò contrarie al principio di progressività dell'imposta, previsto appunto da tale norma costituzionale.

Le imposte reali, secondo questo illustre esperto, dovrebbero essere sostituite da una imposta personale sul reddito, accompagnata e integrata da una imposta ordinaria sul patrimonio e da una imposta sugli incrementi dei valori patrimoniali.

Spetta indubbiamente ai tecnici suggerire ai politici il sistema fiscale più idoneo per consentire allo Stato non solo di procurarsi i mezzi per adempiere ai suoi compiti tradizionali, ma anche, come avviene con i presenti decreti, di servirsi delle imposte quali strumenti di politica economica, capaci di concorrere efficacemente, con altri importanti fattori, alla realizzazione concreta di una effettiva politica dei redditi.

Se in questa materia, e specie nell'avanzare verso nuove strade, si deve procedere con cauta gradualità, non per questo deve mancare al Governo il coraggio di volerlo fare. Non si tratta di rivoluzionare tutto, nè di aggiungere altro scompiglio a quello che c'è. La sua saggia prudenza, onorevole Tremelloni, è garanzia più che rassicurante.

Occorre, invece — come ella ha dichiarato l'altro giorno alla Commissione finanze e tesoro — rendere in primo luogo il nostro sistema tributario più chiaro, più semplice, più comprensibile di quanto esso non sia stato finora.

Se, ad esempio, è una esigenza molto sentita l'atteso conglobamento, nello stipendio, di tutta la selva di indennità che lo accompagna, altrettanto viva è l'esigenza di un ragionevole conglobamento delle varie imposte e sovrimeposte che oscurano l'aria e annebbiano il cervello del povero contribuente.

Un altro aspetto del problema, che è giunto a forme di gravità mai viste, e che pure, per il riferimento che ha al tema delle infrastrutture, è argomento di vera e propria politica economica, è quello della finanza locale, che solo con anacronistico e superficiale atteggiamento, a mio avviso, si è lasciata fuori del contesto unico della finanza statale, quasi che autonomia finanziaria e autonomia fiscale non dovessero o non potessero essere due cose diverse.

Non si può, in coscienza, non sottolineare il rilievo che questo problema assume in vista anche della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, e la maggiore complessità nel campo della pubblica finanza, che, *sic rebus stantibus*, potrà conseguirne ove non si provveda al più presto, come io spero e mi auguro, a porre tutta questa materia, come hanno già fatto in questi anni altri Paesi, e da ultimo la Francia, su basi di una più razionale semplificazione e di una più responsabile chiarezza.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ancora richiamare l'attenzione del Senato sulle recenti consultazioni di Palazzo Chigi con i rappresentanti delle varie organizzazioni che esprimono interessi essenziali nel campo dell'economia nazionale. È questo un fatto di grande importanza, non solo per le ragioni speciali che lo hanno determinato, ma anche in se stesso. Indipendentemente, infatti, dai risultati di queste conversazioni, sembra a me che questo contatto, a così alto livello, risponda oggi, e tanto più domani, in sede di politica di programmazione, all'esigenza di consentire al Governo valutazioni tempestivamente aggiornate sulla situazione econo-

mica e sociale del Paese. Ciò non significa che si debba condividere, almeno a mio avviso, la tesi di coloro che vorrebbero vedere i sindacati inseriti addirittura tra gli organi legislativi dello Stato. In virtù dell'articolo 99 della Costituzione, il Governo e il Parlamento hanno già a disposizione un importante organo ausiliario qual è il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Le funzioni consultive di quest'organo di Stato non impediscono però al Governo, nel suo impegno quotidiano, di avere contatti più diretti con le forze vive della produzione per le necessarie valutazioni immediate sulla mutevole realtà economica e sociale. Ma queste forze economiche in tanto sono vive e restano tali in quanto si muovono certo nella legge, senza i vincoli però che loro deriverebbero ove fossero in qualche modo inserite nella struttura organizzativa interna dello Stato. È questa una condizione per conservare alla democrazia il carattere di molteplicità ordinata, ma libera, anche per le forze produttive e per evitare che, per una via o per l'altra, si possa cadere in concezioni equivocate a sfondo corporativo o marxista.

Onorevoli colleghi, accogliendo l'invito rivolto dal Ministro del bilancio, non mi sono limitato a guardare, come avete potuto ascoltare, gli alberi simboleggiati da questi tre decreti ma, come del resto altri hanno già fatto in questa discussione, ho cercato di guardare anche alla foresta. Questi provvedimenti, per quanto caratterizzati da ragioni di indole tutta speciale e circoscritta nel tempo, non si possono comprendere, sostenere e approvare se non si inseriscono nell'indirizzo generale della politica del Governo. È a questa politica che noi guardiamo soprattutto ed io comprendo perchè l'estrema destra e l'estrema sinistra si siano dichiarate contrarie a questi provvedimenti; da tale politica dipende infatti la validità storica della formula di centro-sinistra, che noi abbiamo voluto per consentire al nostro Paese di consolidare definitivamente, nella libertà e nella giustizia, la sua struttura di democrazia vera, di democrazia dinamica, aperta al progresso e allo sviluppo stesso della civiltà.

Pensano alla programmazione economica, noi non guardiamo alle esperienze di chi l'ha concepita e realizzata fuori delle regole della democrazia, fuori delle garanzie della libertà. Le delusioni altrui devono essere però egregiamente salutari anche per noi. Sono di alcuni giorni fa le dichiarazioni che Krušev, con la vivacità che gli è consueta, ha fatto all'organo supremo del suo partito in tema di pianificazione agricola. « I dirigenti delle Repubbliche » egli ha detto « dopo aver letto la risoluzione del *Plenum*, esortano i dirigenti regionali. Questi, a loro volta, esortano i dirigenti distrettuali e così via sino al *kolchoz*. Tutti si esortano a vicenda, ma il carro non si muove ».

Non possiamo dire altrettanto per la nostra economia, anche per quella agricola, con tutte le difficoltà che pure abbiamo riscontrato e riscontriamo tutt'oggi.

Grazie al cielo da noi i carri, e anche quelli agricoli, si muovono; e in quanto poi alle automobili, esse si sono mosse anche troppo, tant'è che i provvedimenti presenti hanno appunto lo scopo di frenarne un poco, e per un momento almeno, il numero e la circolazione, in relazione all'utilizzazione di altri beni più urgenti per la nostra economia.

La nostra programmazione vuole ubbidire al principio elementare dettato dal buon senso di sempre, per il quale non c'è modo migliore di suscitare gli incentivi a produrre di più, di quello di non sopprimerli in partenza. Altra cosa è regolare questi incentivi, come altra cosa è riconoscere allo Stato la sua propria *potestas procurandi et dispensandi*, senza pretendere di assorbire in essa anche la *potestas procurandi et dispensandi* che è connaturale all'individuo in quanto persona. Negare la bilateralità dei rapporti e delle prestazioni fra cittadini e Stato, intesi gli uni e l'altro come liberi soggetti di democrazia, è negare non solo lo Stato di diritto, ma la giustificazione morale e giuridica per la stessa politica dei redditi. È alla luce di queste considerazioni, signor Ministro e onorevoli colleghi, che, nell'approvare i decreti che il Governo ci propone, io rinnovo, interpretando anche il pensiero della mia parte politica, la più ampia fiducia nell'azio-

ne del Governo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità mi ero ripromesso di fare un brevissimo intervento per illustrare il contenuto, le finalità, gli effetti economici dei provvedimenti adottati dal Governo e presentati a questa Assemblea per la conversione in legge; ma mi trovo costretto, venendo meno ai miei propositi, ad ampliare il mio intervento dopo i discorsi dei colleghi Roda e Pesenti, incentrati più che sul contenuto dei provvedimenti anticongiunturali e gli effetti economici e finanziari che essi sono destinati a produrre, a porre in modo drammatico gli aspetti negativi della situazione economica generale del Paese, per motivi politici o di carattere strumentale che sono propri delle opposizioni che non hanno alternative da proporre e da offrire.

Discussione sulla politica economica generale, indirizzo di politica economica del Governo, che tornano a riecheggiare qui in Assemblea a pochi giorni di distanza dal dibattito che avemmo sugli stessi argomenti e con i medesimi motivi a seguito della presentazione, da parte del Gruppo del Movimento sociale italiano, della mozione sulla situazione economica generale del Paese.

Fu un dibattito ampio in cui tutte le parti politiche ebbero possibilità di illustrare i rispettivi punti di vista, in cui i gruppi politici di opposizione ebbero occasione di pronunciare giudizi, valutazioni pessimistiche, catastrofiche sull'indirizzo di politica economica del Governo con il chiaro proposito di seminare inquietudine e sfiducia nel Paese; non mancarono in quei giorni, come non mancano in questo dibattito, aspre accuse al centro-sinistra, al Governo Moro-Nenni, colpevoli di tutti i mali dell'attuale congiuntura economica; accuse, giudizi, valutazioni e denunce del tutto negative sulla politica economica governativa sia da parte della destra che dei comunisti: oppositori politici che si guardano bene dal proporre indirizzi

di politica economica alternativi non avendone nè la possibilità nè la capacità per la arretratezza delle loro stesse posizioni politiche ancorate a realtà socio-economiche ormai superate od in via di rapido superamento.

Nel corso dell'attività politica del centro-sinistra mai mi è capitato, al di là delle proteste e delle denunce, di udire dalla destra o dall'estrema sinistra indicazioni alternative di un certo fondamento e soprattutto scelte od indirizzi di politica economica, di politica di possibile attuazione in ordine alla realtà italiana, che è quella che è.

In un momento così difficile come quello che il Paese sta attraversando, nessuna perplessità potrebbe levarsi dai gruppi politici di maggioranza nel caso venissero affacciati « nel quadro delle cose possibili » suggerimenti, consigli o comunque meccanismi che contribuissero in qualche modo a superare gli aspetti negativi dell'attuale fase della nostra congiuntura economica. Suggerimenti e indirizzi alternativi che furono del tutto assenti nel discorso pronunciato ieri in questa Aula dall'onorevole Roda, che pure passa per un esperto in materia economica e finanziaria e di lunga esperienza professionale. Un discorso, quello dell'onorevole Roda, strumentale, costellato da spunti polemici, con accenti offensivi nei confronti del Governo, che niente hanno a che fare con il costume e le tradizioni dei dibattiti parlamentari; un discorso che si limitò a denunciare i mali della bilancia dei pagamenti, dell'insufficienza del nostro sistema tributario, arrivando infine ad accusare la maggioranza di legalizzare l'evasione fiscale con i decreti-legge anticongiunturali che questa alta Assemblea, suppongo, voterà per la loro conversione in legge. Tutto qui; in verità troppo poco, onorevole Roda, in nome di coloro che mostrano a parole di volere salvare il Paese dalla rovina economica, sociale e politica. Peraltro da parte delle opposizioni di destra e di estrema sinistra si insiste ormai da tempo, per ragioni politiche su cui non occorre spendere molte parole per comprendere gli scopi a cui tendono, cioè la crisi del centro-sinistra, a dare della situazione economica del Paese un'immagine drammatica, presaga

di chissà quali terribili sventure per la economia italiana e per le prospettive politiche che da questo quadro derivano: quadro oscuro di una situazione economico-sociale peraltro non rispondente alla realtà.

C O M P A G N O N I . Da sinistra o da destra è la stessa cosa, non c'è nessuna differenza?

M A R I O T T I . La differenza indubbiamente esiste, compagni comunisti, ed è ovvio. Le opposizioni di destra e di estrema sinistra partono da presupposti diversi e da concezioni differenti.

Però l'obiettivo che entrambe tendono a realizzare è lo stesso e cioè la crisi di questo Governo.

B U F A L I N I . Allora è inutile che parliamo...

M A R I O T T I . Cercherò di dimostrarlo con argomenti che io ritengo giusti in ordine agli obiettivi politici che voi intendete conseguire, il che del resto rientra nel mestiere delle opposizioni, e di cui non mi scandalizzo affatto...

B U F A L I N I . Noi non perseguiamo gli obiettivi che perseguirebbe lei.

M A R I O T T I . Nell'intervento dell'onorevole Roda, come dicevo, si affermava fra l'altro che la sfiducia del popolo su questo Governo è all'origine dell'attuale crisi economica del Paese. Le cose non stanno così come l'onorevole Roda vorrebbe far credere, anche se la maggioranza deve prendere atto, per trarne utili ammaestramenti, che le forze di opposizione sono riuscite, grazie ad una bene orchestrata propaganda accompagnata da un'ottima organizzazione che i socialisti, ad esempio, invidiano ai compagni comunisti, a creare su larghe fasce di forze economiche, profittando di una congiuntura poco favorevole, uno stato d'animo d'inquietudine e di gravi timori, a mio avviso infondati, ma, in quanto esistente, capace di rendere assai più difficile e più lungo il periodo di superamento dell'attuale fase congiunturale.

B U F A L I N I . Chi ha detto che l'attuale Governo è all'origine delle difficoltà? Noi, no.

M A R I O T T I . Intendo riferirmi al discorso dell'onorevole Roda.

F R A N Z A . Lo diciamo noi, e a buon diritto.

B U F A L I N I . Lei parla di opposizione di sinistra e di destra, come se fosse la stessa cosa.

M A R I O T T I . Che la sfiducia di una ampia fascia di forze produttive sia di natura psicologica, cui non è estranea la propaganda delle opposizioni, più che sulla base di un reale stato di depressione dell'economia del Paese, lo dimostrano i saggi di incremento della produzione industriale e delle stesse attività terziarie notevolmente sostenuti, che rivelano la capacità produttiva del nostro Paese, fattore che, dimostratosi costante nel tempo, è di grande importanza ed essenziale a realizzare su nuove posizioni una stabilità del metro monetario e quindi dei prezzi senza sacrificio del livello di occupazione.

Soltanto nel settore agricolo, a differenza di quanto poco fa affermava il senatore Gi-raudo, i tassi di accrescimento sono insufficienti e non per cause congiunturali e quindi temporalmente transitorie e rimediabili con adeguati meccanismi, ma unicamente per forme strutturali non adeguate alle esigenze del nostro tempo e che debbono, costi quel che costi, essere profondamente trasformate se vogliamo che l'agricoltura diventi un settore capace di produrre adeguata nuova ricchezza nell'interesse generale del Paese e a sollievo della nostra bilancia dei pagamenti.

Certo, nei processi di crescita di qualunque Paese sono inevitabili forme di sfiducia, non soltanto in ordine agli effetti che in genere la congiuntura a carattere depressivo produce nelle varie attività economiche e finanziarie. Ma sono timori che investono alcune attività economiche, in quanto le tendenze di fondo dell'economia moderna preannunciano le fasi del loro superamento e quin-

di della loro definitiva eliminazione dal mondo dei rapporti economici.

Sono, ad esempio, gli ausiliari del commercio, tutte le attività economiche intermedie disseminate nell'area che congiunge, che unisce « produzione e consumo », alle quali nè la maggioranza di centro-sinistra nè tanto meno i comunisti hanno il coraggio di indicare strade diverse da quelle che i soggetti di detti corpi intermedi dell'economia tenacemente percorrono, anche se sono più o meno consapevoli di finire in un vicolo cieco, in una stretta che li soffocherà.

A questi processi derivanti dal progresso tecnico, da avanzate tecniche di produzione, da una realtà socio-economica ormai in marcia ed inarrestabile, che tende a rovesciare tutti i vecchi rapporti sociali, economici, politici, non si sottraggono neppure alcune professioni cosiddette liberali, perchè banche, grandi imprese hanno i loro studi, i loro uffici legali che notevolmente colpiscono gli studi legali diminuendo il loro lavoro e quindi i redditi degli stessi professionisti. Cioè si chiude un po' per tutti un ciclo di speculazioni, di stridenti ingiustizie sociali e se ne apre un altro nell'ambito del quale solo la capacità, la volontà rappresentano elementi per realizzare redditi proporzionati ad una scala di valori che esistono in tutte le società umane e sotto qualsiasi ordine politico. Dunque, è comprensibile il travaglio di queste forze economiche, per alcune delle quali è difficile il processo di adattamento e di adeguamento alle esigenze del nostro tempo. Riflettendo profondamente a queste realtà sociali in cammino si spiega, se anche non si scusa, la febbre speculativa, che ha investito e travolto gli stessi piccoli e medi imprenditori, i quali, anzichè capitalizzare gli utili in impianti tecnici moderni rendendo più produttive e competitive le loro piccole aziende, hanno finito per sospingere i loro risparmi sulle strade che abitualmente vengono percorse dal mondo dei grossi attori, quel mondo della speculazione e del superprofitto in cui trova fondamento e carattere ideologico l'azione politica della destra storica del nostro Paese. Sulla base di questa mia diagnosi potrei dare una infinità di esempi. Tanti sono i piccoli produttori che hanno

preferito distrarre dal corpo economico-produttivo della piccola azienda il loro esiguo capitale di esercizio per comprare piccoli appezzamenti di terreno edificabile che in pochi mesi hanno subito incrementi di valore e quindi di notevole realizzo monetario, mentre in termini di reddito aziendale sarebbero stati necessari anni di lavoro e di faticose ricerche per conseguire una maggiore produttività.

Tutto questo movimento incontrollato è all'origine dell'attuale crisi finanziaria del nostro Paese. Di questa crisi finanziaria, fortunatamente non produttiva, la massima responsabilità risiede in una politica creditizia e monetaria che attraverso gli istituti di credito ha aperto le vie ad una indiscriminata ed incontrollata erogazione di mezzi finanziari, i quali, anzichè andare ad alimentare gli investimenti dei settori produttivi essenziali per il Paese, imboccavano la via della speculazione e del facile guadagno ed in quanto facile consumato oltre misura in acquisto di beni e servizi che solo un Paese già dotato di infrastrutture di dotazioni civili e sociali e per giunta ricco poteva permettersi. Cioè anche la politica creditizia ha aiutato a caratterizzare un tipo di sviluppo economico puramente quantitativo, non certamente congeniale agli interessi della grande maggioranza della nostra comunità nazionale, ma estremamente valido e conforme alle esigenze economiche e politiche della destra italiana: produrre e consumare il massimo possibile senza alcun carattere di priorità nel settore degli investimenti e dei consumi pur di realizzare il massimo profitto.

Questa è stata la caratteristica dello sviluppo della nostra economia nel decennio 1950-1960 che è all'origine delle gravi distorsioni nel settore dei consumi, dell'allentamento nel settore degli investimenti, della tendenza a non risparmiare, fatti che oggi vengono denunciati anche dalle stesse forze che li hanno provocati e le cui conseguenze negative vengono sfacciatamente attribuite al centro-sinistra.

Nel corso di una discussione in Commissione finanze e tesoro mi colpì una acuta osservazione del senatore comunista Fortunati, con la quale egli affermava che nell'arco

della destra italiana esistono forze conservatrici, pronte a cogliere il momento (dico io) per scatenare la reazione, ed una destra che invece avverte che il mondo va profondamente modificandosi e sente che il suo compito storico è finito se non nasce un tipo di imprenditore che si muova non esclusivamente sulla base del profitto ma dando alla produzione un contenuto sociale.

Non c'è che da stimolare, semmai, pur rimanendo un avversario di classe per noi socialisti, una destra più evoluta, che obiettivamente ha dimostrato di possedere una certa capacità imprenditoriale, da renderla sensibile entro certi limiti ad un tipo di sviluppo economico che nel quadro della programmazione economica rafforzi le nostre istituzioni democratiche e renda più solida la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica della società e dello Stato. Se non ci facciamo prendere da un certo massimalismo di maniera, non abbiamo alcuna paura di affermare che il capitalismo avanzato del nostro Paese ha impresso con il grande contributo dei lavoratori un ritmo di sviluppo produttivo negli anni che vanno dal 1950 al 1960 mai registrato nella storia economica della Nazione italiana.

È augurabile che questa destra moderna si liberi da quella eversiva ancora così forte nel Paese ed accetti come tendenza irreversibile forme superiori di sviluppo economico, sociale e politico, che le forze del lavoro esigono in quanto sentono di essere le protagoniste di una evoluzione sociale o di progresso a cui tutti dobbiamo inchinarci perchè seguono il moto della storia.

Certo che anche nello stesso ambito della maggioranza di centro-sinistra esistono forze tese ad un profondo rinnovamento della società e dello Stato in senso democratico e gruppi che apparentemente accettano il nuovo corso politico ma che sostanzialmente pensano ed operano per il ritorno impossibile di vecchie formule politiche di tipo centrista. Dico a questi ultimi che, se dovessero trionfare, non ci sarà un nuovo centro-sinistra più o meno avanzato o a coloritura neocentrista, ma un pauroso vuoto politico che aprirebbe nel Paese avventure con sbocco certamente antidemocratico. Forze vec-

chie e nuove, che sul piano delle concezioni e dei giudizi della realtà italiana sono emerse nella stessa conferenza nazionale di organizzazione tenuta in questi giorni dal P.C.I., anche se ovviamente quelle legate al vecchio massimalismo e le altre più aderenti alla effettiva situazione interna italiana hanno finito per confondersi e ricomporsi sulle linee fondamentali del discorso dell'onorevole Togliatti, che più o meno lascia le cose come prima, aperte al possibilismo giorno per giorno.

Di fronte a forze che non hanno alternative da offrire al Paese rispetto al centro-sinistra, l'invito dei socialisti al Governo è di agire con decisione, di non trastullarsi nella mediazione tra interessi tradizionali e nuove esigenze. C'è un programma, bisogna attuarlo il più rapidamente possibile. Non siamo contro ai contatti del Governo con tutte le forze produttive del Paese, perchè è valido il principio che lo Stato cessa di essere democratico quando non sia espressione delle molteplici esigenze caratteristiche di una società composita quale è la nostra; ma occorre marciare senza perplessità, se siamo fermamente convinti che il programma concordato fra i quattro partiti del centro-sinistra risponda alle leggi di sviluppo della società italiana.

Noi abbiamo di fronte, all'opposizione, forze politiche che oggi, a mio avviso, non hanno possibilità, nè capacità di offrire indirizzi alternativi alla politica del centro-sinistra in rapporto al corso tradizionale ed alla stessa struttura interna di organizzazione politica, per quanto concerne i comunisti, ai quali mi permetto di dire che capisco benissimo quanto sia difficile per loro far comprendere alla loro base la necessità di un tipo nuovo di lotta e di organizzazione politica, dopo che questa loro base per anni si è formata ad un certo modo di pensare, a schemi di lotta che la nuova realtà socio-economica del Paese si è incaricata di rendere inadatti al conseguimento degli obiettivi di potere da parte del movimento operaio. I contadini dell'Alto Mugello, ad esempio, oggi dipendenti di grandi fabbriche, trovansi in contatto con uomini di diverso credo politico, e di differente mentalità, il che ren-

de il contadino diventato operaio un uomo profondamente diverso, pressato da crescenti esigenze che lo spingono a forme unitarie di lotta per interessi che erano sul piano ideologico di classe comuni e che al contatto con la realtà anche sul piano sindacale sono più stretti di prima.

Non neghiamo ai colleghi comunisti, i quali più di ogni altra forza politica hanno potuto seguire, controllare l'imponente fenomeno di immigrazione, che esiste scontento in larghe fasce di immigrati al nord che questo stesso movimento sociale ha determinato; scontento che peraltro è mia opinione abbia contribuito largamente alle vostre fortune elettorali. Problemi gravi che non si risolvono in pochi giorni, a meno che non suggeriate al Governo come fare, con quali strumenti, con quali mezzi finanziari affrontare tante ansie sociali. Il Governo sta approntando gli strumenti idonei al superamento di questo grave stato di fatto in cui si trovano i lavoratori in un ragionevole periodo di tempo. È un impegno, un dovere della maggioranza di centro-sinistra che — desidero ricordarvi — nonostante le vostre accuse rappresenta il 60 per cento dell'elettorato, il che dimostra che il popolo italiano a maggioranza ripone fiducia in questo nuovo corso politico. La realtà è, colleghi di parte comunista, che voi non avete la possibilità di offrire alternative serie, ricette e terapie valide per guarire alla svelta le gravi ferite esistenti nel corpo finanziario del Paese, quali lo squilibrio della nostra bilancia commerciale, per uscire insomma dall'attuale crisi congiunturale.

A sostegno di quanto sto affermando vi dirò che ho seguito con interesse la conferenza stampa in materia economica tenuta dall'onorevole Amendola, per l'attenzione che si deve agli atti di una grande forza politica qual è quella del Partito comunista italiano. L'onorevole Amendola parlò di possibile controllo dei prezzi, della programmazione degli investimenti, della necessità di un meccanismo fiscale capace di punire pesantemente coloro che hanno inviato e continuano ad inviare i loro capitali all'estero; denunce indubbiamente serie, l'esatta fotografia delle pesanti responsabilità delle forze

politiche di destra. Però siete rimasti alla fase di denuncia, di protesta; l'onorevole Amendola si guardò bene dall'indicare quali fossero gli strumenti adatti ad esercitare un serio controllo sui prezzi, ad arrestare l'inflazione fiscale, come pure omise di indicare quale meccanismo si dovesse adottare per impedire o comunque scoraggiare la fuga dei capitali in direzione di altri Paesi. Non seppe indicare, o non volle indicare, quali fossero i settori su cui dirottare gli investimenti nel quadro della programmazione, ed in che modo reperire i mezzi finanziari per detti investimenti. Imponendo nuovi tributi? No, perchè vi accingete a votare contro i provvedimenti anticongiunturali presentati a questa alta Assemblea per la loro conversione in legge. Suggestite forse di ricorrere al torchio dello Stato per stampare carta-moneta, aggravando così il processo inflazionistico? Onorevoli colleghi di parte comunista, vi decidete quindi a suggerirci i meccanismi fiscali, i modi di reperimento di mezzi finanziari ai fini del rapido superamento dell'attuale difficile congiuntura economica che ha colpito il Paese? Se non avete idee, lasciate alla maggioranza espressa dal popolo italiano che ha la massima responsabilità di fare uscire il Paese dalla stretta economica in cui è incorso e rimanete pure sul piano della protesta rumorosa e della denuncia demagogica dei fatti.

B E R T O L I . Allora la cedolare?

M A R I O T T I . Parlerò anche della cedolare. Non è che non comprenda il profondo imbarazzo in cui si trovano i colleghi comunisti che non lasciano occasione di affermare che la loro azione politica trova i suoi limiti nell'attuazione della Costituzione: Carta costituzionale che porta l'impronta dell'economia di mercato, e che non può essere manomessa con meccanismi propri dell'economia collettivista che presuppone un ordinamento politico assai diverso da quello vigente nel nostro Paese. Fino a che l'economia di mercato esiste bisogna accettarla salvo, si intende, combattere, eliminare con l'intervento dello Stato le strozzature che detto sistema di produzione determina, che

costituiscono delle gravi remore ad un ordinato, graduale sviluppo economico in senso sociale previsto appunto dalla Costituzione repubblicana. Siete sempre per la Costituzione o no? (*Proteste dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . L'economia di mercato però dev'essere controllata!

G R A M E G N A . Si pongano dei limiti alla libertà di mercato!

M A R I O T T I . La Costituzione, per la parte che si riferisce all'assetto economico del Paese, concede spazio sufficiente all'iniziativa privata, così come prevede chiaramente l'intervento pubblico là dove l'economia di mercato determina (ripeto) strozzature, allo scopo di eliminarle decisamente nell'interesse della collettività nazionale. Non è un caso che i socialisti sono stati, e lo sono oggi, propugnatori di una programmazione democratica dell'economia, che significa in parole povere controllo pubblico di tutte le attività economiche, proprio per eliminare distorsioni la cui eliminazione è stata tanta parte della lotta che abbiamo condotto in nome del movimento operaio per fissare obiettivi ben definiti che attraverso strumenti adatti concorreranno a trasformare profondamente la nostra società. (*Interruzione del senatore Terracini. Commenti dall'estrema sinistra*). Si capisce, se operassimo in un regime diverso dal nostro, nell'ambito del quale fosse possibile esercitare un'egemonia di classe, potremmo trovare ricette e terapie capaci di guarire più rapidamente i mali della nostra società, ma la realtà è diversa e dobbiamo procedere gradualmente e decisamente nel « quadro delle cose possibili » con lo scopo preciso di raggiungere le finalità proprie del socialismo. Mi rivolgo a lei, onorevole Terracini, sempre così inquieto nel corso degli interventi socialisti, perchè cortesemente mi spieghi i motivi in base ai quali la nostra catena di cooperative, là dove è in mano delle sinistre il potere comunale, non è riuscita a contenere i prezzi anche dei generi di largo consumo popolare. La risposta a questa mia domanda non può non essere che questa: le organizzazioni di classe, volenti

o nolenti, ubbidiscono alle leggi di mercato dell'economia e non riescono, anche per il concorso di altri fattori, a diventare strumenti calmieratori sul piano dei prezzi e tanto meno alternativa alle imprese distributive di tipo capitalistico. (*Commenti*). E voi che dominate questi enti economici cosa avete fatto, quali meccanismi avete escogitato ed attuato per ricondurli alla loro specifica funzione? Là dove abbiamo posizioni di potere locale, quali meccanismi avete posto in moto per il controllo dei prezzi, per evitarne la propensione all'aumento?

TERRACINI. Ma quando lo Stato importa 60 mila quintali di burro e ne dà soltanto 600 quintali alle cooperative vuol dire spezzare gli strumenti a disposizione...

MARIOTTI. Il mio discorso a proposito dell'inflazione e del controllo dei prezzi vuole dimostrare, onorevole Terracini, che, anche laddove noi abbiamo posizioni importanti di potere sia sul piano economico che su quello politico-amministrativo, questa lievitazione di prezzi in senso globale non siamo stati capaci di frenarla... (*interruzioni dall'estrema sinistra*) il che vuol significare che, nel quadro di una struttura che in poco tempo non può essere modificata, noi siamo stati costretti ad adattarci alle leggi che regolano il nostro sistema economico. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Mi volete dire, ad esempio, che cosa ci suggerite per rianimare il mercato finanziario? Ho sentito qui la proposta di abolire le Borse valori...

PESENTI. E chi l'ha fatta?

NENCIONI. L'ha fatta il senatore Roda.

MARIOTTI. Così si è espresso ieri l'onorevole Roda. Comunque, si denuncia da ogni parte politica il perfido funzionamento delle Borse valori, su cui concordo. Ma, a questo proposito, desidero leggere la dichiarazione dell'onorevole Scoccimarro quando era Ministro delle finanze, fatta il 16 giugno 1947. Onorevole Terracini, non interrompa, l'ho presa dagli atti parlamen-

tari e quindi ella può verificare la veridicità di quanto ora leggerò.

TERRACINI. Ma lei ha l'abitudine di affibbiare genericamente a chiunque ciò che è stato detto...

MARIOTTI. « La Borsa », affermava l'onorevole Scoccimarro, « è l'organismo più perfetto e più delicato creato dall'economia capitalistica nel suo sviluppo storico. Essa assolve a una funzione utile e necessaria. Pensare di sopprimere la Borsa, permanendo il sistema dell'economia capitalistica, è una sciocchezza. Tra le funzioni della Borsa è anche quella della speculazione: prevedere lo sviluppo avvenire della situazione economica per adeguarvi prontamente il meccanismo economico in modo da evitare sbalzi improvvisi di prezzi. La Borsa e la speculazione sono un po' come il volano del meccanismo economico; lo speculatore prevede l'avvenire e prontamente vi adegua la realtà, con enorme beneficio della società. Questa è speculazione sana, utile, che assolve a una funzione economica importante che bisogna difendere ».

TERRACINI. A chi rivolge il suo discorso adesso?

VIDALI. Scoccimarro può ripetere questo anche oggi, ma cosa c'entra?

MARIOTTI. Intendo riferirmi agli strumenti della economia di mercato, che voi, pur essendo al potere, avete lasciato intatti. Peraltro io seguo il filo del mio intervento, anche se voi continuate ad interrompermi continuamente ed intendo continuare fino a domani mattina perchè è nei miei propositi esprimere compiutamente il mio pensiero. (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Eravate al Governo allora...

BERTOLI. L'azione politica è la stessa...

MARIOTTI. No, a quell'epoca, quando eravamo al Governo, potevamo creare meccanismi assai diversi perchè il contesto politico era assai più favorevole e vi erano in quel clima possibilità maggiori di quelle che caratterizzano l'attuale momento politico. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ma perchè vi dispiacciono queste cose? Non c'è ragione. Ognuno è libero di parlare, come liberamente ha parlato stamani il senatore Pesenti. A questo proposito, mi scuso anzitutto di non aver avuto la possibilità di essere presente al discorso di questo illustre collega; ho richiesto il resoconto ma mi è stato detto, e giustamente, che senza l'autorizzazione del senatore Pesenti, non mi poteva essere dato. Ma prima di parlare sul violento intervento del collega Pesenti mi preme liquidare l'azione di esasperato disfattismo della destra del nostro Paese che ha trovato, soprattutto nel « Corriere della Sera », il suo più fedele interprete. Da questa forza politica sono venute indicazioni che, se sul piano tecnico si richiamano ai mezzi, alle tecniche tradizionali con cui i conservatori a suo tempo riuscivano a superare le contraddizioni del vecchio sistema capitalistico riversando e distribuendo ogni sorta di sacrifici sulle spalle dei lavoratori, sul piano pratico sono oggi prive di qualsiasi fondamento e sterili di effetti positivi anche su taluni aspetti dell'attuale fase della nostra congiuntura economica perchè non tengono conto della formidabile forza contrattuale raggiunta, dopo decenni di lotta, dal movimento operaio e in presenza della quale il gioco e la tecnica dei saggi di interesse e dello sconto, della svalutazione monetaria, dell'abbassamento del livello produttivo con conseguente aumento della disoccupazione, quest'ultima necessaria per le forze conservatrici per imporre il blocco dei salari accompagnato da aumento di ore lavorative, non sono più possibili. Una destra che è fuori del nostro tempo, sorda ad ogni forma di socialità e che, pur di conseguire profitti colossali, ha scatenato, come dicevo all'inizio del mio intervento, una meschina, bassa speculazione che, onorevole Nencioni, nonostante le sue tesi talvolta brillantemente esposte, sta alla base e all'origine della

nostra crisi economica. Uno sviluppo economico, che non tenga conto della necessità di dotare il Paese di ospedali, case, scuole, di un'agricoltura moderna e produttivistica al massimo, di fissare con un'adeguata programmazione una democratica perequazione sul piano della remunerazione dei vari fattori della produzione, rischia, come in parte si è purtroppo verificato, di essere uno sviluppo economico fragile che può spezzarsi ai primi venti di una più ampia concorrenza e di fronte ad una curva crescente di bisogni delle classi più umili.

Tornando all'intervento del collega Pesenti, mi preme anzitutto dichiarare che il peggiore dei difetti di un uomo politico è il quieto vivere soprattutto con le forze affini od avere timori per le loro enormi dimensioni quantitative. Onorevoli colleghi di parte comunista, io non vi temo perchè vi stimo come persone e come forza politica e, proprio per questo mio sentimento, ritengo che la cosa migliore è di dirvi quel che mi sento perchè soltanto discutendo e ponendo nel quadro del reciproco rispetto le proprie idee è possibile nel tempo una sintesi capace di creare in Italia un movimento operaio organizzato politicamente in un solo partito. Tanto per cominciare, non so in base a quali fatti, su quale serio fondamento, su quale base poggi la vostra affermazione, spesso ricorrente anche in questo dibattito, che fra i provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo e le riforme di struttura non vi è alcuna interdipendenza e che detti provvedimenti mirano esclusivamente a realizzare un maggior gettito fiscale. Non vi dice niente l'atteggiamento della destra italiana nei confronti di questo Governo? Una forza politica che, pur essendo consapevole che all'origine dell'attuale crisi finanziaria del Paese si trova la sua insensata avidità di guadagno, ricorrendo alle più basse speculazioni oggi, con spaventosa disinvoltura, attribuisce la crisi finanziaria del Paese al centro-sinistra; non vi dice niente il discorso tenuto a Modena dal vice segretario del P.L.I. onorevole Ferioli che ha tenuto a riaffermare la fobia dei liberali per le Regioni, la legge urbanistica, le leggi agrarie e verso gli stessi

provvedimenti anticongiunturali ritenuti dannosi per il Paese?

Cosa significa per voi, onorevoli colleghi comunisti, il terrorismo economico a cui è ricorsa la destra italiana, la fuga di ingenti capitali all'estero distraendoli dal corpo produttivo del Paese, le basse manovre di borsa, sacrificando il risparmio di migliaia di piccoli cassettisti? È di questi giorni la crescita del prezzo dell'oro sulla piazza di Londra per la pressione esercitata da mezzi finanziari italiani che cercano beni di rifugio quali l'oro, preziosi ed altro del genere.

N E N C I O N I . Vuol dire che fate paura!

M A R I O T T I . Infatti paura del centro-sinistra che i comunisti accusano di essere succube od addirittura al servizio della destra, cioè di una forza politica che, macchiatasi di gravi colpe verso il Paese, pretende di essere alternativa di potere. A chi, a che cosa? In base a quali titoli? Forse in base a quei titoli cui ho testè accennato?

Io spero che il nostro popolo abbia troppo buon senso...

N E N C I O N I . Lo speriamo anche noi.

M A R I O T T Ivigilando attentamente la situazione politica italiana e sostenendo il centro-sinistra...

F R A N Z A . Il discorso è rivolto ai liberali, non certo a noi.

M A R I O T T Ie che nel contempo il popolo sorrida, ad esempio, sul senso ed il contenuto della riunione tenuta dall'onorevole Pacciardi che sembra sia assertore di una seconda repubblica non si sa bene di quale tipo, ma certo portatrice e interprete di interessi assai ben individuati ed individuabili.

La destra, dunque, non pensi che questo Governo debba pagare ad essa, per sopravvivere, prezzi di alcun genere in termini di rinuncia delle riforme di struttura concordate tra i quattro Partiti del centro-sinistra. Sarebbe questo un modo di pensare completamente fuori della realtà.

F R A N Z A . L'onorevole Nenni ha introdotto un principio che è il nostro e che è vitale: solo che ci mancano gli organi per attuarlo. L'onorevole Nenni ha riconosciuto la necessità di una conciliazione degli opposti.

M A R I O T T I . Affermazioni piuttosto preoccupanti sono state pronunciate nella stessa Conferenza nazionale di riorganizzazione del Partito comunista italiano, alcune clamorosamente contraddittorie. Si denuncia, ad esempio, la massiccia offensiva della destra contro il Governo Moro-Nenni, accusato peraltro di essere incapace di fronteggiarla.

C A T A L D O . Ma se i liberali sono superati, come mai hanno una forza massiccia contro il Governo?

M A R I O T T I . C'è chi vi attribuisce questa forza, ma in realtà non l'avete. (*Commenti dal centro-destra*).

C A T A L D O . L'avete forse voi la forza, divisi come siete?

M A R I O T T I . Contemporaneamente da parte comunista si afferma che questo Governo è succube della destra.

Si domandino i comunisti i motivi in base ai quali la forza politica di destra avrebbe interesse a combattere questo Governo, se è succube, se è debole, facilmente dominabile! Chiedo agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra chiarimenti su questa contraddizione talmente clamorosa da non avere bisogno di alcun commento.

Ho letto con sommo interesse l'articolo dell'onorevole Pesenti su « Rinascita ». Dice: Caro Togliatti, ho bisogno di scriverti, perchè altrimenti scoppio!

E sembra che stamane il senatore Pesenti, insolitamente e contro il suo stesso temperamento — sono anni che lo conosco, e lo apprezzo non soltanto per la sua solida preparazione scientifica ma anche per il suo equilibrio — si sia abbandonato a frasi piuttosto pesanti.

Tra l'altro, quello che mi ha veramente colpito, nel contesto dell'articolo del senatore Pesenti, è lo sforzo di dimostrare che il Partito comunista non cerca di creare nel Paese il minimo disordine economico. Se questo è vero, sarà bene che il senatore Pesenti, il Gruppo dei colleghi comunisti spieghino al Senato, al Paese le affermazioni dell'onorevole Ingrao, fatte nella recente Conferenza nazionale di organizzazione comunista.

Ingrao dice precisamente questo: « I comunisti non accettano il discorso di chi dice che bisogna mettere in sesto il meccanismo economico per evitare... »

P E S E N T I . Il capitalismo!

M A R I O T T I per evitare una crisi economica e una probabile crisi delle istituzioni. In questo caso sarebbe più difficile colpire i gruppi monopolistici, che consoliderebbero il loro potere ».

Onorevole Pesenti, se le parole hanno un senso...

P E S E N T I . Questo è falsare veramente il senso! Perchè in tutti i nostri interventi diciamo sempre che non vogliamo ricostituire quelle basi del miracolo economico.

M A R I O T T I . La prego, senatore Pesenti, le ho rivolto una domanda; ho letto ciò che Ingrao ha detto in una delle più importanti istanze della vostra organizzazione politica.

B E R T O L I . Leggi il resto che ci sta attorno!

M A R I O T T I . Dirò anche il resto.

T E R R A C I N I . Quando la contraddiciamo lei si inquieta!

M A R I O T T I . No, non mi inquieto affatto. Comunque, dicevo, se le parole di Ingrao hanno un senso, questo è il linguaggio del movimento operaio organizzato di 20-30 anni fa, quando era eresia collaborare

con le forze non ideologicamente affini e quando ancora prevaleva la concezione che dal tanto peggio sarebbe nato il meglio per la classe operaia. (*Interruzione del senatore Pesenti*).

Dice ancora l'onorevole Ingrao: « Noi dobbiamo condurre una battaglia per una nuova maggioranza — di cui, evidentemente, il Partito comunista dovrebbe far parte — soprattutto facendo leva sulle masse ».

Io non so se strumentalizzare le masse per entrare nel Governo o in nuova maggioranza si leghi a un concetto personale espresso dallo stesso onorevole Ingrao o faccia parte di un disegno politico o della linea politica del Partito comunista.

Questo massimo esponente del Partito comunista si è poi soffermato a parlare del problema dei rapporti tra sindacato e programmazione.

Dice l'onorevole Ingrao: « Io ritengo che i sindacati non debbano assumere, nel quadro della programmazione, responsabilità sul piano decisorio. Verrebbe meno la loro autonomia ».

Ma cosa significa? Il sindacato moderno è interessato alla vita dello Stato ed allo sviluppo economico e sociale del Paese; e allorchè sia chiamato ad elaborare a livello governativo, a livello di alte responsabilità, nel quadro della programmazione, la risoluzione dei grandi problemi di fondo della società e dello Stato, allorchè venga chiamato a collaborare, per determinare scelte economiche e produttive, quantità e qualità degli investimenti, loro direttamente nei vari settori produttivi secondo criteri di priorità, sulla pianificazione e la crescita dei salari, dopo tutto questo il sindacato, secondo l'onorevole Ingrao, dovrebbe venir meno a corresponsabilità che gli derivano dalle scelte da esso stesso indicate e sulle quali vi sia stato accordo fra i vari contraenti. Dovrebbe lavarsene le mani, rivendicare la sua autonomia anche dal contesto economico e sociale alla cui creazione ha partecipato responsabilmente? E tutto questo per chi? Per quali scopi, per quelli perseguiti dal P.C.I.? In questo caso si porrebbero alla coscienza di tutti i lavoratori problemi drammatici di scelta sul piano delle organizzazio-

ni sindacali. E ciò deve essere evitato, a tutti i costi, perchè il sindacato continui ad occuparsi di problemi che gli sono propri, nell'interesse generale dei lavoratori, in piena autonomia dai partiti, dal Parlamento, e dal Governo. Mi auguro che queste mie ultime parole non vengano artatamente fraintese e che domani mattina, per esempio su « L'Unità » non si veda pubblicato che il senatore Mariotti è un potenziale scissionista della Confederazione generale del lavoro. Dico questo per non fare la fine di Nenni, Vice Presidente del Consiglio, che per aver usato la parola « ghetto » nel senso che finalmente, grazie al P.S.I., i lavoratori uscivano dai margini della vita politica per salire al potere, determinò delle dichiarazioni da parte di autorevoli esponenti del Partito comunista pubblicate su « L'Unità » ed in base alle quali l'onorevole Nenni venne fatto passare come un accanito antisemita.

TERRACINI. L'interpretazione che era stata data alle parole dell'onorevole Nenni non era affatto quella che il senatore Mariotti ricorda in questo momento.

MARIOTTI. Ma io conosco a fondo la vita del compagno Nenni come conosco la sua, senatore Terracini, e non mi consta che l'onorevole Nenni abbia minimamente molestato gli ebrei. (*Interruzione del senatore Terracini*). E ricordo la dichiarazione da parte, se non erro, dell'onorevole Togliatti con la quale si affermava: cosa sono queste reviviscenze antisemite?

TERRACINI. No.

MARIOTTI. Come no, senatore Terracini. Noi abbiamo buona memoria, senatore Terracini. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Voce dalla sinistra. Le cose dal giornale erano state dette in modo per cui quell'affermazione aveva quel senso.

MARIOTTI. Ritengo, onorevoli colleghi, che l'onorevole Ingrao pensi ad un simile indirizzo politico, ipotizzando che l'alternativa a questo Governo sarà a sinistra anzichè a destra. C'è una nuova maggioranza di cui voi dovrete far parte. Ora questa previsione, secondo me, nell'attuale momento politico (io non parlo di domani, fra due, tre, quattro anni, parlo di questo momento), questa previsione è impossibile o quanto meno azzardata.

Onorevoli colleghi, dallo stato di caos e di disordine economico in termini di inflazione, di disoccupazione i lavoratori non hanno nulla da guadagnare, anzi sofferenze infinite da sopportare. Il buon senso, il senso di responsabilità, la fiducia nella forza qualitativa e quantitativa che è nella coscienza dei lavoratori, sono elementi di tale importanza che, anche nel quadro di un'economia in equilibrio a cui abbiano contribuito i lavoratori medesimi, creano le condizioni per una battaglia seria, avanzata sul terreno della democrazia con maggiori probabilità di vittoria.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue MARIOTTI). Peraltro mi duole che l'onorevole Ingrao abbia affermato che il Partito socialista italiano è « in una situazione drammatica » e che bisogna dare alle masse altri strumenti di lotta. Il Partito socialista italiano è ancora un validissimo strumento di lotta della classe operaia, e si deve in gran parte al nostro Partito se oggi

i lavoratori, sia pure attraverso gravi difficoltà, partecipano alla direzione politica dello Stato, se oggi i lavoratori siedono con i loro rappresentanti sui banchi del Governo, esercitando un effettivo potere. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Dirò, quindi, con molta chiarezza e molta spregiudicatezza, che questo Governo, come

non ha bisogno di pagare prezzi a destra, per le ragioni che ho detto, non ha motivi di pagare prezzi a sinistra soprattutto se codesto prezzo dovesse essere posto in relazione agli orientamenti espressi da autorevoli esponenti del P.C.I. alla Conferenza nazionale dell'organizzazione.

Veniamo ora alla famosa imposta cedolare, cui hanno fatto riferimento molte interruzioni da parte del collega ed amico Bertoli e di altri senatori. Già nel 1956, lo ricordo a questa Assemblea, e in particolare al senatore Pesenti e al senatore Bertoli che, mi pare, allora, non fosse tra noi, si pose a tutti l'esigenza di sottoporre a imposizione fiscale i dividendi ed i redditi derivanti da azioni distribuite dalle società di capitali. Si pensò ad un congegno fiscale tradotto nel famoso articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1. Tutti ritenemmo che (perchè la legge fu approvata da tutti i Gruppi politici) finalmente avevamo dotato l'organizzazione dei nostri uffici fiscali di un meccanismo fiscale che, attraverso uno scadenziario generale centrale, fosse in condizioni di fornire agli uffici fiscali periferici tutti quegli elementi per assoggettare ad imposizione fiscale gran parte del capitale finanziario, evasore fiscale per manente.

N E N C I O N I . Ma se anche i neonati prevedero che quel sistema non poteva funzionare!

M A R I O T T I . Comunque, ancora non si è trovato il meccanismo fiscale adatto. Diciamo la verità, fu un fallimento completo: l'articolo 17 venne seppellito da una valanga di numeri e di nomi, e non fu in condizioni di dare agli uffici distrettuali delle imposte dirette gli elementi idonei a colpire concretamente il grande evasore. Nacque di qui, senatore Pesenti, nacque da questo fallimento, da questo congegno che non fu in grado di scattare, il pensiero di una cedolare; dapprima di una cedolare « secca », per sottoporre all'imposizione fiscale gran parte del capitale finanziario con un'aliquota pesante. Poi questa idea venne scartata e finimmo per scegliere la cedolare di acconto che certamente noi non rinneghiamo come

lo strumento più idoneo a colpire i titolari di titoli azionari se accompagnato dalla riforma delle società per azioni. È un passo indietro, ma è prassi, è buona tattica talvolta tornare indietro, per poter poi fare balzi in avanti più speditamente. Sono fatti che si sono verificati nell'arco della lunga lotta del movimento operaio anche negli stessi Paesi a regime collettivista. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Come spieghereste altrimenti alcuni provvedimenti di Krusciov con i quali si è restituito a certe aziende nel quadro della pianificazione (*interruzione del senatore D'Angelosante*) dell'economia sovietica la possibilità di scelte di mercato che prima dette aziende non avevano?

D' A N G E L O S A N T E . Non per ordine di Cicogna.

M A R I O T T I . Comunque sono stati adottati anche nell'U.R.S.S. provvedimenti che sembrano snaturare il carattere del meccanismo dell'economia pianificata autoritariamente, ma che nella realtà si rendevano necessari per restituire a quel sistema alti saggi di sviluppo e per la eliminazione di distorsioni che in tutti i sistemi, è ormai esperienza acquisita, di quando in quando si verificano.

Sempre in tema di cedolare, non occorre ricordare che la « secca » venne scartata per due motivi di notevole importanza: *in primis*, per non venir meno al principio della progressività previsto dall'articolo 53 della Costituzione; in secondo luogo, per legalizzare obbligatoriamente ai fini fiscali il principio della nominatività allo scopo di individuare i possessori di azioni tassabili ai fini dell'imposta progressiva sul reddito. Io non voglio ricercare le ragioni per cui i costituenti di tutte le parti politiche furono per l'abolizione della nominatività; ma forse fu per le stesse ragioni per cui temporaneamente si ritorna oggi alla cedolare « secca » che sono poi le medesime per cui in alcune Regioni a statuto speciale si è abolita la nominatività dei titoli.

Che per i socialisti la cedolare secca, cioè l'abolizione della nominatività, non sia un

fatto definitivamente acquisito risiede nell'elemento tempo (3 anni) sancito nella legge. Anzi se dovessi in proposito esprimere la mia opinione personale, avrei omesso l'operatività della legge limitata a tre anni, lasciando così al Governo, nel caso che gli effetti previsti dall'attuazione della cedolare secca venissero meno, di ritornare, anche in un periodo minore di tempo, alla nominatività.

Il provvedimento legislativo che ci viene presentato dal Governo ubbidisce a due scopi: innanzitutto a quello di un maggior gettito fiscale, di cui bisogna vedere la destinazione prima di gettarsi con drammatica veemenza contro i proponenti della legge; in secondo luogo, ha lo scopo di rianimare, di rivitalizzare il settore azionario che purtroppo ha subito collassi gravissimi coinvolgendo nella rovina ed in perdite secche centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori. Quando esaminiamo l'attuale stato dello schedario generale centrale vediamo che in esso vi sono annotati solo i piccoli e medi titolari di azioni.

Voce dall'estrema sinistra. Guarda caso!

M A R I O T T I . Esaminatelo e vi renderete conto che quanto dico risponde a realtà. Del resto il senatore Pesenti, quando a suo tempo discutemmo della cedolare di acconto, che per le persone fisiche è congruagliabile in sede di imposta complementare e per le persone giuridiche congruagliabile in sede di imposta sulle società, considerò che la cedolare di acconto non era una nuova imposta, come è di fatto la cedolare secca, ma era un modo di aumentare sensibilmente l'imposizione personale progressiva complementare per le persone fisiche e l'imposta sulle società per le persone giuridiche.

E, se ben ricordo, l'onorevole Pesenti propose che le persone fisiche venissero tassate con la cedolare d'acconto congruagliabile in sede di complementare, restando nella convinzione che l'imposta cedolare per le persone giuridiche fosse ritenuta e non congruagliabile nel quadro della imposta sulle società.

P E S E N T I . L'imposta sulle società non è progressiva...

M A R I O T T I . Di questo parleremo, perchè io non sono d'accordo.

P E S E N T I . Non vi è la dichiarazione unica come deve essere fatta dal contribuente...

M A R I O T T I . Ora io affermo che disgraziatamente, per le stesse considerazioni cui giungeva il senatore Pesenti nel 1962, cioè a pochi anni di distanza, il grosso azionista, quello ben visto dalle banche, il grosso uomo d'affari, come dice il senatore Pesenti, che fa e disfa le società con disinvoltura, che crea società finanziarie di comodo, *holdings*, non si intesta il titolo, perchè le *holdings*, le finanziarie acquistano, vendono e amministrano i titoli per conto anche di piccoli risparmiatori e sono esse stesse le intestatarie ufficiali di questa ricchezza mobiliare.

A questo punto l'imposizione della cedolare di acconto alle persone giuridiche, cioè alle società di capitali, ai grossi pacchetti azionari, è rimasta in realtà secca con la tenue aliquota dell'8 per cento anzichè del 30 per cento come propone il decreto-legge adottato dal Governo. Torniamo alla cedolare di acconto, sia per le persone fisiche che per le persone giuridiche, congruagliabile in sede di complementare per le prime e nell'ambito dell'imposta sulle società per le seconde, realizzando gli obbiettivi di tassare ai fini della complementare tutti i possessori di titoli azionari e quindi rendendo valido il congegno fiscale della cedolare di acconto. Ciò però sarà possibile solo dopo aver riformato profondamente le società per azioni ed eliminato il segreto bancario.

T E R R A C I N I . Bisogna avere il coraggio!

M A R I O T T I . Già, proprio parlando di coraggio, è da molti anni che attendo da voi la presentazione di un disegno di legge che abolisca il segreto bancario.

TERRACINI. Già, per farcelo respingere. Lo presenti il Governo.

MARIOTTI. Storie, senatore Terracini; intanto lo presenti a nome del suo Gruppo e poi lo discuteremo con tutti gli effetti politici che ne deriveranno a coloro che voteranno a favore e a coloro che voteranno contro.

TERRACINI. Ma sarà bocciato.

MARIOTTI. La realtà è questa: che a cominciare dall'operaio fino al piccolo artigiano, al piccolo commerciante (bisogna avere il coraggio di dirle queste cose), nessuno desidera che altri conoscano le loro consistenze monetarie depositate negli istituti di credito. Ecco la vera ragione perchè il segreto bancario sopravvive ancora; ecco i veri motivi per cui nessuna forza politica ha il coraggio di presentare un disegno di legge per bandirlo, pena una grave impopolarità che non mancherebbe, in termini di voti, di ripercuotersi sulla forza politica che prendesse siffatta iniziativa.

Pertanto, quando veramente da parte delle opposizioni ci si trastulla nel dire: "voi avete legalizzato l'evasione, istituendo la cedolare secca", io rispondo che o si affronta il problema in tutti i suoi aspetti (controllo delle *holdings*, delle finanziarie, delle società per azioni) attraverso profonde riforme di struttura, con l'eliminazione del segreto bancario, o altrimenti si fa dell'accademia e della polemica politica a scopo di propaganda. Resta chiaro che i socialisti aderiscono all'attuazione di questo sistema per un breve periodo di tempo solo alla condizione che vi sia l'impegno del Governo di riformare profondamente le società di capitali, in modo da esercitare su di esse il controllo per coprire fiscalmente l'intero arco della ricchezza guadagnata.

Tra l'altro, onorevoli colleghi, non è che il Governo abbia approvato solo la cedolare secca: c'è ancora la cedolare di acconto, e si è diminuita l'aliquota al 5 per cento proprio per stimolare il contribuente ad accettare il conguaglio in sede di complementare.

Quanto al carattere dell'imposta sulle società, non sono d'accordo con il senatore Pesenti, perchè per me l'imposta sulle società in realtà è per le persone giuridiche una consorella della imposta complementare, anche se la progressività dell'imposta sulle società incide in misura minore sui redditi che superano il 6 per cento del patrimonio.

PESENTI. Anche per gli utili di cento miliardi.

MARIOTTI. Io sto dicendo che l'imposta sulle società fu istituita per poter colpire le persone giuridiche, in surrogazione dell'imposta complementare poichè non si poteva seguire il movimento delle girate dei titoli azionari che possono essere numerosissime, tanto è vero che lo stesso onorevole Raffaelli, in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera, disse che la cedolare di acconto non è che un'imposta che si inserisce nel quadro della complementare e che la stessa imposta sulle società è un'imposta personale anche se la progressività che si riscontra nella complementare è assai diversa, nei suoi scaglioni, da quella dell'imposta sulle società.

TERRACINI. Ma l'obiezione si riferisce alla progressività.

PESENTI. L'imposta sulle società è regressiva.

MARIOTTI. È regressiva oltre un certo importo.

D'altra parte non riesco a capire come la imposta cedolare secca possa avere delle ripercussioni negative sulla imposta di successione. Il passaggio dei titoli azionari tra vivi avviene con semplice fissato bollato e quindi è assai difficile che si possa seguire questo movimento di azioni. Se l'azionista muore, l'asse ereditario globale viene sottoposto ad una indagine, ad una rilevazione da parte dell'ufficio tecnico erariale che non guarda il numero e il valore nominale delle azioni, ma determina in rapporto al numero delle azioni lasciate dal *de cuius* il valore reale dell'azienda che quelle azioni per questa

parte rappresentano. Può darsi che sbagli, senatore Pesenti, però l'esperienza che ho acquisito in ordine alla molteplicità delle imposte e tasse mi porta a dichiarare che non mi è mai capitato un caso in cui un capitale azionario, lasciato in eredità, non sia compreso nell'asse ereditario a meno che non sia stato pattuito statutariamente il diritto di opzione a vantaggio dei soci superstiti nel caso di morte di un socio.

P E S E N T I . Mi spieghi allora perchè quando il titolare di una società comincia ad invecchiare trasforma la società in società per azioni. Lo domandi ai colleghi che sono industriali o commercianti.

M A R I O T T I . Ma qui non c'entra l'imposta di successione. Diciamo piuttosto che bisogna riformare le società per azioni; l'imposta di successione che presuppone un *de cuius* e degli eredi non c'entra affatto. È un rapporto tra vivi quello di cui parla il senatore Pesenti, e non tra il morto e gli eredi. Pertanto, francamente, non riesco a trovare alcun nesso logico fra cedolare ed imposta di successione.

Onorevole Ministro delle finanze, le borse valori vanno ristrutturare: non si può tollerare che queste borse vengano manovrate e dominate da poche grandi società finanziarie cui si assoggettano gli stessi intermediari e cioè gli agenti di cambio. Esse mancano alla loro specifica funzione di strumenti reperitori di risparmio e sono finite per diventare strumenti di pressione politica a vantaggio delle forze monopolistiche e degli speculatori attraverso un meccanismo capace di alterare rapidamente, secondo la convenienza economica e politica delle forze, da cui sono dominate, il corso dei titoli. Se non vengono restituite alla loro funzione di reperire il risparmio per alimentare i settori produttivi più meritevoli, abbiamo il dovere di abolirle per impedire che altri timori, altra sfiducia venga seminata nell'area dei risparmiatori del nostro Paese.

Quindi, concludendo su questo travagliato disegno di legge, certo un passo indietro si è fatto. Quel che acquieta la mia coscienza è che l'aspetto temporale sia rispettato; che

la riforma delle società per azioni sia un fatto concreto, nel più breve tempo possibile; che esista nel provvedimento che stiamo esaminando l'alternativa di scegliere la cedolare d'acconto ad aliquota più bassa.

A questo punto per lo meno abbiamo il conforto, visto che l'articolo 17 e l'imposta cedolare d'acconto non sono riusciti a colpire i grossi azionisti, che questi almeno pagheranno il 30 per cento. E lì l'evasione si rende impossibile.

Mi avvio alla conclusione, ma prima desidero soffermarmi, sia pure brevemente, sulla tassa di acquisto delle automobili private. Voglio dire anzitutto, onorevoli colleghi, che l'industria automobilistica, in ordine allo sviluppo che ha avuto in questi anni, è stata, direttamente o indirettamente, un po' il polo di sviluppo settoriale, che però si è allargato investendo tutta l'economia; è stata, direi, la guida, il volano dell'economia italiana. Di fronte allo sviluppo di questa industria, per il quale massicci sono stati gli investimenti pubblici (autostrade e così via) non so, ad esempio, in base a quale criterio diminuimmo a suo tempo il prezzo della benzina. Fu un provvedimento demagogico dato l'andamento abnorme, patologico del settore della motorizzazione.

La crescente influenza dell'industria automobilistica ha distratto altre masse monetarie, che potevano essere destinate, a mio avviso, a costruire o a dotare di capitale fisso sociale il nostro Paese. Si guardava e si guarda ancora alla Fiat come cassa di risonanza delle vicende politiche e sindacali del nostro Paese! Il tasso di sviluppo della motorizzazione è stato di gran lunga superiore al tasso di sviluppo dei redditi nazionali *pro capite*.

Infatti, il tasso di accrescimento e di sviluppo dell'automobilismo, della motorizzazione è stato dal 1956 al 1957, del 15 per cento, rispetto al tasso di accrescimento del reddito lordo nazionale, che è stato del 7,5 per cento. Dal 1957 al 1959 si è arrivati, per l'industria automobilistica, al 23,1 per cento, contro l'8,5 per cento del reddito nazionale. Dal 1959 al 1961 si è arrivati al 32,3 per cento, contro il 7,8 per cento del reddito nazionale. Dal 1961 al 1962 abbiamo il 19,1 per cento contro l'8 per cento del reddito nazio-

nale lordo. Questo, cioè, è un andamento patologico; e ci si meraviglia che oggi si vari un provvedimento che tenda a riequilibrare questo consumo che ha un andamento abnorme, anormale, che sottrae anche dei massicci investimenti, che debbono essere dirottati in modo diverso.

Tuttavia tale disegno di legge non incide sui costi dei trasporti merci o a nafta perchè questi sono esenti. La destra si intimorisce o perlomeno finge di essere preoccupata dei contraccolpi che sul piano produttivo può produrre questo disegno di legge. Certamente si avrà una contrazione di consumi. Mentre prima si cambiava, secondo la psicologia dell'autista o del proprietario dell'automobile, la macchina a ventimila chilometri perchè piaceva un'altra macchina di maggiore potenza, con carrozzeria più lussuosa, oggi la si cambierà a 40 mila o a 50 mila, e quindi si verificherà una contrazione del livello produttivo. Su questo non vi è dubbio; è ancora una quantità indefinibile ma è chiaro che il provvedimento di legge in fondo persegue questo obiettivo. Peraltro io voglio dire anche questo ...

N E N C I O N I . Barzellette!

M A R I O T T I . Saranno anche barzellette, senatore Nencioni, però io le posso dire che la psicologia che spinge il proprietario della macchina a cambiarla con un'altra di maggiore potenza o con carrozzeria più lussuosa è la stessa che spinge il piccolo commerciante, quando rinnova il negozio per attirare la clientela disposta magari a pagare un prezzo maggiore dei beni che intende consumare purchè il negozio rinnovato, di lusso soddisfi ed affermi sul piano psicologico la propria personalità; quindi non sciocchezze.

N E N C I O N I . Ho detto barzellette.

M A R I O T T I . Sono convinto che il livello produttivo dell'industria della motorizzazione in genere potrà restare a livelli sostenuti se le nostre case produttrici anzitutto produrranno macchine di qualità migliore e sotto certi punti di vista, più solide.

Oggi la gente va all'estero in macchina e là dove non c'è un'organizzazione su scala internazionale di assistenza e di pezzi di ricambio come hanno la Volkswagen, la Mercedes e altre marche noi ci troveremo per forza in una condizione di inferiorità, tale da favorire una crescente importazione di macchine estere.

Quindi ritengo che, se anche il provvedimento in questione produrrà una diminuzione del livello produttivo, se si vuole colmare la diminuzione per tenere alto il livello di occupazione, è necessario che le nostre case, sia sul piano interno che internazionale, diano inizio ad una organizzazione produttiva di migliori qualità e di assistenza tecnica in modo da dare tutte le garanzie richieste dai proprietari di automobili, la motorizzazione restando pur sempre un consumo che deve registrare un andamento notevole, comunque necessario se non essenziale.

E finisco, signori. Si è fatto un gran chiasso, non si è voluto esaminare a fondo il contenuto di questi provvedimenti anticongiunturali, soprattutto in relazione all'utilizzo del gettito fiscale di circa 350 miliardi circa che il Governo pensa di realizzare.

N E N C I O N I . 150 miliardi.

M A R I O T T I . Va bene; ma come saranno utilizzati questi 150 miliardi che si reperiranno, o si prevede di realizzare da questi tre provvedimenti? Io ho letto per esempio, in una nota della Confindustria pubblicata dal giornale « 24 Ore » pesanti proteste da parte dei privati perchè questo gettito fiscale venga destinato in grande parte a finanziare il settore pubblico dell'economia, rivendicando le aziende private una parte del gettito per propri interventi produttivi. La destinazione di questo gettito non sarà rivolta soltanto a finanziare il settore pubblico dell'economia. Vi sono le leggi agrarie, che saranno sottoposte nelle prossime settimane all'esame del Senato; vi sono altre leggi di carattere strutturale e che modificheranno profondamente i rapporti di classe nel nostro Paese e per le quali occorrono massicci mezzi finanziari.

Anche se il gettito previsto sarà insufficiente, parte di esso sarà destinato a finanziare l'attuazione delle Regioni, della legge urbanistica e delle leggi agrarie; tuttavia la destinazione rimane nella sfera del settore pubblico, e credo che questo soltanto basti a giustificare l'approvazione dei provvedimenti da parte della maggioranza e da parte di chi è in grado di comprendere come questi denari non siano fine a se stessi, ma necessari ad avviare il processo di trasformazione strutturale della nostra società che rappresenta uno degli aspetti più salienti della politica di rinnovamento del centro-sinistra.

In sostanza io desidero terminare il mio discorso affermando che anche noi abbiamo delle perplessità in ordine all'articolo 2 della legge cedolare, onorevole Ministro. Le abbiamo già formulate in sede di Commissione finanze e tesoro. Mi sembra anacronistico o per lo meno assurdo, che, nonostante la cedolare secca del 30 per cento, che è ritenuta di imposta piuttosto grave, si debba impedire agli uffici fiscali di accertare in futuro quante azioni o quanti titoli possiede Caio. Il titolare di azioni, in fondo, ha l'alternativa di pagare il 5 per cento in sede di cedolare d'acconto; e non vedo perchè si debba impedire agli uffici fiscali di accertare la consistenza patrimoniale e di ricchezza mobiliare dei contribuenti interessati, pochi o molti che siano. Quali i riflessi della cedolare secca sul mercato delle obbligazioni e dei titoli a reddito fisso? Ieri il senatore Roda affermava che in realtà i titoli a reddito fisso hanno subito una flessione grave. Questo non è avvenuto per la cedolare di acconto, o la cedolare secca. La verità è che, mancando la liquidità, oggi c'è una tendenza al rialzo, e che si vendono anche buoni del tesoro pur di realizzare 70, 80, 90 lire su buoni che valgono 100 lire. Oggi il denaro si sta rarefacendo sul mercato finanziario, e vi è la tendenza ad offrire e non ad acquistare. Su questo mi sembra non vi siano dubbi.

Il mercato obbligazionario non subirà conseguenze negative se troveremo la possibilità di un tasso di interesse crescente per le obbligazioni, in modo da remunerare adeguata-

mente il cespite che tende ad investirsi in titoli obbligazionari. In sostanza, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per il fatto che l'opposizione non ha dimostrato di avere alternative da proporci, credo che dal punto di vista economico e dal punto di vista politico la crisi di questo Governo non potrà verificarsi. Non c'è che un pericolo: che all'interno del centro-sinistra si possano sviluppare, non voglio usare una brutta parola, vive lotte per il potere fra forze omogenee e tali da indebolire il Governo. Questo sarebbe semplicemente delittuoso, perchè la continuità di questo Governo, l'attuazione del programma, il consenso del popolo per le riforme di struttura che debbono essere attuate rapidamente, sono elementi di per se stessi che pongono al riparo da ogni minaccia e pericolo le nostre istituzioni democratiche ed aprono la via ad un ordinato e graduale sviluppo del Paese. Ed è con questo augurio che noi, Gruppo dei senatori socialisti, aderiamo alla conversione in legge dei provvedimenti che il Governo ha presentato a questa Assemblea. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Voglio portare l'attenzione vostra, signor Presidente, egregi colleghi, non sulla natura fiscale di questi decreti-legge già ampiamente illustrati, ma sulle ripercussioni sociali che verrebbero a determinarsi con l'approvazione dei provvedimenti legislativi che il Governo presenta al nostro esame.

Se dovessi dare un titolo a questo mio discorso dovrei chiamarlo dei sogni svaniti: non è forse l'automobile l'aspirazione di tutti? Fu, a suo tempo, la mia, realizzata dopo alcuni anni dalla laurea; è quella di tutti i padri di famiglia che, oltre ad usare l'automobile durante la settimana per il loro lavoro, vogliono portare la moglie ed i figli al sole ed all'aria, lontano dallo smog e dai rumori. Ma quello che più rende amaro lo svanire di questo mio sogno è il pensiero delle raccomandazioni, delle pressioni da me fatte a molti operai perchè non venissero

ad abitare in città e non abbandonassero il loro paese, scoraggiati ed affaticati dai lunghi viaggi sui mezzi pubblici, e si recassero in macchina al lavoro, accordandosi magari in tre o quattro per ridurre l'onere. E questi amici, quando si erano decisi, mi ringraziavano, lieti sia per la maggiore facilità con la quale potevano così recarsi a lavorare, sia per non aver dovuto staccarsi dalla casa paterna, dal campicello, dalle amicizie. « Aveva ragione — mi dicevano — il viaggio lo facciamo in molto meno tempo e la domenica portiamo la famiglia a passeggio ».

Ed io ero orgoglioso quando, passando davanti agli stabilimenti, vedevo il numero sempre più grande di macchine lì posteggiate, il che significava che tanti impiegati ed operai usavano ormai quel mezzo per venire al lavoro. Ed il mio orgoglio, la mia soddisfazione erano determinati da molteplici elementi; operai non spossati da scomodi viaggi voleva dire meno infortuni, meno malattie; voleva dire vita sana in campagna sia per gli adulti sia soprattutto per i bambini; voleva dire maggiore dignità dell'operaio, che passo passo poteva aspirare a raggiungere le condizioni di vita dei Paesi più progrediti. Il mio sogno, dicevo loro, è quello di vedervi tutti al lavoro in macchina, tutti! E trovavo motivo di compiacimento nel fatto che solo alla Fiat i dipendenti con automobile erano ben 38 mila e che nelle altre aziende della provincia di Torino il numero dei dipendenti con automobile si faceva man mano più numeroso. Non più infinite rastrelliere di biciclette, ma ovunque numerose auto, piccole, di bassa cilindrata, certamente non grandi come quelle dei più ricchi operai americani, ma pur sempre auto. Ed a queste riflessioni se ne aggiungeva un'altra: se la benzina fosse meno cara il problema delle abitazioni in Torino sarebbe in gran parte risolto.

La politica della piccola cilindrata fu appunto perseguita per poter dare agli italiani, economicamente in condizioni di inferiorità rispetto agli altri popoli occidentali, un mezzo di trasporto che fosse alla portata delle loro possibilità finanziarie. E chi conosce le difficoltà tecniche insite nella solu-

zione del problema delle auto di piccola cilindrata, sa quale sia lo sforzo che si è dovuto sostenere per la progettazione, la costruzione, la messa a punto dei suddetti modelli, e riconosce che il perseguire questo indirizzo costruttivo è indubbiamente stato una chiara dimostrazione di alto senso di solidarietà nazionale, di civismo e di italianità.

Non vi può essere alcun dubbio che il motivo principale dello sviluppo dell'automobilismo sta nel fatto che essa appaga desideri e soddisfa necessità dell'uomo. Mi è sufficiente ricordare che circa il 30-40 per cento della popolazione lavorativa torinese abita fuori Torino e che la media delle ore di viaggio sui trasporti pubblici si aggira sulle 23 ore per i percorsi brevi, fino a 7 e più ore al giorno per i residenti fuori della provincia di Torino. Con l'uso dell'auto questi tempi si riducono a 30 minuti, o al massimo a un'ora o due ore di viaggio. Identico vantaggio hanno, naturalmente, quelli che da Torino si recano fuori per lavoro, destinati ad aumentare nel numero, dato il decentramento in atto per molte industrie.

Dire pertanto che l'auto aiuta a risolvere il problema della casa, del caro affitti, della economia di gestione del nucleo familiare, è cosa vera e inconfutabile. Chi usa l'auto per recarsi al lavoro non lo fa per snobismo (e chi conosce il temperamento dei piemontesi sa benissimo quanto rifuggano dal mettersi in mostra), ma per un calcolo che va dalla possibilità di accettare ore di lavoro straordinario a quella di dedicarsi anche al campo o all'orto, dalla possibilità di acquistare a minor costo in campagna le derrate alimentari a quella di pagare meno, in linea generale, ogni altro prodotto.

Facendo questa analisi dei costi e delle spese con molti operai del mio collegio, potei loro dimostrare e convincerli che usando l'auto risparmiavano e che in molte circostanze di lavoro l'auto rappresenta un elemento indispensabile e di risparmio, confermando quello che disse Ford, e cioè che andare a piedi costa troppo.

A giustificazione dei recenti provvedimenti si afferma che il Governo ha bisogno di soldi e che vuole limitare la circolazione. Su questo nessun dubbio; già lo intuivo e lo

scrivevo nell'ultima campagna elettorale in una lettera agli automobilisti, nella quale prevedevo che un Governo di centro-sinistra avrebbe voluto ricavare 200 miliardi in più dall'automobile. Tale previsione io facevo non per amore di polemica o per animosità politica, ma per una obiettiva analisi, dalla quale risultava evidente l'alto costo di gestione dei Governi socialisti nei quali la struttura burocratica e direzionale si espande all'infinito, nei quali è dato riscontrare poca, anzi minima, adattabilità alle mutevoli esigenze del mercato e scarsa produttività in generale del prestatore d'opera.

La scarsa produttività, sia per qualità che per quantità, della struttura marxista fa sì che i Paesi di questo tipo siano i più poveri e che la loro economia migliori di anno in anno di pochissimo, quando addirittura non proceda a ritroso.

E d'altro canto non ci si fermerà certamente a questi primi provvedimenti, anche perchè i motivi addotti per tassare le auto sono pretestuosi. Se consideriamo il settore automobilistico, che in Italia — ricordiamoci — riguarda l'attività di circa due milioni di persone, possiamo constatare che esso sta attraversando un momento di crisi. La produzione italiana era ora sufficiente alla richiesta e non si sarebbero dovuti fare nè nuovi impianti nè nuovi investimenti, e la maestranza occupata non avrebbe dovuto aumentare che di poco. Infatti il tasso di espansione del mercato autoveicoli per effetto dell'aumentata densità automobilistica è, nel primo bimestre del 1964, inferiore a quello del 1963: l'11 per cento attuale contro il 36,5 dello scorso anno, ed è stato inoltre notevolmente influenzato dall'andamento economico generale. Alcuni stabilimenti, poi, accusano già una esuberanza di produzione.

Ora, è pacifico che i recenti provvedimenti aggraveranno di molto la situazione andando a incidere su una industria non più in espansione, minacciata dalla pressione concorrenziale di marche straniere e che ha sempre fatto una politica di alti salari.

Il momento di crisi che sta attraversando il nostro settore automobilistico è dimostrato dalle giacenze di macchine invendute in certe fabbriche e dalla diminuzione delle

macchine esportate. Infatti non si può dire che, limitando il consumo nazionale, si possa concentrare lo sforzo produttivo verso la esportazione; anzi, anche l'esportazione subirà necessariamente una contrazione, in quanto solo un mercato forte all'interno, e non ostacolato da enormi difficoltà e gravato da alti costi, può permettere di compiere quello sforzo economico e di avere quella forza competitiva che l'esportazione richiede. E ricordiamo inoltre che la vendita di macchine all'estero procura una fonte attiva di valuta, anche considerando l'acquisto di materiale metallico che necessariamente proviene dall'estero. Al contrario, le difficoltà nelle quali verrebbero a trovarsi le industrie italiane, in seguito ai provvedimenti annunciati dal Governo, favorirebbero indubbiamente gli esportatori stranieri i quali, con una forte industria nazionale, potrebbero, anche con una perdita economica iniziale, insidiare fortemente l'industria automobilistica italiana.

Viene spontaneo domandarsi ad un certo punto se si vuole favorire l'industria straniera ed indebolire la nostra e se, continuando ad aumentare i nostri esborsi verso lo estero, non si voglia giungere al dilemma se far parte dell'Europa occidentale in un sistema di frontiere aperte, oppure rinchiudersi nei nostri confini e spostarci verso oriente.

Si sta insomma smantellando quello che era il nostro settore industriale più fiorente e, ad onta delle continue ed insistenti professioni di socialità del Governo e dei partiti governativi, si farà pagare tutto ciò proprio alle classi meno favorite e socialmente più bisognose. A prescindere dalle considerazioni sugli innegabili vantaggi della motorizzazione che ho sopra ricordato, pensiamo al disagio delle maestranze del settore auto che, prevedendo un introito che ora si riduce, (mezzo miliardo di salari in meno al mese e corrispondentemente mezzo miliardo in meno per i fornitori) hanno preso degli impegni economici.

Il Governo di pretesa apertura sociale creerà i presupposti di minor guadagno e di minore impiego e spingerà i nostri operai a cercare pane altrove, magari nelle miniere

del Belgio, da dove, nella migliore delle ipotesi, torneranno silicotici dopo poco tempo! Si vuol colpire con questi provvedimenti le maestranze che, in posizione competitiva con altri Paesi, hanno raggiunto un alto livello di qualificazione? Dobbiamo assistere alla disoccupazione di queste maestranze e vederle emigrare come operai non qualificati? Sarebbe una vera mortificazione per chi ha dato intelligenza, sudore e sangue nelle fabbriche, consentendo a piloti e macchine italiani di trionfare sulle strade di tutto il mondo. E questo per foraggiare le industrie di Stato, l'I.R.I., l'Enel e le altre che verranno, e che non solo non daranno quella produzione apportatrice di benessere generale che davano i settori tartassati, ma saranno deficitarie e al massimo scarsamente remunerative, ed avranno nuovamente e sempre bisogno di denaro. E questo denaro lo si spremerà con nuove tassazioni sulle case, sui terreni, con l'utilizzo dei contributi assicurativi dell'industria attualmente gestiti dall'industria stessa, impoverendo sempre di più l'iniziativa privata.

Ma non solo l'auto, intendiamoci, è vista con sospetto e diffidenza; anche gli innocui elettrodomestici, altro segno di civiltà e di benessere.

Tutti siamo persuasi che non solo lo sviluppo dell'automobile ma anche quello di parecchi elettrodomestici accompagnino un sistema di vita migliore e siano indispensabili proprio per il nostro attuale sistema di vita: frigoriferi e lavatrici consentono sempre di più alla donna di occuparsi in un lavoro remunerativo fuori casa, per cui, come l'auto, sono fonti di ricchezza consentendo all'uomo di moltiplicare la propria attività.

Intendo ora riferirmi, sebbene di sfuggita, ad un terzo provvedimento preannunciato, che dovrebbe colpire l'auto, cioè la rateizzazione: questa infatti permette ad un maggior numero di persone di usufruire di un bene prima di aver risparmiato la cifra necessaria per l'acquisto. L'adozione in tutti gli Stati ad economia libera dell'acquisto rateale ne dimostra l'efficienza e l'economicità.

Risulta infatti che in Italia sono meno dell'1 per cento i compratori di auto che si rendono ad un certo momento insolventi,

pur pagando magari il 15-20 per cento all'atto dell'acquisto e beneficiando di una rateazione di 36 mesi. È la dimostrazione chiara che l'auto ha permesso a questo tipo di compratori una attività di lavoro tale da far loro risparmiare in quei dati mesi almeno il valore dell'auto.

Soffermiamoci per un momento sulle rateizzazioni relative all'acquisto dell'automobile. Le macchine acquistate a rate sono state nel 1963 ben 430 mila: il 18,9 per cento sono state rateizzate in 12 mesi, l'81,1 per cento in 24 e 36 mesi. Le cilindrato più piccole sono quelle per le quali vengono richieste le rateizzazioni più lunghe, e, nelle zone più povere, cioè nel Meridione, si riscontra il 90 per cento delle rateizzazioni a 24 e 36 mesi.

È evidente che i provvedimenti diretti a bloccare la vendita a rate, unitamente alle tasse di immatricolazione e a quelle sulla benzina, che comporteranno un aumento del costo di acquisto e di esercizio, rispetto al 1963, di circa il 10 per cento, renderanno praticamente impossibile l'acquisto dell'auto alle classi meno abbienti, riproponendo per molti la rinuncia ad un mezzo che per le attuali condizioni era ormai alla loro portata e altresì costringendo altri ad abbandonare per la troppa onerosità un mezzo già acquisito; senza contare il risorgere, per quanti sono obbligati a spostarsi per raggiungere il posto di lavoro, del problema di reperire una abitazione situata nella città ed abbandonare i comuni circostanti, il che vorrà dire maggiori spese di affitto, maggiori spese per l'alimentazione e così via, sempre, beninteso, che il problema della casa possa essere risolto. Si tratta quindi di provvedimenti antieconomici e chiaramente antisociali, ai quali il Governo dovrebbe rivolgere tutta la sua attenzione.

Mi sia poi consentito a questo punto richiamare la vostra attenzione sulle conseguenze particolarmente gravi che deriveranno da questi provvedimenti alla regione piemontese, direttamente interessata al settore che le recenti disposizioni così duramente colpiscono. È noto che il Piemonte è, tra le regioni d'Italia, quella che più dà allo Stato e meno riceve.

Il Piemonte riceve, a parità di altre condizioni, per investimenti di pubblica utilità, ben 30 miliardi di meno all'anno della pur ricca Lombardia che ci precede nella statistica di chi versa di più alla Tesoreria di Stato: quando chiediamo finanziamenti allo Stato, del quale pur siamo forti creditori, per le nostre strade, autostrade, trafori, scuole, ospedali, acquedotti, fognature, eccetera, ci sentiamo rispondere che il Piemonte può fare da sè.

E il Piemonte cerca di farlo, dà nel limite del possibile case e lavoro agli immigrati del Sud, che tutti voi sapete più numerosi che in tutte le altre città del Nord.

Noi piemontesi siamo alieni dal chiedere: ma ricordiamoci che molta gente delle nostre montagne non ha mai potuto usufruire di una strada che la colleghi al fondo valle e continua a trasportare tutto a spalla. Ricordiamoci che ci servono canali di irrigazione per la nostra agricoltura e che anche per questi non ci viene fornito alcun aiuto.

Già recentemente l'economia piemontese ha subito un duro colpo: la S.I.P. prima della nazionalizzazione acquistava prodotti dalle industrie locali per circa 20 miliardi all'anno; ora queste forniture non saranno più possibili.

Sulle continue spoliazioni cui il Piemonte è soggetto, tanto è già stato detto che sarebbe superfluo insistere. Ora, se pensiamo che quasi tutta la nostra attività si è concentrata, per forza di cose, nel settore dell'auto, di fronte ai gravi e gravosi provvedimenti che lo colpiscono vien quasi da ritenere di trovarsi di fronte ad un vero e proprio partito preso contro il Piemonte: noi non lo pensiamo, ma altresì non vogliamo che sussistano e persistano motivi tali da indurre a crederlo. Non facciamo queste considerazioni per un superato spirito campanilistico, ma dobbiamo necessariamente farle per impedire che la situazione piemontese debba precipitare: sintomatico è il fatto che mai come in questi tempi ho nuovamente letto l'ansia, nel viso di molti, di trovare un'occupazione, mentre negli anni precedenti il numero di coloro che venivano a chiedere lavoro era a mano a mano diminuito. Adesso invece molti sono di nuovo

tormentati dal pensiero di non trovarlo e troppi preoccupati dalla paura di perderlo.

L'unica ricchezza delle nostre zone consiste nel lavoro ed ora, se saranno applicate queste leggi, i lavoratori del Piemonte vedranno ridotta anche la possibilità di lavorare. I più danneggiati saranno gli operai e, primi tra questi, gli immigrati, economicamente più deboli e che sono accorsi numerosi nella provincia di Torino, da tutta l'Italia.

Le amministrazioni della provincia e del comune di Torino, che faticosamente e con oculata amministrazione hanno mantenuto i loro bilanci in pareggio, vedranno immediatamente decurtati i loro introiti e si troveranno nella necessità di rinunciare ai provvedimenti benefici per la popolazione.

L'imposta speciale sugli acquisti di auto, imposta di per sè gravosa, è diventata anche ingiusta dopo l'elaborazione della 5ª Commissione del Senato. Con lo specioso dispositivo o meccanismo posto in essere dalla 5ª Commissione si perviene a risultati che non sono certamente consoni alle aspettative delle classi meno abbienti.

Infatti applicando tale dispositivo si per viene al risultato — anacronistico sotto il profilo sociale — che delle maggiori riduzioni usufruiranno gli acquirenti delle macchine di più grossa cilindrata e di quelle straniere, mentre, e di contro, la riduzione opererebbe in misura minore per le macchine più piccole, di cui più spesso o quasi sempre si rendono compratori gli operai o, meglio, coloro che usano la macchina come strumento di lavoro.

Posso aggiungere che le considerazioni fin qui fatte non sono solo espressioni del mio pensiero, ma costituiscono critiche, che ritengo fondate, di molti lavoratori che in questi giorni ho avuto la possibilità di avvicinare e mi hanno posto l'interrogativo: perchè il Governo vuole avvantaggiare i più ricchi a danno dei più poveri?

Questo è l'interrogativo che io pongo al Governo, e vorrei pregare la sensibilità del ministro Tremelloni — che in questo momento non vedo al banco del Governo — di voler riconsiderare la percentuale possibile

di riduzione di questa tassa di acquisto sulle automobili.

Il primo progetto proposto dal Governo era, in certo senso, più equo. Se ci fosse stata una riduzione percentuale della cifra del primo progetto, certamente la redistribuzione del carico sarebbe stata molto più equanime e quindi meglio ponderata.

Se il Governo ritenesse di poter ridurre ciò che pensava di ricavare dalla tassa stessa, basterebbe una riduzione del 25 per cento rispetto al primitivo progetto per arrivare già allo scopo che io avevo considerato.

Voglio richiamarmi ancora alla sensibilità del ministro Tremelloni, che so molto sensibile ai disagi dei meno dotati economicamente, perchè voglia rivedere eventualmente questo suo progetto.

Il Governo motiva i provvedimenti presi come misura per indurre al risparmio. Ora, se un modo di risparmiare è quello di acquistare cose utili ed economicamente redditizie, non è certo scoraggiando o rendendo impossibile l'acquisto delle predette cose che si arriva al risparmio. Non è, evidentemente, un invito al risparmio vincolare con provvedimenti vessatori un settore, lasciando liberi molti altri meno redditizi, meno utili o addirittura di carattere decisamente voluttuario.

Quanto ho detto, naturalmente, è valido come calcolo economico; se però i motivi che determinano certe impostazioni non sono economici, ma politici, è evidente che questo ragionamento non è più valido. Ed i provvedimenti più discussi sono palesemente di carattere politico.

Se si vuole dare alla nostra economia una impronta marxista, il nuovo corso è pienamente giustificato. Il marxismo è contro la proprietà privata, favorisce in tutti i modi la cosa pubblica, anche nel campo dei trasporti, ed infatti in tutti gli Stati che sono sotto l'egemonia russa l'auto non esiste che per le gerarchie e la maggior parte di esse sono di proprietà dello Stato. Basta pensare che la produzione sovietica è di 149.000 macchine all'anno contro il milione e più che caratterizza la produzione italiana del 1963, senza poi pensare ai 6-7 milioni della produzione americana. In ogni intervento

socialisti e comunisti sostengono la diffusione del mezzo pubblico e la riduzione dell'automezzo privato.

Anche il Partito socialista democratico italiano e la Democrazia cristiana hanno accettato questo criterio? Sarebbe onesto allora che essi lo dicessero ai loro elettori e soprattutto lo dicessero a se stessi incominciando per coerenza a rinunciare tutti all'auto perchè non si può privare gli altri di un mezzo desiderato se non siamo capaci di rinunciarvi noi stessi.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non è l'appello di un uomo politico il mio, è l'appello di uno che ama la sua terra, che ama il popolo italiano e che si augura che esso possa godere dei giusti benefici accumulati con il suo lavoro. Lasciamo quelle avventure di troppa rigida guida statale che tanta ricchezza hanno distratto in investimenti poco produttori in Italia e all'estero. Anche negli interventi dello Stato occorre una certa gradualità e maturazione perchè gli errori dello Stato sono più gravi nelle conseguenze di quelli dei cittadini. Lasciamo che sotto una vigile guida il nostro popolo diventi veramente sovrano, non solo di diritto ma anche di fatto. Educiamolo alla dignità del cittadino e alla collaborazione e non indirizziamo i nostri provvedimenti alla costrizione e alla sudditanza; incoraggiamolo con l'esempio ad aver fiducia nella onestà e nel lavoro. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come era prevedibile questa discussione sui rimedi anticongiunturali avrebbe abbandonato il campo ristretto del contenuto dei decreti-legge e avrebbe spaziato nella più ampia discussione sulla situazione economica generale e sui rimedi che questi provvedimenti, assertivamente almeno, vogliono raggiungere per portare conforto al nostro sistema economico deteriorato. Onorevoli colleghi, noi — e non è il caso di ricordare ancora una volta *l'heri dicebamus* — siamo

stati i primi, in quest'Aula e sulla stampa, onorevole ministro Tremelloni, a suonare il campanello d'allarme per la situazione economica che si stava deteriorando, quando vari Ministri, che compongono l'attuale Governo e i Ministri che componevano i due precedenti Governi, continuavano, chiamati in sede politica e in sede tecnica, a negare i motivi delle nostre preoccupazioni e ad affermare che la situazione economica era proiettata, attraverso la prospettiva di centro-sinistra, verso un avvenire di progresso, verso i rimedi per quelle strozzature, per quelle depressioni di carattere settoriale, territoriale, cui si richiama ripetutamente il programma dei quattro partiti che compongono la maggioranza, versato poi nel programma governativo dell'attuale Governo.

Noi avevamo invocato, oltre un anno fa, dei provvedimenti correttivi. Avevamo invocato dei provvedimenti quando ancora non era sentita questa necessità ed urgenza di provvedere affinché le nostre riserve valutarie, affinché lo sbilancio dell'intercambio, affinché la bilancia dei pagamenti non si elevassero a quei valori che hanno fatto, lo diciamo in senso amaro, « finalmente » destando il Governo dal suo colpevole letargo, di fronte alla propria responsabilità, ai propri precisi doveri, vorrei dire, onorevole Ministro, al senso dello Stato che deve prevalere sulle considerazioni di carattere politico particolare.

In questo momento, dopo mesi di discussioni, dopo contrasti nella « coalizione composita », come ama chiamarla il Presidente del Consiglio, dell'attuale Governo, ci si presenta con la politica dei decreti-legge sbandierando l'articolo 77 della Costituzione della Repubblica. Onorevole Ministro, io non seguirò la strada del senatore Pesenti, lasciando intravedere minacce o violazioni talmente macroscopiche del sistema giuridico da meritare incriminazioni e sanzioni. Mi permetta però il Governo di far presente che la norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione della Repubblica, norma che, per la sua dinamica formativa e per la tecnica legislativa, ha carattere eccezionale (eccezione in un sistema), prevede la possibilità per l'Esecutivo di porre in essere degli

atti che contengono norme giuridiche o, per seguire la nomenclatura costituzionale, degli atti aventi forza di legge in casi straordinari di necessità e urgenza. Non « casi di urgenza », non « casi eccezionali ». È prevista l'eccezione per i casi che abbiano carattere di urgenza e di eccezionalità, ma che siano straordinari. Vedete come i costituenti sono stati prudenti nel concedere all'Esecutivo la facoltà di porre in essere norme al di fuori del controllo del Parlamento, al di fuori non del controllo successivo, ma del processo di formazione della volontà legislativa.

Io so benissimo, onorevole Ministro, che la mia fatica è vana, sia per la collocazione del mio rilievo, perchè avrebbe dovuto formare oggetto, semmai, di una pregiudiziale, che per la sostanza, perchè so che il Governo si richiamerà ai precedenti; ma mi serve, questa critica di fondo, per richiamare l'attenzione su una certa mentalità (e questo è un fatto politico), che non vorrei si instaurasse di fronte al formarsi del regime di centro-sinistra: la mentalità di dover ricorrere alla politica della legislazione dell'Esecutivo, trascurando anche quell'altra forma di patologia legislativa che è il Governo di Assemblea. Onorevole Ministro, anche sugli stampati che ci sono distribuiti, noi vediamo inserita una nomenclatura che la Costituzione della Repubblica ignora. Troviamo questa nomenclatura sia nel testo del disegno di legge, sia nella rubricazione. Se si trattasse solo di una nomenclatura impropria usata nella prassi, non vi sarebbe nulla da eccepire. I *nomina* hanno una forza che li spinge oltre il consueto significato. Si legge nei tre disegni di legge di conversione: « È convertito in legge il decreto-legge 23 febbraio 1964... ». Le domando, onorevole Ministro: « Dove il Governo trae questa terminologia che la Costituzione della Repubblica ignora? ». Lo Stato-apparato, articolato attraverso assemblee che esprimono esecutivi, Parlamento, Governo, Consigli regionali, provinciali, comunali non possono agire al di fuori dell'alveo segnato dalla Costituzione della Repubblica e delle leggi ordinarie attuative. Gli atti attraverso cui si esprime la volontà legislativa o amministra-

tiva debbono essere incasellati in quelle forme, garanzie di sostanza previste dal sistema Costituzionale e dall'ordinamento giuridico. Il decreto-legge non esiste. Le dirò di più, onorevole Ministro: questi atti sono un retaggio delle leggi 31 gennaio 1926, n. 100, e 19 gennaio 1939, n. 189. I provvedimenti dell'Esecutivo chiamati « decreti-legge » facevano parte della realtà legislativa e della realtà costituzionale, in quanto lo Statuto albertino non li vietava. Il Governo ha riesumato questa formula; lo sottolineo (e su questo che è assolutamente pregiudiziale ho finito) per trarne valutazioni di carattere politico. Fra il decreto-legge, previsto dalle leggi 31 gennaio 1926, n. 100, e 19 gennaio 1939, n. 189 e gli « atti aventi forza di legge » previsti dalla Costituzione della Repubblica c'è un abisso, sia collocandoci dal punto di vista sostanziale sia dal punto di vista formale. Il decreto-legge poteva contenere norme giuridiche o provvedimenti amministrativi e doveva essere, nei 60 giorni, presentato per la conversione in legge al Parlamento. La Costituzione della Repubblica ha fatto giustizia sommaria della potestà dell'Esecutivo di legiferare, limitando tale potere a casi eccezionali di necessità ed urgenza, nei quali l'Esecutivo può emettere — la nomenclatura è diversa — atti aventi forza di legge. Il costituente cioè è riandato, con la memoria, è riandato con la sua rappresentazione psichica, con la sua rappresentazione intellettuale e con la sua nozione giuridica, alla possibilità dell'Esecutivo di porre in essere atti aventi forza di legge, in casi eccezionali simili in cui non fosse possibile ricorrere al Parlamento, sia pure con procedura urgentissima. Ha disposto, però, onorevole Ministro, che non nei 60 giorni, così come stabiliva la legge 31 gennaio 1926, ma il giorno stesso, dovessero essere presentati al Parlamento e le Camere dovessero essere rinvocate anche se, in quel momento, fossero in vacanza o sciolte.

Già in Commissione, onorevole Ministro, io le feci questa diagnosi; gradirei che nella sua risposta mi facesse conoscere le ragioni di carattere costituzionale, di carattere giuridico, di carattere politico per cui il Governo ha ritenuto opportuno varare dei prov-

vedimenti di carattere fiscale — riesumando una terminologia tramontata nel nostro sistema costituzionale, una nomenclatura tramontata nel nostro sistema giuridico — provvedimenti che, se potevano avere il carattere dell'urgenza, non avevano gli altri caratteri che la Costituzione prescrive all'articolo 77.

Ciò ha un chiaro significato politico. Siamo sempre stati, in quest'Aula e fuori, per lo Stato di diritto e per il rispetto del diritto vigente. L'altro giorno sono stato fatto oggetto di un attacco sulla stampa, poichè in quest'Aula ho difeso la Costituzione. Mi si è chiamato « conservatore », e si è parlato di « conservatorismo costituzionale ». Questi signori, è ovvio, non hanno compreso un normale atteggiamento interpretativo; io posso essere contro la Costituzione della Repubblica nel senso che posso volere la revisione di tutto il sistema, ma finchè le leggi dello Stato sono queste io, come cittadino e come parlamentare, debbo obbedire e debbo seguire la volontà dello Stato. (*Cenni di approvazione dall'estrema destra*).

Questo non ha nulla a che vedere con il nostro pensiero e con la nostra critica delle norme costituzionali. Rispettiamo la legge, soprattutto, se vogliamo il rispetto dei cittadini.

Si tratta di provvedimenti anticongiunturali? Onorevole Ministro, io la conosco da molti anni, conosco la sua competenza, la sua esperienza e la sua saggezza, pertanto sono certo che, proprio per la sua competenza, ella non può condividere l'etichetta che si dà a questi provvedimenti.

Non hanno nulla a che vedere con la congiuntura. Potrebbero definirsi « stabilizzatori », « di carattere fiscale », provvedimenti fiscali col fine di stabilizzare la moneta, ma non possono essere ritenuti (e gliene darò una dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, ma credo che non ci sia) provvedimenti congiunturali, e tanto meno anticongiunturali. E non è questione di nomenclatura, è questione di sostanza. Infatti un provvedimento anticongiunturale è un provvedimento che incide sulla congiuntura contingente per darle tono o per attenuarne l'incremento. Quando noi sostenevamo che attraverso la discri-

sia tra la domanda e l'offerta, vivendo in un'economia di consumo, saremmo arrivati a risultati negativi, dai banchi del Governo (non da lei, onorevole Ministro) siamo stati definiti profeti di catastrofe, predicatori di sciagure, perfino terroristi dell'economia. E noi oggi potremmo da questi banchi rileggere i nostri interventi, le battute polemiche dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole La Malfa, o le battute, recentissime, del senatore Trabucchi e dell'onorevole Taviani.

Ma tutto questo appartiene alla cronaca deteriore, non ci interessa: ci interessa solo guardare in avanti, per dare un nostro giudizio spassionato, perchè qui si tratta di prendere ciascuno il proprio posto, di assumere le proprie responsabilità di fronte al divenire economico.

Questi provvedimenti non incidono sulla congiuntura, che è ascendente, perchè le più recenti statistiche (e su questo non mi soffermo perchè sui banchi del Governo le statistiche arrivano molto prima che sui nostri banchi) ci dicono che la produzione industriale, al 31 dicembre 1963, ha avuto un incremento dell'8,7 per cento rispetto all'anno precedente, ed anche in gennaio ed in febbraio, benchè si sia avuta una leggera decrescenza dell'indice di incremento, tutta via un incremento si è avuto.

Pertanto sarebbero fuori luogo provvedimenti anticongiunturali che fossero diretti a comprimere l'offerta. Perchè, se il consumo, se la domanda deve essere armonica con l'offerta, e se è pacifico che fino ad oggi abbiamo vissuto in una economia di consumo, cioè con una domanda esuberante ma con una offerta in ascesa, sarebbe veramente strano comprimere l'offerta perchè, anche se attraverso altri provvedimenti noi compriammo la domanda, saremmo sempre in una situazione di discrasia tra domanda ed offerta, non certo di equilibrio.

Non sono provvedimenti anticongiunturali sotto altro profilo, ce lo ha detto il senatore Mariotti poco fa, ed io mi permetterò di sottolineare dove il suo discorso, così accurato, è stato manchevole. Quando, con una battuta, l'ho interrotto, non intendevo parlare dello studio certo serio che egli ha fatto del problema, ma volevo sot-

tolineare che è mancato un termine di equilibrio, nel processo logico che innerva il suo dire. Perchè, ripeto, anche se vi fosse stata necessità di comprimere il consumo, sarebbe stato sempre doveroso dar tono, con opportuni provvedimenti, alla produzione, perchè i due termini fossero finalmente in equilibrio.

E veniamo al provvedimento che riflette l'istituzione di una imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti.

Onorevole Ministro, noi ci saremmo aspettati dal Governo Leone, che iniziò la sua attività con un appello al lavoro e alla produzione, che è insolito sentire nelle dichiarazioni programmatiche, che all'appello fosse seguita l'azione governativa.

Cominciò in quest'Aula e a Montecitorio la polemica sulle possibilità di azione di un Governo a termine, sulla costituzionalità, sulla possibilità di sopravvivenza di un Governo a termine. E noi parlammo di pienezza di poteri perchè sentivamo la responsabilità del deterioramento della situazione economica, e la necessità di un Governo che tenesse salde le redini del potere. Aggiungemmo che come oppositori noi avremmo potuto sedere tranquilli ed attendere che la situazione si facesse insostenibile, ma che invece, come rappresentanti di uno schieramento di lavoratori e come cittadini italiani, sentivamo la necessità di dare il nostro contributo, non al Governo Leone, ma al Governo della Nazione, affinchè questa iattura fosse allontanata per il popolo italiano.

Però all'appello seguì il nulla. Onorevole Ministro, non si risana, con delle circolari interne, una situazione economica in deterioramento, con una inflazione che da strisciante diventa galoppante, con un *deficit* della bilancia commerciale che, noi dicevamo, poteva arrivare oltre i mille miliardi e che oggi è arrivato a 1.558 miliardi, con una bilancia dei pagamenti sorda alle partite che sollevano renderla attiva, malgrado la discrasia del saldo merci negli anni passati, sorda alle rimesse degli emigranti e a tutte le partite invisibili. Noi prevedevamo un *deficit* di 500 600 miliardi: oggi siamo arrivati a 774 miliardi di *deficit*.

Oggi, attraverso questi provvedimenti, si intende comprimere il consumo di alcuni generi, e ci si riallaccia ad un disegno di legge concernente le vendite a rate, che è stato presentato al Senato. Quando noi esprimevamo la necessità di comprimere i consumi, concepivamo tale esigenza in senso tecnico; per cui era evidente, secondo noi — lo abbiamo ripetuto più volte da questi banchi — che era la domanda globale che doveva essere contenuta. E contenere la domanda globale, onorevole Ministro — ella me lo può insegnare — non significa accanirsi settorialmente contro la produzione e contro il consumatore di un bene semidurevole quale è l'automobile, indice e strumento di progresso e di lavoro.

Se questo provvedimento potesse raggiungere come risultato finale il contenimento del consumo, inteso come compressione della domanda globale, noi potremmo anche, facendo di necessità virtù, ritenerlo un provvedimento eroico ma salutare. Però — e la dimostrazione è facile, onorevole Ministro — dato che non può, per la sua direzione settoriale, comprimere la domanda globale ed incide, invece, sulla produzione, è comprensibile e logica la nostra netta opposizione.

Dopo aver espresso questo concetto, onorevole Ministro, non ho bisogno di scendere all'esame di formule che esaltino l'ingombro o il prezzo o la potenza o la cilindrata. Tutto questo appartiene alla tecnica finanziaria, non interessa; interessano invece le grandi linee del provvedimento.

E ve ne do una dimostrazione, che avrebbe potuto anche essere una dimostrazione densa di cifre; ma stante l'ora tarda e la considerazione che ho di tutti i colleghi che hanno l'amabilità, la bontà, e la pazienza di ascoltarmi, verrei meno alla loro fiducia ed al loro senso di sopportazione dilungandomi in questa dimostrazione. Ma qualche cifra non è possibile non dirla.

E cominciamo con il rateato, cominciamo cioè con ciò che più dovrebbe stare a cuore, onorevole Ministro, a chi ha in mano le sorti della situazione economica e del Governo; perchè, attraverso la rateazione, i tecnici dicono — e lascio a lei la valutazione — che si sposta il flusso del denaro dalla pro-

duzione al consumo. Cioè, invece di fare affluire il denaro alla produzione, si esalta innanzitutto il consumo. Ciò porterebbe ad una disarmonia tra la domanda e l'offerta, con conseguente lievitazione dei prezzi.

Vi dirò, per completezza e per comprensione del fenomeno generale, alcuni dati che riguardano l'Alfa Romeo, alcuni dati che riguardano la Fiat, alcuni dati che riguardano altre case automobilistiche. Ma partiamo da un fenomeno più indicativo per la sua dimensione, il rateato della Fiat che è certo indicativo di tutto il fenomeno.

Io non ho alcun legame politico con la Fiat, che finanzia certo altri partiti che non il nostro, finanzia altri giornali che non i nostri, ha simpatia per altri schieramenti che non il nostro.

C O R N A G G I A M E D I C I . E lei ha simpatia anche per altre automobili, a quanto pare...

N E N C I O N I . Solo per armonia, senatore Cornaggia Medici! Dunque, vediamo questi dati. Rateato al 31 dicembre 1963, 164.315 autoveicoli, di cui 154.171 automobili, per un totale di 108 miliardi. Rateazione fino a 6 mesi, 4,6 per cento per autoveicoli in genere; per le automobili, invece, 7,5 per cento. Rateazione fino a 12 mesi, 8,8 per cento; automobili 11,4 per cento. Rateazione fino a 18 mesi, 10,4 per cento; automobili 13,1 per cento. Rateazione fino a 24 mesi, 29,6 per cento, sempre di autoveicoli in genere; 28 per cento per le automobili. Rateazione superiore ai 24 mesi, 46,1 per cento per gli autoveicoli; 40 per cento per le automobili.

Onorevole ministro Tremelloni, io domando alla sua competenza di dirigente di azienda, di accorto, responsabile, consapevole dirigente di azienda, lasciando da parte la domanda globale che come ella sa ha tre componenti: lo Stato (compresi in tale voce gli Enti locali, gli Enti pubblici), le famiglie, le imprese: se con l'intendimento di comprimere il consumo, volessimo incidere negativamente sulla possibilità di vendere a rate e di vendere a rate nella misura consueta,

che cosa ne avverrebbe di questa grande azienda che, in questo momento, ha sul piazzale deposito 30 chilometri di macchine fabbricate in previsione della primavera cioè del maggior consumo? Perchè voi andate predicando la programmazione, onorevole Ministro, ma dimenticate che anche le grandi industrie hanno adottato, prima che voi la inventaste, la programmazione. E queste industrie: la Fiat, l'Alfa Romeo, la Lancia e altre case hanno programmato per l'esportazione e per il consumo interno. E siccome il consumo era in espansione, era logico che la programmazione invernale prevedesse l'accantonamento sul piazzale, per la Fiat per esempio, di circa 6 mila automobili pronte ad essere consegnate nella primavera. Si verificheranno vendite fino a 12 mesi, pari al 17 per cento, un'aliquota di tutta la produzione annuale, e l'83 per cento rimarrebbe invenduto.

Se per assurdo questa grande azienda avesse la possibilità di finanziare per un anno, per due anni, la sua normale produzione senza possibilità di collocamento, cioè avesse delle finanze inesauribili, per far fronte alle necessità dei circuiti del lavoro, alla necessità di mantenere le migliaia e migliaia di operai che hanno il diritto a una mercede per il loro contributo al progresso dell'umanità, dovrebbe avere un piazzale per le macchine più grande della Valle del Po.

Ma le conseguenze si sono fatte sentire subito. Riduzione delle vendite dopo l'annuncio dell'imposta speciale sugli autoveicoli; Fiat, prima settimana: riduzione del 27,50 per cento; seconda settimana: riduzione del 40,50 per cento.

Alfa Romeo — e, onorevole Ministro, per quanto concerne l'Alfa Romeo ella potrà dirci se questi dati che noi le forniamo sono dei dati esatti, rispondenti alla reale situazione — mentre fino al 24 febbraio le vendite in Italia superavano del 40 per cento quelle dell'uguale periodo del 1963, per le prime due settimane di marzo le vendite sono cadute di oltre il 50 per cento in confronto allo stesso periodo del 1963, e negli ultimi giorni le vendite sono quasi nulle.

Onorevole Ministro, lei è milanese ed io mi onoro di essere ospite da 35 anni della

grande città di Milano. Ma il Presidente Luraghi ha comunicato a tutti, a chi l'ha voluto ascoltare e a chi non l'ha voluto ascoltare, che con ogni probabilità le ore di lavoro verranno ridotte da 48 a 40. Nel frattempo si chiuderanno gli stabilimenti, il 20 ed il 21. Se questi dati corrispondono alla realtà dei fatti, questi provvedimenti, che sono di prevalente carattere fiscale e non di carattere congiunturale, hanno un intento fallace. Io non posso pensare che uomini della vostra responsabilità non si siano prospettati la realtà delle cose. Queste cose io le ho dette in sede di Commissione e le ripeto in quest'Aula col buon senso dell'uomo della strada. Io sono un laico, non sono un economista, ma soltanto un uomo della strada che cerca di adoperare il buon senso. Se voi fate il calcolo di quanto potranno rendere questi provvedimenti, prendendo come base la produzione del 1963; se avete calcolato dai 50 ai 60 miliardi, come avete dichiarato, dovrete rifare questi calcoli, perchè, se questi provvedimenti saranno per iattura approvati dal Parlamento della Repubblica, vi accorgete che la dinamica del 1963 si è infranta contro provvedimenti demagogici, mentre gli operai rumoreggiano per le strade chiedendo pane e lavoro per le loro famiglie e difendendo i loro focolari. Questo è l'elemento che il senatore Mariotti ha taciuto. Egli ha detto che sono provvedimenti qualche volta necessari, amari ma necessari. Onorevole Mariotti, se questo è il suo socialismo, non è certo questo il suo senso sociale. Il Governo potrà fare i conti alla fine del 1964 sui pochi denari che avrà potuto spremere da questo settore, e potrà probabilmente togliersi la soddisfazione diappare qualche buco improduttivo, perchè, come ho letto in un suo articolo, ministro Tremelloni, il denaro che serve per coprire le falle non produce. È un ragionamento logico, tecnico. Avremo allora un provvedimento fiscale, un provvedimento che ha abbassato il tono della congiuntura fiscale e che ha fatto sì che non si fabbricassero più automobili, ma si fabbricassero invece disoccupati e disordine sociale.

Ecco perchè noi siamo contrari a questo provvedimento fiscale; ecco perchè noi non

condividiamo l'ottimismo del Governo; ecco perchè noi, che per primi in quest'Aula e sulla stampa abbiamo chiesto provvedimenti stabilizzatori per la nostra economia, affetta da una grave inflazione, non condividiamo lo spirito di questi provvedimenti, che possono portare solo danno ma non certo un contributo alla stabilità della nostra moneta che ne ha tanto bisogno. Io non posso pensare che non abbiate agito in buona fede: sarebbe veramente irriverente. Io voglio collocarmi al vostro posto. Se il provvedimento dovesse non avere questi effetti negativi e dovesse lasciare le grandi case automobilistiche italiane in concorrenza con le industrie straniere e produrre anche agli stessi livelli, mantenendo i circuiti di lavoro del 1963 e poteste, così, contare i vostri 50 o 60 miliardi, io vorrei domandare alla sua competenza, non di industriale ma di uomo esperto di economia: questo provvedimento fiscale che aumenta del 10 per cento uno strumento di lavoro sarebbe stabilizzatore, porterebbe un contributo alla stabilità della moneta o ci troveremmo in una situazione negativa, farebbe cioè veramente diventare più pesante la corsa all'inflazione e la lievitazione dei prezzi? Che cosa è in sostanza, onorevole Ministro, questo 10 per cento che si aggiunge al valore di un'automobile se non la svalutazione della moneta all'interno dei nostri confini che rende non concorrenziali all'interno alcune attività terziarie e che rende non concorrenziali nei mercati esteri le nostre vetture esportate? E questa inflazione dovrebbe portare gli operai a chiedere aumenti in una sana dinamica salariale. Il senatore Pesenti ha detto che noi siamo stati contrari alla dinamica salariale. Non l'abbiamo mai detto da questi banchi. Noi nella dialettica sindacale siamo per una efficace dinamica salariale. E le dirò, senatore Mariotti, che in questo momento io ritengo da osservatore, ripeto, da uomo della strada, da laico che, nella componente dell'aumento dei costi, in questo momento, non giochi tanto la dinamica salariale quanto altri elementi ben più pesanti. Ma se in questo momento dovessimo dare una spinta all'inflazione ci troveremmo vera-

mente a dover ritenere necessaria un'accesa dinamica salariale. Ed allora quando si predica che la dinamica salariale è positiva quando l'indice di incremento degli aumenti salariali rimane nei limiti dell'indice di incremento della produttività, si dice una cosa sana, una cosa costruttiva, si collocano la dialettica sindacale e la produttività, cioè il prodotto netto, su un piano di onestà, di saggia, equilibrata valutazione. Ma quando noi con un provvedimento incidiamo settorialmente deprimendo l'offerta ed in certo qual modo lasciando insoluto il problema della domanda, noi non facciamo nulla che possa essere costruttivo, che possa essere in armonia con gli asseriti principi per cui da quella parte (*indica i banchi del Governo*) si sono presi questi provvedimenti ed oggi si difendono.

Onorevole Ministro, non le parlo dei prodotti di cui alla lettera b) perchè vi ho detto in Commissione, e lo ripeto, che questo provvedimento produrrà esclusivamente circa 60 mila disoccupati nell'attività cantieristica, che è un ramo di produzione che sfugge a qualsiasi controllo fiscale. Invano le autorità francesi attraverso dei provvedimenti recentissimi hanno cercato di mettere sotto controllo fiscale gli *yachts* da diporto. Quando poi leggo sul provvedimento che si sottopongono a tassazione i natanti quando siano acquistati da industriali e commercianti e si escludono quelli acquistati da privati, penso che avete fatto una galleria nella montagna fiscale nella quale passano non i treni, ma i piroscafi con tutto il carico possibile e immaginabile! Questo provvedimento è un atto velleitario senza nessuna possibilità di incidenza fiscale, cioè senza nessuna possibilità di acquisire del danaro per le casse pubbliche.

E veniamo alla cedolare d'acconto. Io vorrei domandare al senatore Mariotti, al quale desidero dire che la mia interruzione era esclusivamente un'esplosione contenuta durante tutto il suo intervento e non era indirizzata alla sua persona e alla sua fatica, che ho definito all'inizio nobile e profonda: l'esperienza finanziaria degli Stati Uniti d'America, l'esperienza finanziaria francese, tedesca, inglese, della vicinissima

Svizzera, non vi ha mai detto niente su questo tema? Questo è il Paese dedito alla schedatura; siamo schedati tutti. Hanno schedato uno schieramento prima, hanno schedato lo schieramento venuto dopo, hanno schedato lo schieramento di mezzo, adesso tornano a schedare un altro schieramento, e non sanno se mantenere temporaneamente le schede dei nuovi venuti o accantonarle. Si schedano i proprietari di titoli con prospettive di carattere non fiscale, di carattere, diciamo, metafiscale, per non dire una parola più pesante. Ci si accorge dell'impossibilità di arrivare a un qualsiasi risultato per non aver adottato dei sistemi sperimentati nei Paesi in cui tutti i cittadini pagano regolarmente le tasse. Io potrei — ma sarebbe fatica inutile — leggervi tutte le tassazioni, tutte le leggi istitutive di imposte cedolari possibili e immaginabili...

M A R I O T T I . Altra coscienza tributaria, altri Paesi!

N E N C I O N I . Ma quando è la società che deve pagare allo Stato, al di fuori del possessore, la coscienza tributaria non c'entra, perchè lo Stato comunque acquisisce l'aliquota della cedolare. È così in tutto il mondo. Altra coscienza tributaria, d'accordo...

M A R I O T T I . Perchè altra è la storia di quei Paesi dal punto di vista fiscale.

N E N C I O N I . Senatore Mariotti, si ricordi che la coscienza tributaria è figlia diretta e immediata dei sistemi del Governo. Perchè il sistema Vanoni si è infranto immediatamente? Non per la coscienza tributaria o meno del popolo italiano. Perchè non ha dato i frutti sperati? Perchè siamo tornati all'antico? Perchè anche dopo la riforma Vanoni si arriva ugualmente agli accertamenti e ai concordati, come prima? Se i Governi, col senso dello Stato, avessero, magari con sacrificio, fatto conoscere che si credeva nell'onestà (o disonestà, non ha importanza) del cittadino, il cittadino avrebbe confessato tranquillamente i suoi redditi. In tre o quattro anni certo si sarebbe arri-

vati ad un colloquio con il fisco in una atmosfera di fiducia.

Ma questo non è possibile perchè le stesse leggi tributarie sono concepite ed attuate con la coscienza dell'evasione presunta, necessaria. Ed allora, quando questa è la mentalità di chi ha in mano le leve del potere, non ci si lamenti della coscienza tributaria del cittadino che ha il diritto di difendersi. Da anni noi si chiede il contenzioso tributario, e lo si nega. Allora, non venite a dire che il cittadino che usa degli artifici per sfuggire al fisco, non abbia coscienza di cittadino: è una legittima difesa di chi è privo degli strumenti costituzionali.

A ogni pie' sospinto si parla della Costituzione della Repubblica. Le Regioni hanno accecato ormai molti uomini politici italiani, mai però si è pensato che la Costituzione della Repubblica poneva un anno come termine (sia pure ordinatorio, come ha detto la Corte costituzionale, d'accordo) e che nel 1949 avrebbero dovuto essere aboliti tutti i « giudici » speciali che non rientrassero nella previsione costituzionale.

Siamo ancora lontani dall'attuazione di quella precisa norma costituzionale. Non si parli allora del cittadino, perchè l'evasione fiscale c'è da parte del cittadino che si difende, ma c'è, soprattutto, da parte dello Stato che non fa il suo dovere in uno Stato di diritto.

Torniamo alla cedolare di acconto. Veramente io non ho mai capito nè la ragione dell'articolo 17 di infausta memoria, nè la ragione della cedolare di acconto; non l'ho mai capita nella dinamica della concretezza finanziaria, non l'ho mai capita perchè ci sono altri mezzi per arrivare all'accertamento tributario.

Oggi ho sentito dire dal senatore Mariotti che si è fatto un passo indietro per farne uno avanti domani. Quale passo indietro, quando abbiamo saputo che in un anno la cedolare di acconto ha reso pochi miliardi, e nessuno ci è venuto a dire quanto è il costo? Il costo è innervato nel meccanismo dell'accertamento, ma quando si farà una discussione su questo punto e il Ministro ci verrà a dire e la resa e il costo, e metteremo i due termini a raffronto con la lesione,

con il danno fatto col far mancare la fiducia, allora potremo giudicare, anche se io nella mancanza di fiducia non credo molto. Probabilmente sono in errore, ma io, nei fatti economici, non credo alla fiducia, credo alla matita, credo al conto, credo alle condizioni obiettive e le condizioni obiettive sono costituite da un provvedimento di nazionalizzazione delle imprese elettriche che ha decapitato il mercato mobiliare, dal provvedimento sulla cedolare di acconto che ha aggiunto alla decapitazione quel *plus* di cattiveria inutile e dannosa che ha fatto fuggire il capitale dalle borse italiane e dal mercato mobiliare.

Il senatore Roda vorrebbe che le borse fossero abolite. Io lo conosco a Milano per un professionista di un certo rilievo, e non credo che egli voglia abolire quelli che sono, diciamo così, i capisaldi della sua azione professionale, perchè verrebbe meno a se stesso, verrebbe meno al suo credo. Allora avrebbe dovuto fare un'altra cosa, magari il medico.

Ecco quindi, onorevole Ministro, che il capitale che non ha potuto più rivolgersi a questo mercato mobiliare che è stato decapitato, si è rivolto immediatamente prima a dei beni di rifugio e poi, quando nelle prospettive del Governo di centro-sinistra ha visto che anche i beni di rifugio erano oggetto di spedizioni punitive, si è ritirato anche da quelli ed è andato all'estero. E come potete, anzi come possiamo lamentarci di questo? Bisogna essere coerenti: ripudiate una economia aperta come quella italiana e decidete di vivere in una economia chiusa. Date l'addio al « Kennedy round », date l'addio al Mercato comune, fate scattare le clausole di salvaguardia, chiudiamo le frontiere e viviamo autarchici dentro le nostre montagne. Potrebbe essere una politica anche questa.

Ma quando voi volete abbattere le barriere doganali, quando volete aprire a pieni polmoni il vostro organismo al « Kennedy round » di respiro mondiale, voi non potete venire in Parlamento — fatelo nelle sezioni periferiche di partito, diciamocelo tra noi, ma non qui — a lamentarvi perchè il capitale, visto decapitare il mercato mobiliare,

visti punire in prospettiva e in realtà i beni rifugio, si rivolge prima largamente a consumi interni e li esalta per poi prendere la via dell'estero. Non è forse normale questo? Volete definirlo delittuoso? Chiamatelo come volete, non ha importanza, ma si tratta di un fenomeno fisiologico.

Poco fa il senatore Mariotti diceva che noi siamo i reprobri, gli *extra moenia*, che non possiamo avere alcuna utile funzione; e domandava anche ai comunisti che cosa volevano. Ebbene, sono io ora che domando al senatore Mariotti che cosa vuole il Partito socialista.

L'onorevole Lombardi, che pur non essendo nella « stanza dei bottoni » materialmente tiene in mano le fila di questo Governo, di questa maggioranza...

L A T A N Z A . Tiene banco: questa è l'espressione esatta.

N E N C I O N Il'onorevole Lombardi apertamente alla Camera dei deputati, parlando per il suo Partito e difendendo una battaglia che il suo Partito aveva posto in essere, ha detto testualmente: « Possediamo sufficiente onestà intellettuale » — deve essere il suo intercalare preferito perchè glielo ho sentito dire più di una volta — « per riconoscere che, allorquando il criterio del profitto che presiede al sistema viene vulnerato in un punto importante, tutto il sistema ne risente ». E aggiungeva (lei lo ricorderà, onorevole Ministro): « Le querimonie della stampa ben pensante sul pregiudizio che la nazionalizzazione potrà arrecare all'economia del Paese, ci trovano una volta tanto pienamente consenzienti. Certamente tale pregiudizio ci sarà ».

E dunque ci vogliamo oggi lamentare e, in sede di ricerca politica, indirizzare gli strali a destra e a sinistra, senza cercare in casa propria le ragioni del deterioramento?

L'onorevole La Malfa nei suoi articoli, scritti a ripetizione, in cui si sostengono le più svariate tesi, dice: « Io lo sapevo che andava a finir male. Ma io, come Ministro del bilancio, non ho detto nulla perchè se da questo podio — dove gli affari interni dello Stato si vedono molto meglio — lo avessi

detto, i socialisti non sarebbero stati intrappolati al Governo ».

Ma allora cosa significa questo? A parte poi il tradimento di un giuramento fatto dinanzi al Capo dello Stato, quando si è giurato di servire il popolo italiano; a parte questo, ripeto. E questo lo dico anche e soprattutto come componente della Commissione inquirente.

Quando, onorevole Ministro, si dice che si è taciuto su questa situazione e non si sono presi provvedimenti perchè non si voleva impedire quello che è successo poi, allora vogliamo noi, successivamente, ricercare le cause dell'attuale situazione economica nelle strozzature, famose e lontane nel tempo, di carattere sociale, di carattere territoriale e settoriale, colpe di Governi passati?

Vogliamo ricercare questo, quando invece, per esempio — *ex ore tuo te judico* — il ministro Ferrari Aggradi il 2 aprile 1963, e quindi non anni e anni fa, in una conferenza televisiva annunciò con orgoglio: « Siamo alle soglie del pieno impiego » — guardi che profeta! — « e l'apparato produttivo nostro è oggi rinnovato ed efficiente »?

F O R T U N A T I . I.S.C.O.: Istituto della congiuntura!

N E N C I O N I . Senatore Fortunati, senta questa che è più bella! Il 4 aprile 1963, il Ministro del bilancio, dopo aver smentito i pessimisti, che poi eravamo noi, dichiarò: « La situazione economica italiana continua ad essere buona e il miracolo italiano continua a permanere ».

B A R B A R O . Bel profeta!

V A L S E C C H I P A S Q U A L E . Mica ha detto « in eterno »!

N E N C I O N I . E lo stesso onorevole Lombardi, al Congresso del suo partito, recentemente, ha detto: « Bisogna far presto, perchè questa situazione potrebbe creare, in fatto di redditività, in fatto di lavoro, nei prossimi cinque anni, una situazione di pace sociale; occorre far presto, occorre rivoltare la situazione ».

Ebbene, mi perdoni, onorevole Ministro, ma quanto ha fatto bene lei a non parlare! È per questo che io le avevo detto: « Non parli, perchè qui si verbalizza! Poi, a distanza di anni, qualcuno le verrà a dire: il 16 marzo 1964 lei ha detto questo ».

Lo diceva anche Nitti, e lo abbiamo trovato nelle sue memorie: « Guai agli uomini politici che fanno affermazioni! Non dovrebbero mai scriverle e non dovrebbero mai essere verbalizzate! ».

Ma tutto questo lo diciamo, onorevole Ministro, solo per trarre argomento dalla nessuna utilità finanziaria, sociale ed economica di questi provvedimenti, che sono provvedimenti di struttura, presi unicamente con atteggiamento punitivo, eversivo dell'attuale situazione o, almeno, di quella situazione economica, di quella situazione sociale, di quella situazione finanziaria, di quella situazione politica che è voluta dalla Costituzione della Repubblica.

Perchè la Costituzione della Repubblica, senatore Fortunati, mi dispiace per lei che sorride, non prevede lo Stato di classe; la Costituzione della Repubblica prevede tutto: è come un grande magazzino, tutto c'è dentro, però non lo Stato di classe.

Sono stati proposti degli emendamenti. Certo per peggiorare la situazione: si è cercato in Commissione di comprendere anche le cooperative per la cedolare di acconto dimenticando che il socio di una cooperativa è un modestissimo risparmiatore che fa veramente i suoi primi passi sul terreno degli investimenti. Io non mi perdo nei particolari, voglio andare per grandi linee, ma veramente sarebbe aggiungere un errore ad un errore gravissimo; e noi ci auguriamo che il Parlamento italiano proprio mediti prima, non dico di rendere definitivi — ci mancherebbe altro che questi fossero provvedimenti definitivi! — ma prima di approvare questi provvedimenti. Ed oggi abbiamo sentito da parte della maggioranza la grande euforia perchè il Governo di centro-sinistra, attraverso lo zio Sam, avrebbe avuto, diceva il ministro Colombo, un grande prestito o più prestiti pari a quello che è stato al 31 dicembre 1963 il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti: 1.225 milioni di dollari. Per-

tanto questa massa di denaro, si dice, verrà a lenire le ferite del grande organismo lesionato. A questo punto mi permetto una brevissima digressione, e non tanto perchè come cittadino italiano io abbia visto con dolore l'annuncio, su tutti i giornali del mondo, che gli Stati Uniti facevano alcune operazioni finanziarie con lo Stato italiano. No, questo ci ha fatto piacere perchè, ripeto, a noi sta a cuore l'interesse del popolo italiano. Noi possiamo combattere una formula politica; quando noi abbiamo dato voti ai Governi

democristiani, non li abbiamo dati alla Democrazia cristiana che abbiamo continuato a combattere per le stesse ragioni per cui oggi la combattiamo, ma abbiamo dato i voti ai Governi della Nazione. Abbiamo questa visione, almeno ci compiacciamo di avere questa visione superiore, al di sopra della contingenza politica. Quando sono in discussione il benessere e l'avvenire del popolo italiano, noi, mantenendo, se è il caso, le nostre riserve, la nostra posizione, andiamo al di là della contingenza.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue N E N C I O N I) . Ma io vorrei ricordare che quando pochi giorni fa il Presidente della Repubblica andò in visita ufficiale negli Stati Uniti d'America e parlò al Congresso degli Stati Uniti, parlò della situazione economica italiana e terminò con queste parole riscuotendo, dicono le cronache, un clamorosissimo applauso, inconsueto per quelle aule: « Questi problemi esistono e nel riconoscerne francamente l'esistenza noi impliciamo già la nostra volontà di risolverli. Siamo in grado di risolverli da soli. Ve ne parlo non per chiedervi aiuto, ma perchè è ovvio che, fra amici, si parli francamente dei problemi rispettivi ». In quel momento il Congresso scoppiò in un applauso. E a distanza di pochi giorni si ha il coraggio di contrattare un aiuto con gli Stati Uniti, smentendo quanto, così autorevolmente, aveva affermato il Presidente della Repubblica. Ecco la ragione per cui mi sono richiamato a questo episodio: non per la storia, che tutti conoscono.

Bisogna proprio convincerci, onorevole Ministro, che dovevamo proprio essere sull'orlo del fallimento per tenere in non cale improvvisamente la parola del Presidente della Repubblica, apertamente espressa in così elevata sede estera e in veste ufficiale. Il nostro sistema bancario aveva già un indebitamento per 1.700 miliardi. Infatti, potremmo lasciare da parte i crediti, perchè vi

sono anche per esempio crediti in cruzeiros, che non hanno nessuna possibilità di giocare un ruolo finanziario nel mercato mondiale; in ogni modo dobbiamo concludere che con la perdita di riserve valutarie, in un anno, per oltre 400 miliardi (malgrado, ripeto, l'indebitamento del sistema bancario le nostre riserve valutarie sono arrivate, al netto, a 1.500 miliardi circa in febbraio), la posizione è veramente pesante. Del resto il Governatore della Banca d'Italia aveva detto in una intervista, che è stata molto criticata in sede governativa, che le nostre riserve e le nostre possibilità di resistenza non erano certo illimitate. Cioè che era necessario attuare un complesso ordinato di provvedimenti per evitare una situazione insostenibile. Oggi, con grande euforia, abbiamo detto al mondo, o almeno al mondo degli sprovveduti, che gli Stati Uniti hanno concesso all'Italia un prestito. È inesatto, anzi tendenzioso e mendace, onorevole Ministro! È veramente una menzogna dal punto di vista sostanziale e dal punto di vista finanziario. Per quanto concerne il Tesoro americano, si tratta di un'operazione che era già stata posta in atto precedentemente; ed operazioni similari sono in atto con tutti gli Stati occidentali. Si tratta esattamente di operazioni di riporto di valuta, cioè di vendita a fermo, di acquisto a termine, che si chiamano *swaps*. Pertanto, nessun prestito per 500 milioni di dollari,

ma solo una operazione *swap* da utilizzare per necessità urgenti, ma con veloce circolazione di valuta.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma tutto questo non c'entra con la benzina. Noi stiamo parlando della benzina e della cedolare!

NENCIONI. Non ho iniziato io la discussione sulla politica economica generale.

Ce lo dirà l'onorevole Moro, probabilmente; questi sono debiti a breve termine. Quando il sistema bancario richiederà la copertura, potremo ricorrere ad una di queste operazioni di riporto di valuta che erano già in atto per 250 milioni di dollari e che potevano essere attuate in qualsiasi momento. Nessun prestito, dunque, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista finanziario; nessun prestito dal punto di vista sostanziale. Per queste operazioni, ripeto, siccome si è parlato di fiducia, non c'è bisogno di alcuna fiducia, perchè sono operazioni chiuse, riporti di valuta chiusi.

Poi vi è una seconda operazione: la nostra *gold tranche* del Fondo monetario internazionale, e ne avevamo diritto perchè questo è un accordo e gli accordi di Bretton Woods ci davano questa possibilità, ed abbiamo negoziato i 225 milioni di dollari della nostra *gold tranche*. Terzo: una apertura di credito da parte della Import-Export Bank per 200 milioni di dollari per l'acquisto di impianti industriali negli Stati Uniti ed una apertura di credito in linea da parte della C.C.C. per un accordo di *surplus* agricolo negli Stati Uniti, per la gioia dell'amico senatore Ferretti, appassionato agricoltore.

FERRETTI. Che un tempo ci regalavano.

NENCIONI. Ed allora dov'è il prestito, onorevole Ministro?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non siamo assolutamente in sede di discussione dei bilanci del Tesoro o delle

Finanze; siamo in sede di discussione di tre provvedimenti specifici.

NENCIONI. Mi spiace, onorevole Ministro, per il suo atteggiamento, ma qua dentro di fronte a dei provvedimenti chiamati anticongiunturali (dovevate chiamarli allora provvedimenti fiscali ma li avete chiamati anticongiunturali) occorre che si parli della congiuntura e dei rimedi per la congiuntura.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei è dispensato dal rispondere. Il senatore Nencioni può parlare come vuole.

NENCIONI. Quindi nessun apporto di denaro fresco da parte degli Stati Uniti.

FERRETTI. Il senatore Nencioni ha ragione perchè in Parlamento si possono porre delle questioni. Noi facciamo delle interrogazioni e l'onorevole Ministro deve rispondere...

PRESIDENTE. No, ha ragione il Ministro di non rispondere, altrimenti andiamo avanti all'infinito. Continui su questo terreno, senatore Nencioni, non le dirò mai di tacere. Lei parla non per il Parlamento ma per l'opinione pubblica e per i suoi elettori.

NENCIONI. Che cosa ha detto, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Che lei parla non soltanto per il Senato, ma parlà per i suoi elettori e quindi per tutti gli italiani. (*Vivaci interruzioni dei senatori Latanza e Franza*).

Il senatore Nencioni ha il diritto di parlare finchè vuole. (*Ripetute interruzioni, dall'estrema destra*).

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che quando si dicono delle cose vere è naturale difesa la scomposta reazione; la verità sempre brucia e quando le risposte non possono essere in

armonia con le critiche si arriva alla rotura.

B A R B A R O. Un proverbio arabo dice: se hai ragione non c'è bisogno che gridi.

N E N C I O N I. Mi auguro, onorevole Ministro, che attraverso, non questi provvedimenti che sono negativi, ma un rinsavimento della pubblica opinione che si accorga che i propri interessi non sono tutelati, si possa tornare alla normalità.

Occorre meditare sulle cause della situazione economica che si è venuta a creare attraverso la constatazione che anche nel mese di gennaio 1964 — e vi do dei dati che sono ancora inediti — malgrado le esportazioni si siano leggermente irrobustite, la nostra bilancia valutaria è arrivata a un *deficit* di 126,2 milioni di dollari; e in una nota da Washington, di avant'ieri, si diceva che nel mese di febbraio siamo arrivati a 179 milioni di dollari di *deficit* (è una nota della *Associated Press* che vi do come l'ho avuta, senza controllo). Questo significa che di questo passo al 31 dicembre 1964 saremo a 1.500 milioni di dollari di *deficit* della bilancia valutaria.

Ammesso anche che, tolta la negoziazione della nostra *gold tranche* del Fondo monetario, il resto potesse essere utilizzato in moneta, che gli Stati Uniti utilizzassero le nostre lire, che noi potessimo evitare di acquistare altre merci o impianti industriali, altrove, per utilizzare le due aperture di credito negli Stati Uniti, dell'*Import-Export Bank* e della *Commodity Credit Corporation*, di questo passo fra qualche mese « il brodo che ha preso il grande ammalato », la nostra economia, sarebbe già consumato.

E questo non lo dico con soddisfazione, lo dico con amarezza profonda. Noi abbiamo esaltato da questi banchi l'emigrazione dall'Italia del sud verso le fabbriche del nord e i nostri interventi parlamentari stanno a dimostrare quanto abbiamo considerato meditatamente questo problema, e con quanta soddisfazione abbiamo visto formarsi delle scuole di qualificazione operaia anche nel sud. E ora vediamo che per dei provvedimenti frutto di compromesso politico, fuo-

ri del campo tecnico, si minaccia e si attua la diminuzione delle ore di lavoro all'Alfa Romeo, alla Fiat, alla Magnadyne.

Abbiamo la sicurezza matematica che questi operai sono venuti al nord per cercare il pane per i loro figli perchè quelle terre, quelle situazioni, quelle zone depresse del sud non davano loro possibilità di vita, e ora vediamo che i circuiti di lavoro potranno essere chiusi e questi lavoratori si troveranno in mezzo alla strada e non ritroveranno più la via del ritorno.

E questo accade con un Governo che si era presentato come il Governo che aveva aperto finalmente, dopo tanti anni di lotte, dopo tanti anni di dominio del padronato, come si sente dire da quei banchi, al popolo lavoratore nuovi orizzonti. Ma l'onorevole Lombardi non ha mancato di dire che il popolo lavoratore è adulto e che non ha più fame di pane, ma solo fame di potere, ed il potere si raggiunge anche attraverso i sommovimenti di piazza e attraverso il sangue versato.

Ecco perchè noi ci battiamo contro questi provvedimenti che reputiamo antieconomici ed eversivi dal punto di vista sociale. Noi non abbiamo il numero per imporre la nostra volontà qua dentro, ma rimanga la nostra volontà, la nostra denuncia, la testimonianza della nostra volontà e della nostra azione per l'avvenire del popolo lavoratore! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che la situazione economica e finanziaria del Paese stesse peggiorando noi liberali ce n'eravamo accorti da molto tempo e l'avevamo denunciato responsabilmente sia agli organi competenti dello Stato sia all'opinione pubblica. Fummo accusati di essere al larmisti interessati. Tuttavia la situazione è ora veramente seria e lo stesso Governo ha finalmente riconosciuto che bisogna fare qualcosa per far fronte alla grave situazione congiunturale. Ma che cosa ha

fatto il Governo? Tra incertezze, dubbi e rinvii il Governo ci ha ammannito un discorso dell'onorevole Moro alla televisione, l'aumento dell'imposizione fiscale sulla benzina, una nuova tassa di acquisto sulle autovetture e sui natanti, una parziale riforma della cedolare sui titoli azionari e un disegno di legge per la restrizione delle vendite rateali.

Il discorso del Presidente del Consiglio doveva essere un invito alla fiducia e insieme un richiamo alla grave situazione e quindi un invito a sopportare con spirito di amore di Patria i sacrifici che il centro-sinistra avrebbe imposto a tutti gli italiani. In effetti il discorso dell'onorevole Moro, poichè fino a poco tempo addietro il Governo aveva assicurato che tutto andava bene e che i liberali e le altre persone responsabili denunciavano il deterioramento della situazione economica solo per ragioni elettorali, che o di opposizione preconcepita al centro-sinistra, si è tramutato in un vero discorso allarmistico e, anzichè la fiducia, ha gettato il panico in quanti lo hanno ascoltato.

I provvedimenti anticongiunturali fin dal loro apparire hanno destato vive perplessità e apprensione tra quanti, al di là di qualsiasi preconcepito politico, hanno a cuore il progresso del Paese e vogliono vedere al più presto superata l'attuale grave crisi.

Dei tre provvedimenti adottati con decreto-legge, due riguardavano direttamente o indirettamente il settore automobilistico e della nautica, l'altro la tassazione dei redditi azionari e quindi indirettamente il mercato finanziario. Era evidente che nel primo caso si voleva porre un freno ai consumi, nell'altro ridare fiducia ai risparmiatori, snellire le varie pratiche connesse con la tassazione, sveltire e rianimare il mercato borsistico. Ma, mentre nel primo caso, tassa di acquisto sulle auto e sui natanti e prezzo della benzina, si è colpito con pesantezza e senza tener conto delle possibili conseguenze negative nell'attività produttiva e quindi sull'occupazione, nel secondo caso la lotta tra le varie correnti che compongono il Governo si è riflessa sul provvedimento che appare tecnicamente imperfetto e concettualmente contraddittorio.

I provvedimenti che avrebbero dovuto ridurre i consumi sono errati sia tecnicamente sia da un punto di vista politico. Tecnicamente in quanto la misura sia dell'aumento del prezzo della benzina sia della nuova tassa di acquisto è sproporzionata agli scopi cui si sarebbe dovuto mirare. In fatti appare evidente, e non crediamo che il Governo abbia voluto il contrario, che la riduzione dei consumi dovrebbe essere tale da non ripercuotersi sul settore produttivo in maniera disastrosa e sui prezzi in generale. I provvedimenti avrebbero dovuto mirare semplicemente ad una riduzione del tasso di incremento dei consumi in tale campo. Viceversa la misura dei due provvedimenti è stata tale da obbligare a rivedere immediatamente i piani di produzione dei beni colpiti e quindi a prospettare una diminuzione dell'occupazione operaia. È lecito, quindi, supporre che i provvedimenti in questione siano stati adottati in una visione fiscale anzi chè in ordine alle necessità dell'attuale congiuntura. In altri termini ci sembra che il Governo si sia preoccupato più di reperire nuovi mezzi finanziari per i programmi di spesa del centro-sinistra che non di superare l'attuale difficile momento della nostra economia. D'altra parte questa nostra convinzione è stata confermata dall'atteggiamento del Governo in Commissione. Durante i lavori della Commissione, infatti, il Governo si è rifiutato di accettare delle proposte per una più razionale applicazione della nuova tassa d'acquisto sulle autovetture per il solo fatto che essa avrebbe ridotto il gettito fiscale di pochi miliardi. Bisogna che il Governo ci dica chiaramente qual è l'obiettivo principale dei suoi provvedimenti e in qual modo pensa che essi possano migliorare l'attuale congiuntura. Nè si può pensare che le maggiori entrate serviranno ad investimenti immediatamente produttivi che possano influire sull'andamento generale dell'economia.

Il nuovo gettito in effetti servirà alle dannose riforme programmate dal centro-sinistra, al sovvertimento della nostra struttura di economia libera, a dare l'avvio, come d'altra parte era nel programma del P.S.I., alla socializzazione della nostra società. Le

nuove entrate serviranno a soddisfare le richieste dell'onorevole Lombardi che poi sono quasi identiche a quelle comuniste, e cioè, almeno per ora, a dividere il Paese in Regioni creando altrettante fonti di potere, a distruggere la proprietà mezzadrile, alla espropriazione indiscriminata delle aree urbane, al controllo, attraverso una programmazione vincolativa, di tutta l'economia.

Ma i provvedimenti ora in esame, oltre che da un punto di vista tecnico, sono errati anche da un punto di vista politico, in quanto sono diretti a colpire quasi unicamente un solo settore facendo gravare su di esso tutto il peso delle misure cosiddette anticongiunturali. Sembrerebbe quasi che per il Governo basti andare a piedi anziché in macchina per riassetare la nostra economia, dimenticando che per molti la macchina è uno strumento di lavoro, che i servizi pubblici sono inadeguati, che il settore meccanico occupa un rilevante posto sia agli effetti della produzione che dell'occupazione, dimenticando infine che, non essendo il nostro Paese ancora isolato dal resto del mondo libero, l'industria meccanica è soggetta ad una forte concorrenza estera.

È stato detto da fonti ufficiali che i provvedimenti presi, pur essendo impopolari, erano necessari. In verità mai sono stati presi provvedimenti così impopolari e tanto inutili e dannosi come questi.

D'altra parte il Governo ha mostrato chiaramente di non avere una esatta cognizione della situazione e delle misure idonee a sanarla anche attraverso il terzo provvedimento che non era certo impopolare in quanto diretto a ridare fiducia ai risparmiatori.

Si può dire che da quando era esistita la nominatività dei titoli azionari noi liberali ne avevamo indicato i difetti e nello stesso tempo avevamo indicato nell'istituzione di una cedolare secca il mezzo più idoneo per conciliare le esigenze del fisco con quelle dell'attività borsistica.

Ciononostante, il sistema nominativo dei titoli azionari, instaurato in Italia per soddisfare le esigenze del periodo bellico, fu notevolmente inasprito e con l'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, divenne un

vero e proprio ostacolo al retto funzionamento del mercato azionario.

Per ovviare agli inconvenienti visti, anziché rivedere tutto il sistema della nominatività azionaria, l'altr'anno fu istituita l'imposta cedolare di acconto. Come sempre accade quando non si ha il coraggio di affrontare il problema alla radice, anche questa riforma, attuata in un momento particolarmente delicato per la borsa, si è rivelata dannosa al mercato azionario e quindi ai già decrescenti investimenti. Infatti la riforma, pur riattivando il contratto a termine, ha imposto il pagamento anticipato di una forte tassa sugli utili a tutti i possessori di titoli azionari. È vero che era previsto poi il conguaglio o la restituzione al momento della complementare, ma è anche vero che i cittadini ben consapevoli della celerità burocratica dello Stato hanno considerato l'imposta stessa come definitiva.

La fuga ulteriore dei piccoli risparmiatori, in un mercato azionario già tanto provato, ha in definitiva precipitato la situazione.

Il 1963 è stato il periodo più difficile che abbia attraversato la borsa dalla fine della guerra in poi. La nazionalizzazione delle società elettriche e l'imposta cedolare hanno allontanato non solo i grandi ma soprattutto i piccoli azionisti; l'incertezza dell'indirizzo politico, la sfiducia nelle riforme del centro-sinistra, i primi sintomi di un rallentamento economico hanno fatto il resto. Nè si può dire che il 1964 si sia aperto con prospettive più rosee.

In questa situazione era ovvio che se si volevano apportare modifiche esse dovevano essere sostanziali, precise e definitive. Invece il Governo, pur ritenendo il sistema in atto di intralcio al funzionamento del mercato azionario, ha adottato un provvedimento parziale e, anche da un punto di vista tecnico, inefficace. È evidente che si sono volute conciliare le note tesi socialiste in materia con la necessità di favorire la ripresa della Borsa. Ma ciò non è che una riprova del fatto che il Governo nella sua azione sottomette le reali necessità del Paese alle esigenze politiche e demagogiche del Partito socialista. Non è la necessità dello equilibrio economico che determina la po-

litica economica e finanziaria del Governo, ma questa è condizionata dalla momentanea alchimia dell'attuale formula politica.

Il provvedimento emanato dal Governo riguarda in effetti solo l'aspetto fiscale del problema. Infatti i due punti essenziali del provvedimento governativo sono: a) istituzione di una imposta cedolare secca; b) riduzione della cedolare d'acconto.

In pratica si dà all'azionista la facoltà di assolvere l'imposta o attraverso una imposta cedolare secca, e quindi definitiva, del 30 per cento, ovvero attraverso il pagamento di una cedolare d'acconto del 5 per cento salvo poi conguaglio in sede di complementare.

Ma la riforma si ferma qui. In effetti la nominatività rimane anche per i titoli che assolveranno l'imposta attraverso la cedolare secca e con essa rimangono tutte le bardature burocratiche e tutti gli obblighi cui sono ora soggette le imprese.

Può sembrare addirittura paradossale che il Governo abbia accettato la conseguenza logica e necessaria di un sistema di azioni al portatore, la cedolare secca, senza accettare il sistema stesso e quindi ricavarne i vantaggi. In altre parole, dei due sistemi sono stati accolti i lati negativi: nominatività cedolare di acconto e cedolare secca, e non i vantaggi, cioè: la sola denuncia in complementare per il sistema della nominatività e le azioni al portatore per la cedolare secca.

Ma crede proprio il Governo che basti concedere a pochi grossi azionisti la possibilità di pagare un'imposta inferiore a quella che sarebbe dovuta in complementare per ridare fiducia ai risparmiatori, per riattivare il mercato borsistico? Non crede il Governo che siano altre e più profonde le ragioni, sia tecniche che politiche, dell'attuale depressione?

La spiegazione del palese contrasto concettuale nella riforma attuata la si può trovare forse nell'articolo 5 del decreto-legge dove si stabilisce che la nuova disciplina ha la durata di tre anni. Si riaffaccia qui la preoccupazione di compiacere i socialisti, i quali vengono accontentati stabilendo la provvisorietà della nuova disciplina. Ma come

può pensarsi di dare fiducia ai risparmiatori, di incentivare gli investimenti, di normalizzare il mercato azionario con provvedimenti provvisori che aggiungano alle incertezze di natura politica le incertezze di una disciplina tecnica? Il Governo riconosce o non riconosce necessaria, da un punto di vista tecnico, una riforma della tassazione degli utili azionari?

Se sì, il Governo attui una riforma completa e definitiva senza sottintesi, senza reticenze. Se no, non cerchi di gettare polvere negli occhi dei risparmiatori con provvedimenti temporanei, parziali e contraddittori. Tanto più che quasi sempre questi provvedimenti si rivelano non solo, come è logico, inefficaci, ma anche controproducenti.

Oltre alla grave contraddizione tra il mantenimento della nominatività e l'applicazione dell'imposta cedolare secca, esiste nel progetto governativo un'altra grave incongruenza, e cioè il mantenimento dell'imposta cedolare d'acconto per gli azionisti che optano per la tassazione normale in complementare.

È evidente che quando non esisteva la possibilità di pagare un'imposta secca, la cedolare d'acconto, sebbene sempre dannosa per i piccoli azionisti, era giustificata dal fatto che attraverso essa venivano tassate anche le azioni italiane all'estero e le azioni al portatore esistenti presso le Regioni autonome, ma ora che tali azioni sono tassate attraverso una imposta cedolare secca sembra ingiusto e vessatorio perseverare in un sistema contrario ad ogni sano principio di perequazione tributaria. Con tale sistema si viene ad introdurre un principio nuovo nel nostro sistema tributario: quello del pagamento anticipato e non definitivo delle imposte e nello stesso tempo a creare sperequazioni di trattamento tra i diversi contribuenti. Infatti i soli percettori di redditi azionari vengono ad essere tassati anticipatamente e in alcuni casi in modo superiore al dovuto, mentre i possessori di beni immobili e i percettori di altri redditi continuano a pagare al momento dell'esecutorietà dei ruoli. Perchè questa discriminazione per i redditi azionari? Perchè tale discri-

minazione se si vuole favorire il risparmio e ridare fiducia al mercato?

Alle incongruenze del progetto governativo altre se ne sono aggiunte durante l'esame del provvedimento in sede di Commissione.

Ci riferiamo in particolare all'applicazione dell'imposta cedolare secca sugli utili percepiti dalle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice prevista dal testo della Commissione. L'applicazione dell'imposta secca nei riguardi di tali società crea ingiustificate sperequazioni e in definitiva una doppia tassazione degli utili stessi.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Perchè?

BONALDI. Mi consenta di spiegarmi, onorevole Ministro. Come è noto, gli utili percepiti dalle società non sono soggetti a tassazione in quanto essi verranno assoggettati ad imposta al momento del trasferimento degli utili stessi ai soci. Ora non si capisce perchè si voglia derogare a questa norma elementare di giustizia fiscale per le società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice. Infatti il caso di queste società è lo stesso, per esempio, di una società finanziaria per azioni che giustamente non paga imposte sugli utili azionari percepiti.

Se viene approvata la modifica suggerita dalla Commissione avverrà questo: che gli utili azionari percepiti da una società finanziaria per azioni verranno tassati solo al momento del loro trasferimento ai soci, mentre gli utili azionari percepiti da una società in accomandita semplice verranno tassati una prima volta con l'imposta secca del 30 per cento al momento in cui sono percepiti dalla società, ed una seconda volta in complementare quando essi saranno trasferiti ai soci insieme agli altri utili della società. È vero che nel caso della società finanziaria per azioni i soci potranno pagare o attraverso l'imposta secca o attraverso la cedolare d'acconto da conguagliare in complementare, mentre nel caso della società in accomandita i soci saranno tassa-

ti solo in complementare in base alle dichiarazioni del contribuente, ma ciò non muta i termini del problema. Nè ci sembra giusto che attraverso una doppia imposizione il Governo voglia scontare in partenza eventuali possibili evasioni perchè in tal caso il provvedimento non sarebbe altro che un invito alla disonestà e alla frode fiscale.

Noi liberali riteniamo che se si vuole effettivamente dare al mercato azionario la possibilità di funzionare correttamente si debba provvedere ad una radicale riforma non sulla base di alchimie politiche, ma secondo le effettive necessità di funzionamento delle borse.

In effetti non si tratta di stabilire se sia preferibile un'imposta secca ovvero la tassazione in complementare anche degli utili azionari, secondo l'effettivo reddito complessivo del contribuente. È evidente che nella contrapposizione dei due sistemi di tassazione la scelta non può che cadere su quello più equo e cioè sulla tassazione in complementare. Ma la scelta non è questa. Si tratta infatti di vedere se un sistema di azioni al portatore è più idoneo al corretto funzionamento del mercato azionario e di conseguenza stabilire uno strumento idoneo alla tassazione dei titoli al portatore. Solo in questa prospettiva il problema dell'imposta cedolare secca ha ragione di esistere.

Noi riteniamo che tra i due sistemi, quello della nominatività e quello dei titoli al portatore, la scelta debba cadere senz'altro su quest'ultimo. Infatti l'abolizione della nominatività, sia pure a scelta del contribuente, permetterebbe una più agevole circolazione dei titoli e quindi, in definitiva, la riattivazione del mercato azionario. Per questo riteniamo che la riforma dovrebbe riguardare principalmente la disciplina dei titoli azionari e solo per diretta conseguenza la tassazione degli utili. In particolare riteniamo che il nuovo sistema dovrebbe lasciare libero l'azionista di scegliere il regime dei propri titoli, dando quindi a lui la possibilità di tenere i titoli nominativi e quindi sottostare alle normali rilevazioni e alla normale tassazione in complementare ovvero di ottenere dei titoli al portatore

sottostando al pagamento di un'imposta cedolare secca.

Questo sistema permetterebbe di fissare l'imposta secca ad un certo livello senza scoraggiare i piccoli risparmiatori che potrebbero scegliere la tassazione nominativa. Nello stesso tempo l'esistenza dei titoli al portatore assicurerebbe il movimento del mercato e la circolazione dei titoli senza alcuna conseguenza per il fisco che assicurerebbe la loro tassazione attraverso l'imposta secca. Il nuovo sistema avrebbe anche il vantaggio di eliminare le sperequazioni oggi esistenti, data l'esistenza nelle Regioni autonome di titoli al portatore nonché quello di tassare anche i titoli italiani all'estero.

Solo così la riforma avrebbe ragione di essere e potrebbe, da un punto di vista tecnico, eliminare le difficoltà in cui attualmente si dibattono le borse italiane.

D'altra parte solo i vantaggi derivanti da un sistema di titoli al portatore potrebbero giustificare la tassazione attraverso un'imposta secca degli utili azionari. Tassazione, diciamo pure, che non è certo equa ma solo necessaria ad attuare quel sistema di titoli al portatore che è ritenuto il più idoneo ad assicurare il funzionamento del mercato azionario.

Saremmo però insinceri se dicessimo che le riforme tecniche che noi sosteniamo sono sufficienti al ristabilimento del mercato azionario e allo sviluppo degli investimenti mobiliari. Sì, le riforme da noi proposte sono idonee a creare i presupposti tecnici per il buon funzionamento delle borse, per attivare la circolazione dei titoli, per favorire gli investimenti necessari, ma non sono di per sé sufficienti a creare fiducia nei risparmiatori, fiducia che è la premessa indispensabile per il ritorno alla normalità del mercato mobiliare. La borsa non è un organismo avulso dalla realtà del Paese ma è parte integrante dell'economia e svolge delle importanti funzioni.

Migliorare tecnicamente il funzionamento della borsa non significa solo metterla in grado di funzionare meglio, ma anche di continuare ad essere il termometro della situazione economica del Paese.

Nell'attuale momento congiunturale, di fronte ad un Governo che non ha una chiara visione delle necessità del Paese, di fronte ai pericoli di una politica inflazionistica ed eversiva, la borsa, qualunque siano le riforme, non potrà che segnare « cattivo tempo ».

Per ora ci si è accorti che la situazione economica del Paese non è buona e va peggiorando sempre di più, ma ancora non si è avuto il coraggio di esaminare le cause di tale deterioramento. Non si è avuto il coraggio di vedere se effettivamente le riforme propugnate dal centro-sinistra e tacitamente dai comunisti siano utili o quanto meno non dannose al nostro Paese e di prendere le decisioni conseguenti.

Oggi non si tratta di adottare qualche provvedimento superficiale, come quelli proposti, per far fronte alla congiuntura; si tratta di mutare politica, si tratta di adoperarsi per le vere necessità del Paese.

Se non verrà abbandonata l'attuale politica, se non verranno accantonate definitivamente tutte le riforme che il centro-sinistra ha ideato al fine di scandinare la struttura della nostra libera economia di mercato, a nulla varranno provvedimenti anti congiunturali anche ben fatti: la situazione non potrà che peggiorare.

L'attuale maggioranza si è accorta, sia pur tardi, ma ancora in tempo, che le nostre diagnosi economiche erano esatte e non allarmistiche; speriamo si accorga in tempo che i provvedimenti da adottare devono essere di ben altra portata ed in ben altra direzione che non quelle adottate in questi sparuti e tecnicamente sbagliati provvedimenti fiscali, che non fanno altro che sfondare un fondo di barile ormai sfondato e sconvolto. Grazie. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dalla discussione che qui si è svolta sulla situazione economico-finanziaria del Paese e sui provvedimenti all'ordine del giorno possono trarsi, a mio giudi-

zio, due considerazioni. La prima è che l'accanimento posto dalla destra e dalla sinistra nella critica alla politica economica del Governo e ai decreti-legge in discussione, talora con argomentazioni opposte, talora con argomentazioni analoghe, dimostra l'effettiva esistenza di una delimitazione della maggioranza tanto a destra quanto a sinistra. Questo è un fatto estremamente positivo che caratterizza il Governo e che deve rafforzare la fiducia di coloro che hanno creduto, il 28 aprile 1963, nella politica di centro-sinistra.

La seconda considerazione è che le critiche delle opposte parti non si traducono in proposte chiare e concrete, non si traducono nella richiesta di provvedimenti di natura diversa da quelli presentati dal Governo. Si denuncia la gravità della situazione, si afferma l'inconsistenza del Governo, ma non si dice che cosa il Governo dovrebbe fare. Si conclude chiedendo da una parte e dall'altra la rinuncia all'alleanza attuale, la rinuncia alla politica di centro-sinistra così come è rappresentata dalla formula governativa. Il senatore Roda ha detto che è stata fatta una scelta di carattere conservatore e poco dopo, non so con quanta coerenza, ha posto la domanda: il Governo che ci sta a fare se non ha nè la fiducia delle classi padronali nè tanto meno dei sindacati? Per noi socialisti democratici la politica di centro-sinistra si impernia sull'alleanza del ceto medio sensibile alle esigenze sociali con i lavoratori delle officine e dei campi che si sottraggono all'illusione del totalitarismo. È perfettamente logico quindi che un Governo che rappresenti questo tipo di politica non possa avere nè l'appoggio delle classi conservatrici nè quello delle organizzazioni sindacali dominate dai totalitari. Tanto da destra quanto da sinistra, ingigantendo episodi di scarso rilievo, spesso anche deformando i fatti, si è sostenuto che il Governo non può agire per le sue contraddizioni interne, per la discordia tra i suoi componenti.

Poichè, come ho già rilevato, le opposizioni sanno solo criticare genericamente senza essere capaci di esprimere proposte concrete ed alternative se non quella di natura

strettamente politica riferita alla composizione dell'attuale maggioranza o alla sua delimitazione, mi sembra che abbia perfettamente ragione il compagno Saragat quando dice che la mancanza di una vera opposizione ci obbliga talvolta all'autocritica. È bene però su questo punto essere estremamente chiari: la speculazione politica che viene fatta dalle opposizioni su ogni non dico divergenza all'interno della coalizione, ma su ogni discussione un po' più animata, richiede, da parte di tutta la maggioranza (partiti, tendenze, singoli esponenti), il massimo senso di responsabilità, coraggio notevole e solidarietà. Non possiamo permetterci il lusso di fornire pretesti sui quali si speculi per tenere il Paese in un continuo stato di ansietà, per creare un artificioso stato di incertezza, se non addirittura di paura, esclusivamente per un interesse di parte. Non dobbiamo permettere che si giochi all'avventura, in un senso o nell'altro sulla pelle del popolo italiano. È anche necessaria, oltre la chiarezza, la precisione. Io condivido gran parte dei concetti espressi dal senatore Mariotti nel suo brillante discorso, però perchè tirare in ballo l'articolo 2 del provvedimento di legge sulla cedolare quando proprio l'articolo 2 rappresenta la sostanza del provvedimento stesso?

Non vi è dubbio che la situazione economica del Paese desti serie preoccupazioni. Mi sembra però che non basti ricordare soltanto gli elementi negativi per richiamare il Paese ad una certa parsimonia, non dico austerità, ma sia anche necessario indicare gli elementi positivi che vanno manifestandosi affinché un richiamo al senso di responsabilità non si traduca in un allarmismo eccessivo tanto ingiustificato quanto controproducente. Non mi riferisco al prestito che pure rappresenta un notevole sollievo, bensì desidero rilevare che per l'agricoltura, che è stato il settore che più ha contribuito al disavanzo della bilancia commerciale e di conseguenza alla lievitazione dei prezzi, le cose per l'anno 1963 sono andate molto meglio di quello che si prevedeva alcuni mesi orsono. Infatti, mentre si temeva che la produzione del 1963 in termini quantitativi dovesse su

bire un decremento del 2-3 per cento rispetto al 1962, dai primi dati raccolti risulta aver mantenuto presso a poco gli stessi livelli. Di particolare rilievo, per gli effetti che potrà produrre, è il fatto che l'annata agricola sia stata nettamente positiva per le regioni meridionali ed insulari tanto da compensare i risultati negativi delle altre regioni.

Altro elemento tranquillizzante è da ricavarsi dal ritorno agli allevamenti zootecnici che erano stati parzialmente abbandonati durante il 1963, il che è stato favorito oltre che dai prezzi più remunerativi, anche dalla maggiore disponibilità di foraggi. L'inverno, piuttosto mite, ha favorito tutte le colture, ed è quindi da prevedere che la produzione agricola sarà nel 1964 assai maggiore di quella del 1963. Vi sarà quindi minore necessità di importazione di generi alimentari, con evidente beneficio per la bilancia dei pagamenti e dei prezzi.

Venendo ai provvedimenti presentati dal Governo, non intendo dilungarmi sulle cause che hanno portato all'erosione del potere d'acquisto della moneta. Mi sembra che sia pacifico che la lievitazione dei prezzi e il disavanzo della bilancia dei pagamenti siano stati provocati dallo squilibrio tra la produzione agricola industriale da una parte e l'aumentata domanda globale dall'altra.

Il problema non è solo quello di stimolare l'aumento dell'offerta globale, cui tal volta provvede un contenuto processo inflazionistico. Oggi si impone, anche per consentire la programmazione economica, di stabilizzare il potere d'acquisto della moneta attraverso il contenimento della domanda. Occorre assolutamente, per ritrovare l'equilibrio, fare in modo che i flussi monetari si spostino dal consumo verso il finanziamento della produzione.

I tre decreti rispondono pienamente a questo criterio informatore, anche se è difficile valutarne l'esatta portata rispetto allo scopo da raggiungere. Due di questi provvedimenti, quello riguardante l'aumento del prezzo della benzina e quello riguardante l'istituzione di un'imposta sugli acquisti delle automobili nuove, hanno lo scopo di

contenere un esorbitante incremento di consumi.

Nel 1957 avevamo una vettura ogni 25 abitanti, nel 1963 una vettura ogni 13 abitanti. Sia da destra che da sinistra si è classificato questo un consumo popolare; ora, io vorrei rilevare che oggi abbiamo, ogni 5 nuclei familiari, una sola famiglia che possiede l'automobile, quindi penso che, se quattro quinti della popolazione non usufruisce di automobile privata, sia ancora un po' presto per classificare questo consumo un consumo di tipo popolare.

Il terzo provvedimento, quello della cedolare, ha lo scopo di sollecitare la formazione del risparmio e di dirigerlo verso il finanziamento della produzione.

Per i primi due decreti, sui quali non intendo dilungarmi, possono avere qualche fondamento certe preoccupazioni circa il pericolo di una contrazione nell'impiego della mano d'opera. Non vi è dubbio però che si esagera in tale considerazione data la modesta portata dei provvedimenti stessi. Possiamo affermare che questi inasprimenti fiscali sono già assorbiti o coperti largamente dal diminuito potere d'acquisto della moneta.

È da augurarsi, in ogni modo, che i responsabili del settore si rendano conto della necessità di un maggiore loro impegno verso le esportazioni.

Il gettito fiscale di questi provvedimenti sarà impiegato in investimenti produttivi in settori più interessanti, e quindi, anche per questo solo fatto i decreti hanno lo scopo di contribuire al superamento della congiuntura sfavorevole.

Sul terzo provvedimento, quello della cedolare, desidero dire qualche parola di più. Nel 1963 si è verificata una considerevole flessione nell'emissione dei titoli mobiliari e nelle loro contrattazioni. Dalle emissioni del 1962 per 1.642 miliardi si è scesi a 1.347 miliardi nel 1963. Quello però che è più allarmante è che mentre nel 1962 le emissioni di titoli azionari furono per 608 miliardi contro 972 delle obbligazioni, nel 1963 le emissioni di azioni sono scese a 258 e le obbligazioni sono salite a 1.173 miliardi, cioè da un rapporto di circa 2 a 3 si è scesi ad un rapporto di circa 1 a 5.

È evidente che la distorsione del rapporto rischio-debito crea delle situazioni pericolosissime. È innegabile che l'eccessivo indebitamento può provocare la propensione all'inflazione.

È appena da rilevare che la lievitazione dei prezzi agli ultimi due anni, pari a circa il 7-7,5 per cento, praticamente ha permesso ai debitori di usufruire gratuitamente del credito. Questo spiega la flessione del mercato obbligazionario, mentre l'assenza di contrattazioni sul mercato azionario ha provocato il crollo dei corsi e la fuga da tale tipo di investimento.

L'investimento azionario, che un tempo era praticato da pochi iniziati, negli ultimi anni precedenti alla crisi si era, per così dire, volgarizzato e molti modesti risparmiatori vi avevano riposto la loro fiducia e la loro speranza, contribuendo, in maniera che chiamerei determinante, allo sviluppo economico del nostro Paese, fornendo denaro fresco alla industrie.

La sorte di questi risparmiatori credo rappresenti una dolorosa preoccupazione nel cuore di tutti noi.

Oggi occorre assolutamente ridare tono al mercato azionario, se vogliamo che il risparmio si formi e, anziché imboscarsi nei cosiddetti beni rifugio, torni ad investirsi per la produzione futura di beni e servizi.

Questo è ciò che si prefigge la modifica provvisoria dell'imposta cedolare, insieme alla riduzione della tassa sui fissati bollati per le contrattazioni. Non vi è dubbio che la provvisoria rinuncia all'articolo 17, desta delle perplessità di ordine etico-politico. Siamo però convinti che essere inflessibili su di un principio, sia pure inoppugnabilmente giusto, costerebbe al popolo italiano un sacrificio di gran lunga superiore al sacrificio che rappresenta per noi la rinuncia a quel principio.

Bisogna essere convinti, come noi siamo, che lo scopo non è quello di favorire chi non lo merita, non è il cedimento a ricatti, ma una libera scelta tendente ad assicurare al Paese uno sviluppo continuativo senza inflazione.

Vi è la necessità assoluta di migliorare le nostre condizioni di competitività e ab-

biamo bisogno di grossi investimenti per le riforme di struttura e per le sovrastrutture necessarie.

Desidero aggiungere che lo slittamento dei corsi dei valori mobiliari crea dei fenomeni che rendono progressivo il deterioramento della situazione. Voglio riferirmi in particolare a ciò che accade per le anticipazioni bancarie garantite da titoli. Molti modesti e modestissimi operatori economici vengono chiamati a reintegrare il loro scoperto perché i titoli non garantiscono più il credito, ed essi sono costretti a vendere precipitosamente, sia per timore di nuove perdite, sia per poter usufruire dello sconto tra l'anticipazione accordata e il valore dei titoli.

Così, come ho già detto, la situazione è destinata ad un progressivo deterioramento se non riusciamo a ritonificare il mercato azionario.

Il senatore Pesenti ha chiamato scandaloso il provvedimento, ha accusato il Ministro Tremelloni e gli altri Ministri di violazione della Costituzione, ha lanciato l'accusa di istigazione a delinquere, ha annunciato il ricorso alla Corte costituzionale.

A parte il linguaggio, l'infondatezza delle accuse appare evidente quando si pensi che incentivi sul piano dello sgravio fiscale, per facilitare il verificarsi di particolari effetti economici sono sempre stati usati e sono da usarsi. Cito, ad esempio, l'esonero dall'imposta sui fabbricati per gli edifici nuovi, l'esonero dalle imposte di consumo sui materiali da costruzione eccetera. Dunque, riportiamo la questione nei suoi giusti termini. È da pensare che il discorso del senatore Pesenti, e la sua minaccia di ricorso alla Corte costituzionale, lascino il tempo che trovano. Ma se essi dovessero creare nuovi timori nel mercato azionario, egli sarebbe responsabile dei nuovi danni che subirebbero i piccoli risparmiatori, i cassetisti, i piccoli operatori che hanno titoli vincolati in depositi cauzionali. Egli avrebbe contribuito a rendere più difficile la formazione di nuovo risparmio e sarebbe quindi responsabile di un nuovo elemento di ritardo nello sviluppo economico del Paese.

D'altra parte abbiamo scelto una economia aperta e sappiamo benissimo che la massa di capitali che vagano da un Paese all'altro si investono non tanto in relazione al reddito quanto in relazione ai problemi tributari.

Desidero rilevare che molti esperti ritengono che i capitali esportati all'estero (non destinamente siano poi rientrati per usufruire delle agevolazioni accordate ai « non residenti ». Orbene, con la nuova legge i dividendi di questi investimenti saranno gravati dall'imposta del 30 per cento e saranno quindi fiscalmente più colpiti, mentre d'altro canto il limite del 30 per cento di imposizione dei redditi mobiliari renderà pressochè inutile l'operazione di trasferimento clandestino di capitali, almeno se destinati al rientro.

Da parte liberale si propone di eliminare la nominatività dei titoli e di fissare al 25 per cento l'imposta sugli utili. In tal caso, dicono, potrebbe essere soppresso l'articolo 2. Insomma, tanto sono sicuri della possibilità di evasione che sarebbero disposti a correre il rischio dell'accertamento.

È evidente che una tale proposta non può neppure essere presa in considerazione. Il senatore Artom ha risollevato in Aula la questione già risolta in sede di Commissione con il consenso generale, cioè la questione per cui, secondo la sua interpretazione, i reddituari non soggetti alla complementare perchè non raggiungono il minimo imponibile sarebbero tenuti a corrispondere l'imposta cedolare secca del 30 per cento. Sono convinto che l'insistenza del senatore Artom sull'argomento sia da attribuirsi a scarsa conoscenza del problema e non a volontà di creare confusione per spaventare i piccolissimi reddituari.

A R T O M . La ringrazio di questa dichiarazione di ignoranza.

M A I E R . Se preferisce la seconda delle interpretazioni, posso attribuirle quella.

In base alla legge vigente è chiaro che chi non raggiunge il reddito complessivo di 960 mila lire sarà esonerato dall'imposta documentando la propria situazione economica.

Qualche perplessità desta l'estensione del sistema di imposizione a tutte le società, comprese quelle in nome collettivo e semplici, perplessità inerenti agli adempimenti ai quali saranno chiamate le piccole e piccolissime aziende. Raccomando al Ministro di dare istruzioni agli uffici perchè usino la massima benevolenza nei confronti di queste aziende.

In relazione alle osservazioni che vengono fatte circa l'incapacità del provvedimento sulla cedolare di portare un effettivo beneficio al mercato azionario, mi sembra che oggi la situazione sia la seguente:

1) i corsi dei titoli azionari sono di gran lunga inferiori al valore effettivo che rappresentano;

2) il rendimento di questi titoli è notevole, in base ai corsi di ieri cito alcuni titoli: le Finsider danno il 5,80 per cento, la Centrale il 5 per cento, la Bastogi il 4,40, la Stet il 5,70, la Montecatini il 4,50, la Fiat il 5, la Terni il 4,60, l'Edison il 4,50; quindi investimenti remunerativi;

3) chi ha investito in titoli esteri, per esempio in titoli olandesi (sembra che molti dei capitali emigrati si siano investiti in titoli olandesi) ha la convenienza a lucrare sugli aumenti registrati, a vendere cioè e a reimpiegare in titoli italiani;

4) la cedolare secca concede una sorta di esenzione fiscale, sia pure parziale e temporanea.

Questi elementi ci rendono sicuri della ripresa del mercato dei valori mobiliari. Se ciò non si verificasse, ci sarebbe veramente da credere ad una forte speculazione al ribasso per motivi non strettamente o non soltanto di lucro. In tal caso il Governo non dovrebbe esitare un momento a prescrivere per le vendite il deposito dei titoli.

Noi abbiamo piena fiducia nell'indirizzo assunto dal Governo per superare la congiuntura sfavorevole e per proseguire nell'attuazione del programma.

In questo cammino il Governo non può attendersi il consenso dei conservatori dell'estrema sinistra; proceda spedito, sicuro, consapevole della bontà del programma e del metodo, e avrà il consenso della parte

migliore del popolo italiano, avrà il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle seguenti interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con particolare riferimento alle ultime manifestazioni di protesta dei pensionati di tutte le categorie, che hanno avuto luogo a Monopoli, a Gravina, a Bari (il 23 febbraio 1964 con la partecipazione di nutrite delegazioni delle cinque provincie pugliesi e delle due della Basilicata) — alle quali manifestazioni l'interpellante ha partecipato — e in tanti altri centri d'Italia, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle seguenti legittime rivendicazioni dei pensionati dello Stato, degli Enti locali e dei Fondi speciali:

agganciamento delle pensioni alle retribuzioni nonchè automatico aumento ad ogni variazione del trattamento economico dei lavoratori in servizio;

elevazione, a far luogo dal 1° gennaio 1964, delle pensioni della Previdenza sociale nella misura di almeno il 30 per cento ed unificazione dei minimi ad almeno lire 20 mila mensili;

estensione degli assegni familiari a tutti i pensionati;

miglioramenti delle pensioni di reversibilità sia per quanto riguarda la parte normativa che quella economica;

concessione di un sussidio mensile a carattere continuativo per tutti i vecchi lavo-

ratori e lavoratrici non in possesso di certificato di pensione, così come già in atto in Sicilia;

in conclusione, la rivalutazione delle pensioni e loro sensibile miglioramento in rapporto all'aumento costante del costo della vita e la necessaria riforma del pensionamento (116).

STEFANELLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se, in considerazione dell'accresciuto numero di cittadini obbligati a viaggiare, ogni giorno, per andare a lavorare o a studiare a Roma dai comuni serviti dalle linee ferroviarie: Formia-Roma; Orte-Roma; Viterbo-Roma; Civitavecchia-Roma; Cassino-Roma; Avezzano-Roma; Velletri-Roma, e della necessità di organizzare il servizio di trasporto di questa particolare categoria di viaggiatori in modo tale da rendere il viaggio il più rapido e il più agevole possibile:

1) non ravvisi la necessità di disporre affinchè siano istituiti appositi treni, da formarsi nelle stazioni, donde partono centinaia e migliaia di « pendolari »;

2) siano state impartite disposizioni, affinchè i treni, che trasportano « pendolari », siano formati da carrozze non antiquate e non sprovviste delle moderne attrezzature di servizi;

3) sia stato disposto affinchè gli orari di partenza dai comuni di origine per l'andata e da Roma per il ritorno siano stabiliti in conformità delle esigenze dei « pendolari », udite anche le organizzazioni sindacali e gli amministratori comunali e provinciali;

4) sia provveduto affinchè il numero delle carrozze disponibili per il trasporto dei « pendolari » siano in numero adeguato, così da consentire il minimo affollamento possibile di viaggiatori;

5) possa essere consentito, in special modo agli studenti, di usufruire dei treni rapidi senza dovere pagare sovrapprezzi rispetto alle normali tariffe di abbonamento (117).

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile per sapere se non creda opportuno, necessario e soprattutto urgente disporre che venga smentita la strana e quanto mai preoccupante notizia, pur riportata da qualche importante quotidiano, e riguardante una dannosissima modificazione, che si vorrebbe apportare con i nuovi orari nei confronti della linea aerea Reggio C.-Roma, che, toccando Napoli prima di Roma, allontanerebbe Reggio da Roma, verso cui maggiormente e ovviamente sono orientate le correnti dei viaggiatori; e ciò, sia in considerazione del fatto che proprio ora si sta finalmente costruendo nell'aeroporto di Reggio l'attesissima e nuova pista, che consentirà grandi miglioramenti nei servizi aerei, i quali sono condizioni veramente pregiudiziali allo sviluppo economico del Mezzogiorno, sia inoltre in considerazione del fatto che, di conseguenza, nuovi e più veloci apparecchi saranno impiegati in detta importante linea, sia infine in considerazione del fatto che, grazie alla nuova attrezzatura del campo, occorrerà non solamente accelerare i collegamenti aerei, ma anche raddoppiare le corse studiando molto attentamente i relativi orari nell'interesse, tanto del pubblico, quanto della bontà e del conseguente rendimento di tali servizi, che sono vitalissimi specialmente per zone molto periferiche, come quella della estremità meridionale della Penisola italiana (328).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno informare il Parlamento circa i termini del « caso » Fondazione Balzan, che tanto clamore ha suscitato nella pubblica opinione a seguito, da un lato, delle dimissioni della Commissione per l'assegnazione dei premi

di autorevolissime personalità politiche italiane e, dall'altro, del diffondersi di notizie concernenti il modo come si sia accresciuto il patrimonio della Fondazione e si sia sviluppata una particolare attività finanziaria da parte della Fondazione stessa (329).

MAMMUCARI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quale fondamento sia da attribuire alle notizie di fonte spagnola che danno per imminente l'ammissione al M.E.C. della Spagna franchista, e se l'atteggiamento delle delegazioni italiane che esprimono in sede europea la posizione del nostro Governo corrisponda o contrasti con la condanna del regime franchista ripetutamente espressa da diversi settori dello schieramento democratico italiano (330).

MENCARAGLIA, SPANO, VALENZI

*Interrogazioni**con richiesta di risposta iscritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare a favore degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale. Detti insegnanti — non di ruolo e con nomina a tempo indeterminato — a seguito delle disposizioni della recente ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze, non avrebbero più la possibilità di continuare a tenere l'incarico che stanno espletando da lunghissimo tempo.

Chiede, altresì, di conoscere se siano state impartite disposizioni ad altre Amministrazioni dello Stato per l'assorbimento del predetto personale, secondo le indicazioni fornite da decisioni del Consiglio di Stato (Sezione VI) (1383).

PICARDI

Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro per conoscere:

1) i motivi per i quali, mentre la società Adriatica di Navigazione, che gestisce tra

l'altro il traghetto Brindisi-Patrasso, si è dichiarata disposta ad effettuare anche il traghetto tra i porti di Bari e di Ragusa, con capolinea e porto di armamento a Bari — così come già prospettato dall'interrogante in una precedente interrogazione, rimasta tutt'ora senza risposta — si starebbe per procedere, invece, secondo le informazioni della stampa, alla concessione di tale servizio — che a somiglianza di quello tra l'Italia e la Grecia è di preminente interesse nazionale — alla società « Linee Marittime dell'Adriatico », che lo effettuerebbe con carattere di prolungamento e di variante di periodicità ad una linea già in esercizio, facente capo al porto di Ancona ed inquadrata nel settore dei servizi marittimi locali del Medio adriatico.

Al riguardo è da considerare che le linee trasversali del Basso Adriatico sono state sempre di pertinenza della società Adriatica di Navigazione, che le aveva ereditate, nel concentramento dei servizi di preminente interesse nazionale, dalla società Puglia; che in considerazione proprio di tali precedenti era stata incaricata dal Ministero di prendere contatti con le Società armatoriali jugoslave, interessate anche esse a contribuire al potenziamento del servizio tra le opposte sponde;

2) i motivi per i quali si consentirebbe alla società « Linee Marittime dell'Adriatico » di effettuare il servizio, fino al 1966, con una vecchia nave, assolutamente inadatta per tonnellaggio ed attrezzatura, mentre la società Adriatica di Navigazione lo eserciterebbe, non soltanto con una nave tecnicamente superiore — che successivamente verrebbe sostituita da una moderna motonave da 4 mila tonnellate di stazza lorda, di fronte a quella di 3 mila prevista, in un secondo tempo, dalla Società anconetana — ma, ciò che va sottolineato, con una sovvenzione, da parte dello Stato, notevolmente inferiore e comunque limitata ai primi anni di esercizio.

Ove tali errori di valutazione e di impostazione non venissero corretti, il nuovo servizio — destinato ad assicurare tra l'Italia e la Jugoslavia un importantissimo anello turistico di carattere internazionale e di si-

curo grande sviluppo — nascerebbe inefficiente e privo di quel prestigio che soltanto la bandiera di una qualificata ed attrezzata Società di navigazione può conferirgli (1384).

CROLLALANZA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere a rivedere e riordinare la situazione degli insegnanti tecnico-pratici degli Istituti professionali ed industriali.

La predetta benemerita categoria costituisce, come è noto, il personale più qualificato e più direttamente e responsabilmente impegnato nel processo tecnico-didattico funzionale dell'istruzione professionale, il cui potenziamento è di vitale ed estrema necessità per l'Italia e specialmente ai fini dello sviluppo economico-industriale del Mezzogiorno.

Gli insegnanti tecnico-pratici sono già sensibilmente danneggiati nel trattamento economico che li vede postposti, ad esempio, agli insegnanti di economia domestica, di educazione artistica o di strumenti musicali della Scuola media ed artistica, il cui trattamento economico è sulla base del coefficiente 260 con 18 ore di insegnamento, mentre agli insegnanti tecnico-pratici, pur con orario d'obbligo maggiore (24 + 12 ore), il trattamento economico è corrisposto in base al coefficiente 220, con evidente violazione della norma di cui all'articolo 36 della Costituzione. Inoltre, mentre la legge 28 luglio 1961, n. 831, con l'articolo 22, comma VI, consente agli insegnanti degli Istituti di istruzione media ed artistica, in servizio nell'anno scolastico 1959-60 o 1960-61, ed in possesso del titolo di studio necessario per partecipare al concorso di insegnante tecnico-pratico negli Istituti di istruzione tecnica, artistica e di avviamento professionale, di ottenere a domanda l'assunzione nel ruolo degli insegnanti tecnico-pratici, in relazione ai posti disponibili, tale facoltà dalla stessa legge (articolo 22, comma VIII), viene, invece, inspiegabilmente ed ingiustamente, negata proprio a quegli insegnanti tecnico-pratici che, oltre ad avere lo stesso titolo di studio dei precedenti, hanno in

più maggiore anzianità di servizio e vanta-
no, inoltre, il titolo specifico di avere inse-
gnato sempre quella stessa disciplina per la
quale viene chiesto il passaggio in ruolo.

Tale situazione di ingiusta discriminazio-
ne e che ha già arrecato notevole danno agli
insegnanti tecnico-pratici crea il legittimo
risentimento della benemerita categoria e
sembra all'interrogante che, nell'interesse
stesso della Scuola, debba essere riveduta
e riordinata con senso di giustizia e libe-
ralità (1385).

MILITERNI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione
civile, premesso che il comune di Gravina
in Puglia, con oltre 34 mila abitanti, è ser-
vito dalle ferrovie ex Calabro-Lucane e che
i viaggiatori non hanno nessuna possibilità
di raggiungere Bari dopo le ore 19,40 —
d'inverno e d'estate — mentre nei giorni
festivi e domenicali il collegamento è inter-
rotto dalle ore 11,57 alle ore 19,30, l'inter-
rogante chiede se non si reputi necessario
far istituire un'altra corsa serale ed almeno
un'altra corsa festiva e domenicale per ve-
nire incontro alle giuste esigenze della po-
polazione di Gravina di chi per affari o
altro deve rientrare a Bari o nei Comuni
intermedi serviti dalla linea. Per ovviare a
questo grave disagio basterebbero delle cor-
se da Gravina ad Altamura, distante 11 chi-
lometri, perchè in quest'ultimo Comune ci
sono le coincidenze provenienti da Matera.
Un altro inconveniente, quello che alcune
locomotrici in partenza da Bari si fermano
ad Altamura o procedono per Matera, si po-
trebbe eliminare con delle corse Altamura-
Gravina (1386).

STEFANELLI

Al Presidente del Comitato dei ministri
per il Mezzogiorno, per conoscere:

1) gli orientamenti concernenti l'ulterio-
re finanziamento per favorire la installa-
zione, o permettere il completamento delle
installazioni in atto, di attività industriali
nelle provincie di Latina e di Frosinone;

2) gli intendimenti circa l'inclusione di
un rappresentante della provincia di Latina

nel Consiglio di amministrazione dello
ISVEIMER (1387).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per co-
noscere quali sono le cause, che hanno si-
nora impedito il pagamento degli indenniz-
zi dovuti ai coltivatori diretti di Arsoli, Cer-
vara, Subiaco — in provincia di Roma —
a seguito degli espropri effettuati per la
costruzione delle strade Arsoli-Cervara-Su-
biaco e Subiaco-Monte Livata, entrate in
esercizio nel 1956-57.

Si fa presente che, mentre ai coltivatori
diretti non sono stati ancora corrisposti gli
indennizzi, la Intendenza di finanza ha loro
comunicato l'obbligo del pagamento dei con-
tributi di miglioria dovuti a seguito della
costruzione delle strade in parola (1388).

MAMMUCARI

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle fi-
nanze, per conoscere se non ritengano op-
portuno che sia disposto con ogni urgenza
lo stanziamento straordinario della somma
di lire 19.600.000, occorrente per completa-
re l'intrapresa sistemazione dei locali del-
l'edificio demaniale « Tabanelli » in Bolo-
gna, nei quali dovrà essere ospitato il la-
boratorio chimico compartimentale delle
dogane di Bologna (1389).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per
conoscere se gli consti che la Pieve di San-
t'Arcangelo di Romagna, in provincia di For-
lì, noto ed insigne monumento del secolo
IX, celebrato da emeriti studiosi di storia
dell'arte italiani e stranieri, appaia in stato
di abbandono nonchè risulti deturpato dal
la dissonante vicinanza di un enorme tra-
liccio di un elettrodotto e se non ritenga di
dovere intervenire con urgenza con l'inten-
to di evitare la completa rovina di quella
pregevole fabbrica (1390).

TEDESCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per co-
noscere se non ritenga opportuno sol-

lecitare il dipendente organo tecnico periferico al fine di rendere spedito l'esame del progetto presentato dal comune di Sant'Arcangelo di Romagna in ordine all'ampliamento e diffusione dell'impianto di pubblica illuminazione atteso che l'ulteriore ritardo appare suscettibile di sensibile disagio per le popolazioni di quel Comune (1391).

TEDESCHI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti si intendano adottare ed entro quale termine per ovviare alla grave situazione in cui versano i 187 Comuni della provincia di Catanzaro per la mancata riscossione delle sovrimposte fondiari, sospese fin dall'anno 1961, a seguito del provvedimento del Ministro delle finanze in relazione alle perdite subite dall'agricoltura per grandinate, gelate, eccetera.

Venuta così a mancare una delle principali entrate dei bilanci, i comuni sono stati costretti, onde garantire l'effettuazione delle spese rese obbligatorie ed indilazionabili (per esempio gli stipendi dei dipendenti comunali), a chiedere anticipazioni ai propri tesorieri, con conseguente aggravamento delle situazioni finanziarie, sulle quali ora gravano pesanti oneri per interessi.

Per sapere per quanto tempo ancora dovrà perdurare questo stato di cose che dal 1961 ha rallentato, se non seriamente compromesso, lo svolgimento e l'attuazione dei programmi delle amministrazioni locali, e se non ritengano:

1) realizzare l'immediato sgravio tributario per gli anni 1961-62-63 per quei territori dove calamità atmosferiche hanno danneggiato o compromesso la produzione;

2) riservare tale sgravio ai coltivatori diretti, escludendo dal beneficio la grande azienda agraria comunque organizzata, la quale non solo ha ripreso la produzione mercè pronti ed efficaci interventi statali, ma ha ricevuto ingenti contributi dello Stato sotto diverse forme;

3) risarcire i Comuni e le provincie per il mancato incasso delle sovrimposte, dispo-

nendo la concessione di mutui a carico dello Stato anche per quegli enti che attualmente non applicano i limiti massimi delle imposte sui terreni;

4) disporre l'immediata concessione di anticipazione ai comuni e alle provincie per i due terzi dei mutui che si richiedono usando lo stesso criterio che è già in atto per i mutui a pareggio di bilancio (1392).

SCARPINO

Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se rispondano a verità le voci secondo le quali il poligono di tiro, esistente nel territorio del comune di S. Eufemia Lamezia, dovrà essere spostato in altra località;

se, in caso affermativo, non ritengano giusto, negli interessi dei contadini e della economia della piana di S. Eufemia Lamezia, trasferire i 500 ettari, attualmente impegnati, al Ministero dell'agricoltura e da quest'ultimo all'Opera valorizzazione Sila o al Comune, per favorire il sorgere di una azienda pilota per l'impianto di colture a tipo industriale, e precisamente a barbabietola, la cui carenza è causa non ultima della persistente chiusura dello zuccherificio CISSEL.

Si chiede inoltre se non ritengano opportuno svincolare comunque i 500 ettari che posti a coltura possono consentire alti livelli di produttività di barbabietole, nel quadro delle misure di incentivazione in fase di adozione e dirette ad estendere la coltura bieticola per l'incremento della produzione nazionale dello zucchero (1393).

SCARPINO

Al Ministro della difesa, per conoscere se, considerata l'opportunità di propagandare la donazione del sangue per le crescenti necessità trasfusionali, non ritenga di considerare la possibilità di disporre che tutti i militari, durante il servizio di leva, siano invitati a dare una volta il loro sangue, il che, oltre a mettere a disposizione per la salvezza di tante vite notevoli quantità di questo insostituibile mezzo terapeutico, costituireb-

be indubbiamente un grande esempio in tutto consono alle generose tradizioni delle Forze armate italiane in pace e in guerra (1394).

SAMEK LODOVICI, TORELLI, ZONCA, ZELLIOLI LANZINI, PICARDO, CORNAGLIA MEDICI, DI PRISCO, PAJETTA NOÈ, CHABOD, MONALDI

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 18 marzo 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, recante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (426).

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 26, concernente l'istituzione di un'imposta speciale sugli acquisti di alcuni prodotti (427).

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, recante modifica-

zioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificativa della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari (428).

II. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni al regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate (307) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 22,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari